

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

XCVIII.

TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. Il ministro per le finanze presenta un disegno di legge per la convalidazione di un decreto riguardante le tare doganali, che è dichiarato d'urgenza. = Seguito dello svolgimento delle risoluzioni proposte riguardo alle interpellanze sulla politica interna — I deputati Pianciani e Baccelli svolgono quelle che essi hanno presentato; e, dopo dichiarazioni e spiegazioni personali dei deputati Lanza, Di Saint-Bon, Baccelli, Mordini, Mari e Villa, sono pure svolte le risoluzioni proposte dal deputato Toiani — Risposta del ministro guardasigilli ad alcune osservazioni del deputato Taiani — Svolgimento di altra risoluzione presentata dal deputato Depretis — Dichiarazioni del ministro per l'interno e del presidente del Consiglio riguardo alle risoluzioni proposte, e accettazione fatta da questo di quella formulata dal deputato Baccelli — Spiegazioni personali dei deputati Minghetti e Crispi, e risposte del ministro per l'interno — Ordine della votazione e dichiarazioni relative dei deputati Muratori, Minghetti, Avezzana, Bertani Agostino, Negrotto, Villa, Alvisi, Pianciani e Perroni-Paladini — Motivazione di voto dei deputati Lovito e Crispi — Domanda del voto per appello nominale sopra la risoluzione proposta dal deputato Baccelli, la quale è respinta. = Il ministro per i lavori pubblici presenta una relazione intorno alla manutenzione delle strade nazionali.

La seduta è aperta all'una pomeridiana.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

SEISMIT DODA, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera, in omaggio alla legge del 30 maggio prossimo scorso, il decreto reale che regola la materia delle tare doganali. (V. *Stampato*, n° 128.)

Come la Camera ricorderà, fu fatto obbligo al Governo di promulgare a tale oggetto, entro il dicembre 1878, un decreto reale il quale dovesse essere poscia convertito in legge. Quindi, mentre presento il decreto reale il quale entrerà in vigore col nuovo anno, prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza il progetto di legge che lo deve convalidare.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di

legge che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro chiede che il medesimo sia dichiarato d'urgenza.

Non essendovi opposizioni, l'urgenza sarà accordata.

(È accordata.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLE RISOLUZIONI PROPOSTE INTORNO ALLA POLITICA INTERNA DEL MINISTERO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle risoluzioni proposte riguardo alle interpellanze relative alla politica interna e alle condizioni della sicurezza pubblica.

Si tratta ora di udire lo svolgimento dell'ordine del giorno seguente:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, confida nel suo fermo proposito di tutelare la incolumità dell'ordine pubblico e delle nostre istituzioni, e passa all'ordine del giorno. »

Pianciani, Frisari, Elia, Mazzoni, Fratellini, Ratti, Compans, M. Garibaldi, Diligenti.

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, do facoltà all'onorevole Pianciani di svolgerlo.

PIANCIANI. Nel momento solenne, al quale siamo giunti, di quest'importante discussione, io credo che ciascuno di noi sia convinto non doversi fare delle frasi. Io credo che ognuno sia convinto della inconvenienza di nascondere il proprio pensiero nelle perifrasi, e credo sia pure convinto come non sarebbe nel decoro, nè del Parlamento, nè del Ministero, di trascinarci nell'equivoco.

La posizione è netta. In quattordici anni di vita parlamentare, non ho mai visto posta così netta la questione ministeriale, quella che volgarmente si chiama *la crisi*.

Oggi la Camera è divisa in due parti, entrambe egualmente animate, possiamo esserne persuasi, dal desiderio del bene del paese, da niente altro che da questo.

Alcuni di noi credono che l'interesse del paese esiga che il Ministero attuale rimanga al potere; altri pensano che sia opportuno che esso si ritiri per cedere il posto ad un altro, qualunque esso sia.

Appartenendo alla prima opinione, comunque il Parlamento sappia che non abuso della parola, ho creduto mio coscienzioso dovere d'unirmi con altri amici per presentarvi l'ordine del giorno che vo svolgendo. Sono stato confortato ad adempiere questo che ho creduto mio dovere dal vedermi d'accordo coi miei colleghi deputati di questa capitale, dal trovarmi d'accordo coi miei elettori. Essi mi hanno manifestato volermi presentare degli indirizzi perchè prendessi la parola a sostegno del Ministero. Ho rifiutato perchè rispetto troppo l'indipendenza del deputato; parlo perchè sono convinto di dover parlare nel senso cui intendo parlare; mi rallegro però di poter essere d'accordo con coloro che mi hanno onorato del loro mandato.

Cercherò d'essere breve, per quanto però io possa esserlo, so bene di abusare del tempo della Camera, che potrebbe questo tempo impiegare meglio ascoltando oratori più eloquenti e più autorevoli di me, ma abituato a continue prove di benevolenza per parte dei miei colleghi, in qualunque parte essi seggano, posso senza temerità calcolare sulla vostra tolleranza.

Nel mio discorso, a spiegarvi le ragioni per le quali io ed i miei amici intendiamo di sostenere il Ministero, indicherò le obiezioni che si fanno; cercherò confutarle. Noi intendiamo sostenere il Ministero

per tre motivi: per la fiducia che abbiamo negli uomini che lo compongono, per l'interesse del partito al quale apparteniamo, e per la devozione che abbiamo alle istituzioni nostre, alla tranquillità ed all'ordine del paese.

Noi abbiamo fiducia in quegli uomini che seggono oggi al potere.

Molte sono state le accuse che ho udito dirette contro di loro; ma nessuno ha qui osato dubitare del loro onore, della loro lealtà, della loro fedeltà alle nostre istituzioni, alla monarchia, alla dinastia che ci governa.

Per me certamente non occorre il fatale avvenimento di Napoli, per persuadermi che gli uomini che siedono su quel banco, con a capo Benedetto Cairoli, sarebbero stati sempre pronti ad esporre la loro vita, a versare il loro sangue per la difesa del Principe Augusto che siede sul trono d'Italia.

Io dunque non sono rimasto sorpreso della difesa fatta del suo petto dall'onorevole presidente del Consiglio al petto del Re; io era sicuro che egli avrebbe agito in tal modo, ero sicuro di lui come di me stesso, ed io e i miei amici, e voglio sperare tutta la Camera, avremmo fatto altrettanto in simile circostanza.

Ma, quando questo fatto non bastasse a persuaderci interamente della lealtà del Ministero, io credo che non avremmo ragione di dubitare che esso adempirà religiosamente il suo dovere, dopo le dichiarazioni che ci ha fatto.

Che cosa ha egli detto? Io provvederò energicamente alla tutela dell'ordine pubblico, alla tutela delle nostre istituzioni. Queste parole sono state accolte e applaudite da tutti i banchi della Camera.

Ma dissi che noi sosteniamo il Ministero nell'interesse del partito cui apparteniamo.

Abbiamo combattuto 16 anni a sostegno dei principii della sinistra; questi principii sono rappresentati dagli uomini che oggi sono al potere.

Dopo 16 anni di lotta abbiamo vinto, e questi uomini che hanno saputo con noi combattere sì lungo tempo contro quelli che protestavano contro i nostri principii, e contro coloro pure che cercavano di esagerarli; questi uomini che giunti al potere cercano di attuarli, noi cercheremo siano allontanati dai consigli della Corona? Dovrà dirsi nel paese che questi uomini sono stati vinti non dal partito avversario, che ha sempre combattuti i principii che essi sostengono, ma sono stati vinti dalla stessa sinistra? Qual opinione avrebbe il paese per il nostro partito? Come potremo noi presentarci ancora ai nostri elettori? A che, essi diranno, mandare voi progressisti al Parlamento, se demolite gli uomini del progresso?

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

Ma maggiore dell'interesse del partito è per me quello delle nostre istituzioni. Non ci facciamo illusione, o signori, purtroppo un partito, scarso di numero, ma ardito nei suoi concetti, nelle sue intenzioni, nell'azione, minaccia le nostre istituzioni; purtroppo vi è un partito in Italia che ripete ogni momento che non vi è speranza nella presente forma di Governo, che niente di bene può sperarsi da queste istituzioni che dice che con esse non v'è garanzia nè per la libertà, nè per la prosperità del paese. Noi gli abbiamo risposto che quando a questa forma di Governo presiedessero principi come quelli della dinastia di Savoia, quando fossero circondati da uomini informati a principii di progresso e di libertà, sostenitori dell'ordine nella libertà, e quando questi uomini fossero sostenuti dal Parlamento, noi abbiamo loro risposto, che questo Governo potrebbe dare tutte le garanzie desiderabili, tutti i vantaggi che potrebbero derivare dalla repubblica senza doverne temere gli inconvenienti.

Ma cosa potrebbe ora dire il paese? Quello che voi vi auguravate, è accaduto; voi avete per sovrano un principe modello, avete questo principe circondato da uomini informati da principii di progresso e di libertà, e quando questi uomini vengono a proporvi di sgravarci di dazi, di riformarne altri a sollievo del povero, di migliorare le condizioni del paese, di liberare i comuni nella loro azione, di sistemare le amministrazioni dello Stato, di allargare il suffragio, di provvederci di ferrovie, di cercare insomma con ogni mezzo a curare quelle piaghe, di cui parlava il mio amico e collega Romano, or son pochi giorni; questi uomini sono condannati dallo stesso Parlamento. Potrebbe concludere dicendo: è vano sperare nella monarchia.

Guai se queste idee venissero accolte dalla moltitudine! Noi, fedeli al nostro giuramento, sia chiunque su quel banco (*L'oratore accenna al banco del Ministero*),osterremo sempre le nostre istituzioni; noi sapremo difenderle; noi sapremo morire per esse.

Ma la vita nostra è ben piccola cosa; le istituzioni sono la salvezza, la garanzia del paese, e noi difendendole ad ogni costo e con tutta la energia, nulla facendo che possa comprometterle, riescimo a salvarle?

Che cosa vien rimproverato al Ministero Cairoli?

Alcuni dicono: egli non sa reggere il paese; non sa evitare il disordine. Ed altri aggiungono: egli non vuole difendere le istituzioni; giacchè ha dei principii che sono la negazione delle medesime.

Non sa mantenere l'ordine e la tranquillità nel paese! E che si cita a provarlo? L'attentato di Napoli, il misfatto di Firenze ed altri minori delitti.

Io non ripeterò i precedenti che qui ricordava l'amico mio Zanardelli; non li ripeterò giacchè fu quello per lui un doloroso dovere; quel lungo catalogo di reati mi fece arrossire pel mio paese.

Purtroppo, i reati sono stati troppi e troppo feroci; è orribile il pensarvi, doloroso il riflettere che in tanti anni di governo della Destra siano stati anche maggiori di quanti gravissimi che oggi pure si verificano.

Accetto la sentenza dell'onorevole amico e collega Crispi, quando diceva: non basta non far peggio dei nostri predecessori, bisogna far meglio di loro. Questo è il compito di un Ministero di Sinistra.

Ma io sostengo che questo compito fu adempiuto, come lo prova la statistica citata; i reati sono ora in minor numero in Italia di quello che fossero in passato; e quella confidenza nel Governo che prima non esisteva, oggi, dopo l'avvenimento della Sinistra al potere, esiste; oggi il paese confida nel suo Parlamento, nel suo Governo: non compromettiamo quella confidenza.

Se voi trovaste che i fatti avvenuti furono la conseguenza della mancanza di vigilanza, di prevenzione, voi avreste ragione di apporne la colpa al potere esecutivo. Ma vorreste dir questo, far risalire al Ministero Cairoli il non essere stato informato, non aver egli immaginato che esistesse in Italia una belva feroce, sotto l'aspetto d'uomo, che rispondeva al nome di Passanante, e che meditava il parricidio? Volete fare una colpa al Ministero, perchè un individuo qualunque, spinto, non so se più da furore o ferocia, ha gettato una bomba in mezzo a cittadini plaudenti al loro Re?

Ma, signori, sarebbe fortunata quella società nella quale la vigilanza del Ministero riuscisse a prevenire tutti i misfatti. A che mi parlate voi di repressione e di prevenzione? Tutto questo non basta. Ricordiamo la storia: la convenzione nazionale di Francia aveva pure dei mezzi preventivi bastantemente energici; la ghigliottina funzionava permanentemente sulla piazza della Rivoluzione contro coloro che osavano soltanto non applaudire alla repubblica.

Questo però non ha impedito la caduta di quel Governo, e mentre esso durava non ha impedito gli attentati, le carneficine, le cospirazioni e le insurrezioni. Non ha fatto altro che accelerare la caduta della repubblica sostituendovi prima le immoralità del direttorio e poi l'assolutismo dell'impero.

E questo che non aveva limiti al potere esecutivo, e un Fouché a ministro di polizia, potè forse impedire si rinnovassero le guerre intestine, le cospirazioni, gli attentati. E col governo della restau-

razione non cadde forse sotto il pugnale dell'assassino l'erede della corona?

Altrettanto vedemmo sotto Napoleone III, il quale avea alla polizia un uomo devoto, energico forse oltre misura; esso certo invigilava severamente, eppure accadeva un fatto a Parigi che compendia in sé i due che deploriamo in Italia.

Non ricordate cosa accadde a Berlino, dove governa il principe Bismarck; non ricordate cosa accadde in Spagna, cosa accadde in Russia?

Eppure in nessuno di quei paesi, per nessuno di quei fatti, si è fatta una colpa ai ministri perchè vi sono dei delinquenti; e noi faremo colpa a Benedetto Cairoli perchè non ha potuto impedire altrimenti un delitto, se non che facendo scudo della sua persona a quella del Re? E questo forse che rimproverate al Cairoli?

Ma si è fatto osservare che i fatti che deploriamo sono conseguenza di una malattia sociale cui bisogna provvedere.

Io accetto questa osservazione, ma ciò giustifica il Ministero. Questa malattia sociale non esiste per fatto dell'attuale amministrazione, questa malattia esisteva già sotto i Ministeri passati. Le amministrazioni di Destra l'hanno purtroppo esacerbata, ed il Ministero attuale invece ha cercato di lenirla con ogni mezzo e si studia a guarirla.

Egli vi ha detto come con nuovi mezzi intenda rimuoverne le cause e frenarne gli effetti. Noi confidiamo nella sua parola. Ma finchè questa malattia esiste non sperate che si possano evitare assolutamente i danni che ne derivano.

Il Ministero, soggiungono gli avversari, chacchè dicano le sue parole, non può evitare questi disordini dal momento che dichiara che non vuol prevenire.

Ma potete immaginare, non dico l'onorevole Zanardelli per cui professo tanta stima ed amicizia, ma un utopista qualunque, ministro dell'interno, che potesse dire altrettanto! Un ministro che dicesse questo, non meriterebbe l'onore di essere giudicato da voi, ma di essere mandato al manicomio. Il Ministero non ha mai detto: non voglio prevenire; ha detto, voglio prevenire colle leggi e non coll'arbitrio. Ora l'onorevole Villa vi diceva ieri nel suo eloquente discorso che cosa sia l'arbitrario, quali ne siano i principii, quali le sue funeste conseguenze.

Se vi è qualcuno fra voi che ritenga le leggi nostre insufficienti a prevenire, a reprimere i disordini, ebbene ne proponga altre. In materia di pubblica sicurezza, in ispecie, i veri assoluti per me non esistono, i veri dipendono dalle circostanze; la repressione che oggi sarà dichiarata eccessiva, potrà

domani riconoscersi insufficiente, la prevenzione che oggi risultò vessatoria, dimani forse potrà sembrare troppo debole.

Io credo che delle leggi ne abbiamo a sufficienza. Credo che le leggi che abbiamo bastino; lo dichiaro altamente: credo che il Governo sia armato oltre il bisogno, ma, se vi è qualcuno nella Camera che osservi esservi nelle leggi penuria di disposizioni efficaci, per rimediare ai mali dai quali siamo minacciati, ebbene se ne propongano delle nuove. Si discutano, vedrà il Ministero se deve o no accettarle, e, accettate o no, l'autorità della Camera ne risolverà.

Intanto però non si può far rimprovero al Ministero di rimanere nei confini delle leggi esistenti. Le leggi, o signori, debbono essere rispettate da tutti, dal popolo che noi rappresentiamo, da noi suoi rappresentanti, dal Ministero che deve essere il primo a piegare la fronte davanti ad esse.

Si è parlato molto di prevenzione e di repressione. In massima siamo tutti d'accordo, è nell'applicazione che dissentiamo.

A tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica abbiamo due generi di leggi, le leggi di polizia e il Codice penale.

Le leggi di polizia sono principalmente dirette a prevenire, il Codice è diretto a reprimere ed a punire, ma le due si compenetrano, giacchè talvolta la legge accorda alle autorità politiche la repressione, come l'autorità giudiziaria si vale a sua volta del diritto di prevenire, reprimendo i reati minori, che sono avviamento ai maggiori.

Io convengo pienamente coll'onorevole Mari che le leggi di polizia e le leggi penali debbano combinarsi ed applicarsi egualmente alle associazioni come agli individui. Non possono degli individui perchè fanno parte di una associazione sottrarsi all'impero della legge, come un individuo, perchè fa parte di un'associazione, non può rendere la medesima responsabile delle azioni malvagie che egli possa commettere.

Ma da questi principii, o signori, non andiamo alla legge dei sospetti. La legge dei sospetti ha perduto molti Governi e non ne ha salvato uno solo.

Io ripeto... (*Conversazioni su molti banchi*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli colleghi. (*Le conversazioni continuano*)

PIANCIANI. Se si farà un po' di silenzio seguirà.

PRESIDENTE. (*Agitando a più riprese il campanello*) Prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

PIANCIANI. Le leggi devono applicarsi alle associazioni, come agli individui; ma come si applica agli individui la prevenzione?

Tutti i cittadini sono invigilati dall'autorità di

pubblica sicurezza ed essa deve sorvegliare particolarmente coloro che, per le loro aderenze, i loro principii, i loro precedenti, per le circostanze nelle quali si trovano, danno maggior ragione a credere facili al delitto.

Ma l'autorità di pubblica sicurezza non deve colpire neppure costoro se non quando commettono un reato: è allora che essi devono essere colpiti e deferiti all'autorità giudiziaria, perchè esamini e giudichi sul reato che l'autorità di pubblica sicurezza ha constatato. L'onorevole Crispi diceva: se trovaste un uomo a scassinare una porta per introdursi nella casa altrui, che cosa fareste? Gli metterei le manette e lo manderei al giudice perchè lo condannasse per tentativo di ladrocinio o di assassinio.

L'onorevole Nicotera domandava: se in un *meeting* un individuo si permettesse di parlare contro la persona del Re, insultasse al Governo, e inneggiasse al rovesciamento delle nostre istituzioni e proponesse i mezzi per effettuarlo, vorreste voi ricorrere al procuratore del Re?

No, onorevole amico Nicotera, io credo con lui e penso col Ministero che gli agenti del potere esecutivo dovrebbero arrestare quell'oratore, perchè egli ha commesso un delitto, perchè il delitto comincia con gli atti preparatorii e in questioni di ordine pubblico questi atti preparatorii sono molti; quel *meeting* sarebbe colto in flagranza di delitto ed ogniqualvolta un individuo, o un gruppo d'individui sono colti in flagrante delitto, deve procedersi agli arresti, devono deferirsi al potere giudiziario. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

PIANCIANI. Ma io dico anche di più. V'è una associazione; il potere esecutivo potrà scioglierla, perchè la crede contraria all'ordine pubblico? Distinguiamo. Io credo che lo scioglimento definitivo di una associazione, non possa farsi dal potere esecutivo. O questa associazione, per il nome che porta, per la bandiera che innalza è già un delitto; ed allora basterà questo fatto perchè il potere esecutivo denunci questo delitto all'autorità giudiziaria, e quando da questa il delitto venga riconosciuto, sia sciolta l'associazione.

Ma ve ne sono altre che sotto bandiera innocua e spesso pur rispettabile, hanno forse in idea di preparare dei delitti. Ebbene, cosa deve farsi per queste? Fino a che sono solamente idee, coteste associazioni non possono, secondo me, punirsi in nessun modo, giacchè il pensiero è libero; ma quando l'idea cominciasse a tradursi in fatto, e queste associazioni cospirassero contro l'ordine stabilito, discutessero i modi, preparassero i mezzi per rovesciarlo,

si chiamino repubblicane, si chiamino internazionaliste, si chiamino di interessi cattolici, dal momento che esse commettono reati, è dovere della polizia di deferirle al potere giudiziario; è dovere della polizia di impadronirsi delle loro persone e delle carte; di accedere nelle loro case; di chiudere quelle che non sono più riunioni accademiche, filosofiche, ma si convertirono in ripari a commettere delitti.

Il Ministero però, si dice, non fece questo in passato. Io dico, fece questo, e promette di farlo per l'avvenire. Io non voglio neppure, come alcuni, dire: in passato ci fu una certa mollezza; forse il Ministero ha creduto di poter fare troppo a fidanza col buon senso delle popolazioni e troppo disprezzare una minoranza che non gli faceva paura. Ma se ciò pur fosse, chi ignora che nel provvedere alla pubblica sicurezza sono le circostanze che debbono dettare il maggiore o minore freno che deve porsi, e, a parlare più esattamente, devono dettare quando più o meno debba stringersi il freno?

Qui si è spesso parlato di un paese come esempio di Governo costituzionale. Ebbene, in quel paese, in Inghilterra, vi è (*Rumori*) un arsenale di leggi preventive e repressive; guai se tutte e sempre si applicassero, la libertà diverrebbe lettera morta. Al senno del Governo è rimesso il modo di servirsene nei singoli casi; al Parlamento di giudicare l'operato del Governo.

Facciamo la sintesi dei discorsi pronunziati dall'onorevole ministro dell'interno e dal presidente del Consiglio. Credo sia questa: libertà per tutti, individui e associazioni, ma vigilanza su quelli e su queste, onde prevenire l'abuso della libertà contro i privati e contro lo Stato. Dove questo cominci, cominci la repressione rigorosa, energica, quale le circostanze la esigono.

Noi confidiamo nell'efficacia di queste promesse e vi confidiamo tanto più perchè noi vediamo che i fatti l'hanno confermata. Noi ricordiamo che oramai non esiste più in Italia un circolo Barsanti; noi ricordiamo che gli uomini che, sotto la bandiera dell'internazionale, si rendevano più pericolosi, sono ormai tutti in potere della giustizia, deferiti all'autorità competente per giudicarli. Noi ricordiamo che il Ministero ha fatto tutto questo dal momento che ne ha riconosciuto il bisogno e che promette di farlo per l'avvenire perchè ne vede la necessità.

Ed osservate, signori, questo operato del Ministero, tutti questi arresti (non dirò il numero ma son molti) hanno prodotto forse opposizione? Hanno prodotto forse interpellanze nel Parlamento, clamori, dimostrazioni, proteste? No, o signori, ma sapete perchè così sia avvenuto? Perchè appunto il Ministero attuale gode nel paese piena fiducia pel

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

suo liberalismo. Questi dice: quello che fa il Ministero può farlo perchè la legge lo concede, lo fa perchè il ben pubblico lo vuole. Io non so se uomini di un altro partito avessero fatto quello che ha fatto in questi ultimi tempi il Ministero, il paese si sarebbe mostrato così tollerante. Avreste visto ben altro.

Eppoi, o signori, seppure volete scorgere difetto di vigilanza, di prevenzione, volete attribuire questa colpa tutta al Ministero?

Io conosco gli ordini che esso ha dati; ho avuto occasione di veder le sue circolari, ebbene mi domando: i funzionari hanno tutti sempre corrisposto, hanno sempre mostrato quella energia che occorreva, hanno saputo, ogni volta, tutti fare il loro dovere?

È questo un tema che ci porterebbe a parlare di particolari, che non sarebbe nella dignità del Parlamento di ascoltare, e che sarebbe della dignità del paese d'ignorare.

Noi nel nostro ordine del giorno non abbiamo parlato che del presente e dell'avvenire: giacchè questo ci è sembrato il compito di un corpo politico e non giudiziario: noi confidiamo nelle promesse del Ministero, e confidiamo che saprà usare la massima energia, non solo contro coloro che osino perturbare l'ordine pubblico, ma contro quelli che, incaricati di difenderlo, non sanno, o non vogliono farlo.

Il nostro ordine del giorno è il seguente:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, confida nel suo fermo proposito di tutelare la incolumità dell'ordine pubblico e delle nostre istituzioni e passa all'ordine del giorno. »

E qui dovrei cessare dal parlare, scusandomi con voi, onorevoli colleghi, se così a lungo v'intrattenni: ma voi riconoscete nelle mie parole la piena di affetti che mi agita per l'interesse del bene inseparabile del Re e della patria, dell'onore del Parlamento; e tollerate che ne aggiunga altre pochissime.

Agli uomini della mia parte dirò: non permettete che si sospetti, neppure ingiustamente, che uomini di sinistra abbiano indirizzato alla reazione, non permettete che si dica la sinistra come Saturno divorare i propri figli.

Quattro Ministeri in pochi mesi sonosi succeduti di parte nostra: è già troppo; rispettate l'attuale. Il patriottismo, la onestà negli uomini che lo compongono, sono tale garanzia che difficilmente la trovereste altrimenti.

Ai miei colleghi di destra ricordo, che qui non si tratta di questione di principii, ma di persone; dico: conosco i vostri sentimenti patriottici, e mi sento altamente onorato dell'amicizia di molti di voi;

epperò confido nella vostra lealtà. Uno dei vostri oratori disse: sappiamo che il nostro tempo non è ancora giunto. Ebbene, nei vostri avversari politici vedete voi alcuno che più dei ministri attuali, più di Benedetto Cairoli offra garanzie di onestà, di patriottismo, di devozione alle nostre istituzioni, alla persona del Re? Potrete trovarne degli eguali, ma non certo dei maggiori. (*Bene!*)

Respingo sdegnosamente il sospetto che si tenti un nuovo esperimento, danneggiando il paese, onde screditare la parte nostra. Ciò sarebbe la negazione del patriottismo, una manovra indegna di voi, e della quale siete assolutamente incapaci.

E dico a tutti, non ci esponiamo alle eventualità dell'avvenire. Noi vogliamo ricondurre la calma nel paese: cessiamo dall'agitarlo colle nostre discordie, evitando d'esporsi alle perturbazioni che potrebbero esserne la conseguenza, alle agitazioni elettorali che potrebbero aver luogo. Uniamoci invece, in questa circostanza, a sostenere il Ministero, riserbando di discuterne le proposte quando ci verranno presentate. Proviamo intanto che i rappresentanti d'Italia, sebbene d'opinione diversa, sanno accordarsi per la salute del paese.

Nelle attuali circostanze il Ministero ha bisogno d'essere sorretto ed incoraggiato, dicasi pure da taluni, sospinto. Che da tutti i lati della Camera abbia questo concorso e potremo allora coscientemente giudicare l'opera sua. Ricordiamo che nessun Ministero che seguisse l'attuale, potrebbe essere più di lui nel caso di concordare il Parlamento.

Non esitiamo adunque e potremo andar orgogliosi d'averlo, sorpassando sulle passioni individuali e di parte, provato ancora una volta la nostra ferma risoluzione di difendere le nostre istituzioni liberali, delle quali la monarchia è la base ed il Principe che ne governa, il più valido sostegno, il più leale difensore. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Baccelli, Amadei, Carancini, Miceli, Abignente e Comin.

Ne do lettura:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio e del ministro dell'interno, confida che il Governo del Re saprà mantenere vigorosamente l'ordine nella libertà. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Baccelli ha facoltà di svolgerlo.

BACCELLI. Moriva fra le mie braccia Urbano Rattazzi, e prima che si abbuiasse il raggio splendidis-

simo della sua intelligenza, formulava così il suo testamento politico: « che si dovesse aver fede intera nella libertà; che per nessuna ragione giammai si uscisse dalla legalità; che si dovesse tenere saldissima, come ancora di suprema salvezza, la monarchia di Savoia; che si badasse di non sciupare la lunga, laboriosa, industrie opera sua, nel raggranellare prima, nel disciplinare poi, una Sinistra costituzionale che egli lasciava poderosa, compatta e prossima a raggiungere il potere. »

Io non aveva ancora l'alto onore di assidermi in questa Camera, ma quelle parole fecero così profonda breccia nell'animo mio, che nessuna obblivione giammai avrebbe potuto cancellarle.

E quando la sorte mi balzò all'immeritato onore del Parlamento, quelle parole furono le ragioni che mi determinarono alla scelta del partito; quelle parole furono le norme che motivarono i miei voti parlamentari; quelle parole furono anche uno sprone perchè io sentissi la necessità di dover concorrere a quell'armonico congegno in virtù del quale, giunto finalmente, come era suo diritto, questo partito al potere, gli uomini si dovessero mutuamente soccorrere e sovvenire. (*Bravo!*)

Fu per questi principii che seguii col *rationabile obsequium* quel nestore illustre della sinistra costituzionale, che è l'onorevole Depretis, la cui grande bontà dell'animo è pareggiata solo dall'esperienza degli affari e della pubblica amministrazione. (*Bisbiglio*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

BACCELLI. Fu per questi principii che io seguii l'onorevole Nicotera quando, nel reggimento del suo Ministero, rendeva così segnalati servigi alla tutela dell'ordine pubblico e della pubblica incolumità.

Fu per questi principii che io seguii l'onorevole Crispi, quell'uomo della tempra di ferro che, dopo aver potentemente aiutato l'unità nazionale colla spedizione dei Mille, seppe trovare una formola non dimenticabile più, per la quale la monarchia di Savoia s'infutura come unica salute dell'Italia redenta.

Gli è per tutti questi motivi, o signori, che in otto giorni di dottissime disputazioni intorno alle norme della politica interna, parteggiate con abilità somma e con pieno convincimento da uomini di questa e di quella parte della Camera, io, pure ammirando tanta sapienza giuridica, pure pendendo dal labbro dell'aquila del foro che abbiamo l'onore di vedere assiso su questi banchi (*L'oratore accenna a sinistra*), pur sentendo religiosamente gli oratori tutti, dall'onorevole Mari all'onorevole Villa, rimasi perfettamente quale ero colle mie convinzioni e coi miei principii. (*ilarità*)

Io non vi ridirò i diritti individuali e collettivi, le prevenzioni e gli arbitrii, il potere discrezionale, illimitato, teoria della destra che condusse alle manette di villa Ruffi, ed all'assolutoria dei tribunali. (*Oh! oh! a destra — Bravo! a sinistra*)

Non vi dirò del potere discrezionale, concesso limitatamente (teoria della Sinistra), che a me pare renda più efficace l'opera governativa sotto la tutela delle leggi imperanti.

Ma, o signori, l'Italia non è un paese che, giulebandosi in pace la bellezza di un motto di spirito, sappia sacrificare giammai la santità di un diritto o la santità di un dovere. Un giorno Napoleone III potè dire in Francia: *Je suis sorti de la légalité pour rentrer dans l'ordre*. Ma se ciò avesse detto in Italia, si sarebbe forse sentito rispondere, che si poteva anche *sortir de l'ordre pour rentrer dans la légalité*.

Evidentemente queste teorie troppo elastiche non sono fatte per noi, e molto meno per gli uomini che, coltivando una scienza ed un'arte positiva, sentono che la casuistica è tutta speciale, che non la si giudica alla stregua di atti ed astratti principii esclusivamente considerati; nè che si possano trovare tante formole quante sono le fattispecie ad ogni tratto occorrenti.

Che se la maggioranza nostra professa principii di più larga libertà, perchè negare al Ministero attuale l'attitudine ad applicarli? Forse per l'empio attentato? Forse per i luttuosi, gravissimi disordini di Firenze e di Pisa?

È impossibile.

« La Provvidenza umana è impotente contro gli avvenimenti come quelli dei quali fui vittima. »

Così diceva ieri l'ottantenne imperatore che glorificò la Germania.

E se non bastò l'occhiuta polizia di Bismarck, e se debbe valere innanzi a voi questa giusta e sapientissima confessione dall'uomo forse più alto che l'Europa ammiri, chi di noi si sentirebbe capace di gettare la colpa sull'altro, se sciaguratamente anche in casa nostra avvennero fatti così dolorosi?

Forse pei circoli repubblicani?

Ma la destra non dista, nella parte sua più giovane, così grandemente da noi che io non mi senta capace di stringere affettuosamente la mano a molti uomini che siedono da quella parte. Ed io mi ricordo benissimo, pei fatti soli di Roma, che nel 1872 un Congresso operaio e mazziniano adunavasi al Padiglione di Flora, quando l'onorevole Lanza era ministro dell'interno (ed è proprio per rendergli omaggio che io ricordo questa fatto); e gli ordini del giorno che si fecero in quel circolo, non furono certo un inno alla monarchia ed alla Casa di Savoia.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

Ora se un altro circolo, un altro comizio adunosi, non ha guari, in questa capitale del regno, e questo non dette prova che della sua piccolezza, della scarsità del numero degli intervenuti, dell'impotenza assoluta dei suoi mezzi, noi che avemmo parole di lode per il ministro dell'interno, perchè aveva lasciato cadere, senza rumore quel fatto che servì meglio a rendere gioconda questa aneuroidi sentimentale della repubblica, vorremo ora fare una giustizia così diversa, vorremo non lodare nel ministro di parte nostra quello che abbiamo sentito il dovere di lodare nel ministro di un'altra parte?

LANZA. Domando la parola per un fatto personale. (*Mormorio a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, li prego.

BACCELLI. Ma sarà forse che neghiamo fiducia al Ministero per la *profezia* e il *dilemma* di due veggenti in solitudine? No, tutto questo non è serio.

E sebbene ci sia tra i due un uomo che tutti qui rispettiamo ed amiamo con riverente affetto, pure è mestieri si dica che noi, politicamente parlando, non siamo che gli operai di un giorno; e non abbiamo diritto sui giudizi dell'avvenire; e che l'unico diritto che abbiamo è quello di poterlo abilmente preparare pei figli nostri, in quel modo, che le forze nostre ci permetteranno: cosicchè essi pure abbiano per massimo bene quello che noi ora giudichiamo per tale. (*Bene! bene!*)

E frattanto tutto questo insieme (perchè dissimularlo?) ha creato intorno a noi un'atmosfera di trepidazione; pare che noi proprio sediamo qui per scongiurare un pericolo grave, e che la monarchia costituzionale di Savoia sia davvero minacciata.

Ma, signori, qual è il giudizio che potrebbe darsi tra queste presunzioni e lo stato reale dei fatti?

La Camera, mi scusino i miei colleghi di ogni parte, la Camera a me sembra, di questi ultimi tempi, divenuta una lente d'ingrandimento, attraverso la quale il popolo curioso va spiando dei fatti che non vede cogli occhi suoi. (*Benissimo!*)

Ma sono anch'io appartenente ad una città del regno, ed a quella che oggi ha l'onore di essere la capitale d'Italia; e sento con molta e piena soddisfazione dell'animo mio che tutti i suoi rappresentanti voteranno pel Ministero. (*Bravo!*)

Signori, che significa questo voto? Che veramente nessuna trepidazione si infiltrò nell'animo del popolo nostro, di quel popolo che acclamava il Principe nell'ebbrezza della gioia per la sua incolumità. E stimiate voi che potrebbe oggiogiorno quietarsi l'animo nostro nel voto pel Ministero, se non credessimo che in questi uomini sta la guarentigia più salda delle istituzioni; appunto perchè essi per debito di onore debbono fare anche più di quanto

altri al loro posto potrebbero, pur rimanendo nella cerchia delle leggi e sotto la tutela della libertà? (*Bravo!*)

Che questa lente di ingrandimento abbia potuto agitare fuori di qui gli animi di molti, non è meraviglia: poichè siavi una numerosa tratta di gente, che è flagellata a tergo dalla paura per sentimenti molti e diversi.

Ma, signori, permettetemi che io lo dica in modo più schietto. L'onorevole Di Saint-Bon, l'uomo che ha sfidato impavido centinaia di bocche da fuoco sul ponte della nave, non si impauriva ieri per un articolo di legge semplicissimo, innocentissimo, sul bonificazione dell'Agro romano, quasichè fosse minacciata la società nostra dal vizio più radicale del socialismo?

Ed ecco a che siamo! Questo è evidentemente uno stato di iperestesia cerebrale. (*ilarità — Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Baccelli, nella diagnosi politica, non adoperi, la prego, termini i quali potrebbero essere male interpretati.

BACCELLI. Bisogna misurare i pericoli alla stregua della realtà delle cose. (*Movimenti — Interruzioni*)

Se l'onorevole presidente della Camera credesse che io dovessi spiegare il significato di quella parola...

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Abbiamo tutti capito benissimo, ma io la pregavo di pensare che certe parole, le quali non possono essere alla portata di tutte le intelligenze... (*Oh! oh! — Rumori*) perchè appartengono ad un'arte speciale, potrebbero essere male interpretate.

BACCELLI. Allorquando governava la Destra, gli uomini e i giornali di quel partito stimarono opportuno avvedimento politico la cospirazione del silenzio su certi fatti che avvenivano allora non meno infrequentemente d'adesso; ma, quando accadde il passaggio del potere, per le buone regole costituzionali, a questa parte della Camera, la cospirazione del silenzio fu lasciata in disparte, ed allora s'incominciò un altro metodo, si mise in moto un altro arnese di guerra, si fece una colossale reclame a un nucleo di gente così piccino, che vuole e domanda la repubblica, che veramente, lo possiamo dire sul serio, ancora non ha diritto di essere chiamato un partito.

Io non debbo certo qui giudicare della bontà delle armi di combattimento, e ammetto pel primo che queste non sono armi sleali; ma ricorro in siffatto cambiamento di tattica una delle ragioni profonde per le quali oggi si mena tanto scalpore

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

di fatti, che a dir vero hanno esistito sempre in maggiore o minore proporzione.

Non si parla qui di fatti specialissimi, di quei fatti cioè che hanno contristato non solo l'animo nostro, ma l'animo dell'Europa, perchè vi ho detto, o signori, che il volerne rendere responsabili i poteri costituiti, da qualsiasi partito esercitati, è non solo una grande ingenerosità, è una grande ingiustizia, dirò di più, è una bestemmia politica.

Ora a che approderà tutto questo? Per me a una dimostrazione sola; che i pericoli più che gravi in sé stessi sono ingigantiti da una fervida immaginazione?

E che vi sgomenta, o signori? Il nome della repubblica?

Ma, di grazia, rammentate quel giorno nel quale Re Vittorio Emanuele, di gloriosa memoria, riceveva l'onorevole Gambetta? Che cosa disse il nostro magnanimo Re a quel grande repubblicano? « Se voi aveste in Italia la popolarità della quale godete in Francia, voi sareste il mio primo ministro. »

E questa, o signori, non era forse la coscienza riflessa nel Principe della volontà nazionale?

Ora, se quel Principe gloriosissimo potè rispondere ad un uomo, che forse diverrà presidente di una vicina repubblica, queste solenni parole gravide di spirito e di sentimento di Governo, veramente non so perchè Umberto I, che oggi regna sui nostri cuori, e che abbiamo visto da tutte le parti d'Italia così vivamente acclamato, e del quale sappiamo che compendia nell'animo suo tutte le virtù di famiglia, dal martirio dell'avo alla preparata fortuna del padre; non so perchè questo Principe, non potrebbe avere ugualmente la fermezza del linguaggio, la forza politica delle espressioni, che ebbe suo padre? Questo sentimento è la trasfusione dello spirito popolare nell'anima del Re; è l'accordo supremo del Re col popolo suo; nessuna abbiezza volgarità, può interrompere tanto serena corrispondenza di affetti. (*Bravo! Bene!*)

Io comprendo la destra. La destra ha uomini abilissimi, intelligenze elette e sicure. Essa è là, nella sua minoranza. Ha, è vero, la politica di Fabio Massimo; sebbene non possa dirsi che in tutti gli oratori di quel partito, questa politica siasi rivelata nei discorsi testè pronunziati. Essa fa il debito suo, ed aspetta compatta. Accetta la battaglia; sicura di perdere; vi combatterà lealmente, ma non vi combatte già per l'ordine interno; perchè gli uomini più eletti di quella parte, non credono a queste fantasmagorie. (*Bravo!*) Vi combattono invece per l'indirizzo politico; vi combattono per l'indirizzo economico; vi combattono per le leggi che voi pre-

parate e che voi presenterete. (*Benissimo! a sinistra*)

Questa è la verità. Farei troppo torto a quella gente d'ordine, a quella gente sperimentata nelle lotte, se io credessi che fossero divenuti isterici, solamente davanti a questi pericoli ingranditi a bella posta. (*Bene! Bravo! — Applausi*)

Comprendo la destra, e più che tutti comprendo l'amico mio personale onorevole Sella, che come l'Achille, sta rinchiuso nella sua tenda (*Ilarità*) e non esce se non provocato; e difendendosi con sobrietà, inneggia, la Camera plaudente, all'esercito. Ed ha ragione d'inneggiarlo, onorevole Sella; quell'amore ch'ella ed il suo partito portano all'esercito è diviso da noi. L'esercito è la forza viva della gloria nazionale; l'esercito è il palladio del Re, e delle leggi nostre. Saremmo pronti a seguirlo se domani dovesse scendere sul terreno per la causa dell'ordine. (*Bravo!*)

Ma questa maggioranza oggimai ridotta in pillole (*Si ride*), io non la comprendo più. Parrebbe che a lei, essa, generosa sostenitrice di libertà, tremi per la prima volta la mano che sostiene la gloriosa bandiera? E non è forse vero, che certi pericoli, perdonatemi amici, si sentono più vivamente assai di quello che il patriottismo non richieda? Ma unitevi, in nome di Dio e per carità della patria! (*Bravo! Bene!*) Non rinnegate le più splendide personificazioni del vostro partito avanti all'utopia della paura! (*Bravo!*) Unitevi a respingere i veri avversari, quelli che hanno diritto di combattere contro di voi, e che vi combattono colla pienezza delle armi franche e la temperanza dei modi, quelli avversari di cui la fermezza ed onestà nella lotta sono arra di ritorno al potere. Essi governarono per 16 anni, ma voi per quanti anni governerete, se continuate a dare al mondo lo spettacolo delle vostre discordie? (*Bene! — Applausi a sinistra*)

Che se tutto questo, o signori, non basta a rattenere gli animi dal fiero proposito di una grande demolizione, e se vorrete espellere uomini che possono soli stringere i freni dell'ordine pubblico, senza esser sospetti a nessuno di lesa libertà (*Bravo!*); uomini che hanno con piena coscienza affermato qui di volerlo e di poterlo, e ne hanno già dato gli esempi; uomini che hanno diritto indiscutibile di esser creduti; allora Benedetto Cairoli torni da questa parte e troverà come Cesare la sua decima legione, e serenato nella sua coscienza e nella sua ferita, potrà dire cadendo: *ad decus et libertatem nati sumus; aut haec teneamus aut cum dignitate moriamur*. (*Bene! Bravo! — Applausi — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di ri-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

prendere i loro posti e far silenzio, se vogliono che si termini questa discussione.

L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare per un fatto personale. Lo prego d'indicare.

LANZA. Onorevoli colleghi, io non intendeva di prendere parte a questa discussione; mi era imposto un assoluto silenzio, perchè credeva affatto inutile di venire qui a spiegare quali fossero i miei principii sulla questione che ora si agita. Troppo campo e troppe occasioni io ebbi per manifestare avanti al paese, ed a voi, come io intenda i principii di Governo.

D'altronde perdonatemi, o signori, se dico francamente che mi è parsa tutta questa lunga discussione in gran parte inutile. Io non ho mai potuto comprendere come si possa discutere tanto se compete o no al Governo il diritto di prevenire, quando da trent'anni, in vostra presenza, questo diritto è stato continuamente esercitato da tutti i Ministeri, sia di destra, sia di sinistra.

Voci a sinistra. Venga al fatto personale.

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Richiamo chi interrompe al suo dovere. Lascino a me la cura di dirigere la discussione.

LANZA. Il Ministero, del quale l'onorevole Baccelli ha tessuto l'elogio, è forse quello che ne ha usato maggiormente (Bene! *a destra*), poichè è quello (ben inteso per le circostanze in cui ha governato) che ha disciolto il maggior numero di associazioni, ed impedito il maggior numero di riunioni.

Ora è diventato un simbolo della libertà più larga non solo, ma, permettetemi di dirlo, il simbolo d'un Governo impossibile.

Urbano Rattazzi, signori, ho conosciuto quanto voi e più di voi. Fui legato in intima amicizia con lui. Con lui calcai le prime orme nella vita politica, con lui rimasi al Ministero più di quattro anni, cosicchè ne conosco i principii, gli intendimenti, i più intimi pensieri e gli atti. Mi pareva ozioso entrare in questa discussione, anche perchè, ben ponderati i ragionamenti dei sostenitori del Ministero, e quelli stessi degli onorevoli ministri, mi è parso che in fondo in fondo, quando si viene all'atto pratico, anch'essi ammettono che il Governo possa esercitare questo diritto preventivo di sciogliere società pericolose. Di più, negli ultimi giorni, abbiamo tutti letto che molte società internazionaliste ed i circoli Barsanti vennero disciolti con molta energia, e di ciò lodo il Ministero. La sola differenza fu che il Ministero credette necessario ottenere prima i consigli ed il voto dei procuratori generali.

CONFORTI, *ministro di grazia e giustizia.* No, non è vero.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole ministro, la prego.

LANZA. Se non ho interpretato bene le parole pronunziate dal banco dei ministri, sono qui pronto ad ascoltare le opportune spiegazioni. Credo che il procedimento usato dal Ministero sia stato quello di raccogliere i pareri, i voti dei procuratori generali prima di venire ad uno scioglimento. (*Conversazioni*) Avrei voluto dire che anche i Ministeri precedenti interpellavano il Ministero Pubblico prima di divenire allo scioglimento di un'associazione, con la differenza per altro che le risposte si consideravano come voti, come pareri e niente di più, perchè la responsabilità non può estendersi sino al Pubblico Ministero. Il Pubblico Ministero non emette una sentenza, ma esprime soltanto un parere. Consultate la legge sull'ordinamento giudiziario e vedrete che il Ministero Pubblico non ha alcun voto imperativo, e non lo può avere: praticamente poi è impossibile affatto, perchè trattandosi appunto delle società internazionali, estese più o meno in tutte le provincie del regno, se il Governo dovesse conformarsi ad un voto imperativo del Pubblico Ministero, sarebbe obbligato di chiedere questo voto a tutte le procure generali, che credo siano non meno di 17. Ora, se per avventura, ciò che può accadere di frequente, una procura dà un parere positivo, ed un'altra lo dà negativo, a qual partito si appiglierà il Governo in questo caso? (*Bisbiglio*)

Adunque considerando tale questione sotto tutti i suoi aspetti si vede chiaro l'impossibilità che il Governo si spogli di questo sacrosanto dovere di prevenire e di avere intera la responsabilità in faccia al Parlamento nell'interesse della libertà. (*Rumori a sinistra*) Sì, nell'interesse vero della libertà; e ve lo dimostrerò in due parole.

Signori, supponete che venisse modificata la legge sulle attribuzioni del Pubblico Ministero, e fosse demandata ad esso la facoltà assoluta di vietare, di sopprimere o di permettere l'esistenza delle associazioni politiche. Che cosa ne avverrebbe? Ne avverrebbe che il Pubblico Ministero non potendo fare un apprezzamento politico, perchè questo dev'essere sempre riservato al ministro dell'interno, prenderebbe una misura di massima. (*Interruzione*)

Si tratti, per esempio, di società repubblicane, ebbene dirà, siccome la repubblica non è ammissa in un regime costituzionale, così queste società siano decisamente, spietatamente sopprese ed appena una di esse alzi il capo, sia colpita dalla stessa sentenza. Imperocchè un magistrato non può cambiare da sera a mattina il suo verdetto per mutate circostanze, verdetto invece che il Ministero poli-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

tico responsabile in faccia al Parlamento ed al paese, emette, secondo le circostanze, secondo le condizioni del paese.

Vede il Ministero che queste società sono pericolose? Vede veramente che esse escono dai limiti in cui può fino ad un certo punto esserne permessa l'esistenza? Allora le vieta, le sopprime, le discioglie; se invece i tempi sono tranquilli, se nessun pericolo può sorgere da certe discussioni direi quasi accademiche, chiude un occhio e lascia correre. Ma in ogni caso, faccia bene, faccia male, il ministro giorno per giorno è richiamato al suo dovere dal Parlamento.

DI SAN DONATO. Al fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. L'onorevole Lanza difende la sua condotta di molti anni, come ministro dell'interno. Mi pare che fatto più personale di questo non ci sia. (*Bravo! a destra*)

LANZA. Come volete rinunciare ad una delle prerogative più essenziali come quella di controllare l'indirizzo politico del ministro dell'interno? E questa la chiamate libertà? Se così voi intendete la libertà, permettetemi di dirvi che, senza accorgervene, voi andate verso la reazione. (*Oh! oh! — Rumori a sinistra*)

Io forse mi sono esteso di troppo, e sono entrato, quasi involontariamente, nel merito, ma ho creduto necessarie queste spiegazioni per addurre la ragione del mio silenzio. Non è mia abitudine di entrare di straforo nella discussione: se avessi avuto l'intendimento di parlare sulla questione, avrei dovuto venire anche prima al Parlamento, come era mio dovere, e farmi iscrivere come gli altri; e questo non l'ho fatto di proposito per le ragioni che vi ho esposto.

Riconosco che sarebbe una sconvenienza di entrare indirettamente nella discussione; ma mi pare che quanto ho esposto era necessario che lo dichiarassi onde giustificare la ragione del mio silenzio, ed aprirmi l'adito al fatto personale. (*Oh! oh! a sinistra*)

Voci. Parli! parli! (*Rumori*)

PRESIDENTE. È inutile gridare, parli, parli; l'onorevole Lanza ha avuto facoltà di parlare e gli mantengo tale diritto. (*Bene! a destra ed al centro*)

LANZA. I miei colleghi sapranno che, essendo deputato di molte Legislature, non ho mai cercato di entrare indirettamente, contro la volontà del presidente e della Camera, in una discussione; mi renderanno questa giustizia, almeno. Sono stato presidente per vari anni, ed ho imparato almeno questo. Non mancherò quindi mai ai primi elementi dei doveri parlamentari.

Vengo al fatto personale.

Mi ha sorpreso prima di tutto il sentire l'onorevole Baccelli a citare come tipo di liberalismo ciò che io chiamerei licenza: mi perdoni, ma bisogna intendersi bene su ciò; per me questo è licenza.

Egli dice: libertà larga, indefinita in materia di associazioni; che tutti possano associarsi, qualunque sia la loro opinione politica, qualunque sia la loro opinione morale, qualunque sia...

BACCELLI. Domando di parlare per un fatto personale.

LANZA... la loro opinione religiosa; che tutto il paese si possa convertire in altrettante associazioni senza che il Governo possa intervenire.

Ora, essendo stato citato l'esempio di Rattazzi, mi pare che tutti quelli che lo hanno conosciuto hanno potuto accorgersi fosse di ben altra opinione. E la sua opinione l'ha dimostrata apertamente coi fatti.

Vi basterebbe la chiusura di tutti i comitati di provvedimento; chiusura che non aveva creduto bene di ordinare il Ricasoli nel 1862, perchè allora non portavano alcun pericolo. Nè per altri motivi il Ricasoli non li ha chiusi, come ha dichiarato e come ha dimostrato nel 1867, quando ha poi sciolte tutte quelle riunioni che si tenevano per protestare contro la legge Dumouveau, perchè credeva si invadesse un diritto del Parlamento.

Dunque l'appoggio dell'illustre Rattazzi assolutamente cade da sè; e l'onorevole Barsanti... (*Illustre generale e prolungata*) e l'onorevole Baccelli deve rinunciare a questa grande autorità e fare soltanto affidamento sui suoi ragionamenti. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

LANZA. Io non sono un'autorità certamente; ma poichè l'onorevole Baccelli mi ha fatto l'onore di chiamarmi in appoggio delle sue dottrine politiche, e in appoggio della condotta, dell'indirizzo politico del Ministero, egli è evidente che io debba rispondere qualche cosa.

Se ci è un fatto personale per me, gli è questo.

Ora l'onorevole Baccelli ha citato un fatto relativo ad una riunione repubblicana che si è tenuta nel 1872 nel *Padiglione di Flora*.

Veramente bisogna che sia stata una cosa di sì poco momento, che io non me ne ricordo niente affatto.

Il Parlamento non credo che abbia mosso parola nè in lode, nè in biasimo per questo. Nemmeno le effemeridi credo che se ne siano occupate, eccettuate forse le locali.

Dunque vede che sarebbe ridicolo se un ministro dell'interno si fosse occupato di riunioni di nessuna importanza.

Ma egli poteva citare altre riunioni che ho proibite; per esempio, quella del Colosseo che fece molto

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

rumore nel 1871. E quella la impedi, come ne ho impedito molte altre. E dico francamente, perchè io non ho vergogna non solo di far conoscere le mie opinioni, ma anche di affermare i miei atti, e di difenderli come possò. (Bravo! a destra)

E delle società internazionali particolarmente io ho ordinato lo scioglimento per 320 circa, e ne vennero sciolte in buon numero sotto la mia amministrazione.

Parlo delle società internazionali e repubblicane; perchè vi sono delle associazioni repubblicane pure, classiche, mazziniane, le quali non hanno niente di comune coll'internazionalismo; ma tutti sanno che c'è pure l'internazionalismo repubblicano, e che vi sono dei confini difficilissimi a definirsi tra le due opinioni. Comunque sia, il fatto sta che gli atti di queste società, i loro statuti furono deferiti all'autorità giudiziaria, la quale in camera d'accusa ha riconosciuto il reato. La questione poi è andata avanti ai giurati e questi l'hanno sciolta in senso contrario. Ma si rammenti bene di che si trattava; si trattava non d'altro che di questo: di organizzazione gerarchica e quasi a modo di Governo, come risulta dai loro statuti, i quali, credo, si potranno ancora trovare nei cartoni del Ministero dell'interno. Si aveva un comitato centrale o direttorio, poi c'erano comitati regionali, comitati provinciali, comitati circondariali, comitati mandamentali; una tassa imposta ai soci per provvedere ai mezzi di mandare in esecuzione l'idea.

Io non vado più in là, o signori; voi vedete se questo sistema di organizzarsi e di raccogliere danaro collo scopo di provvedere ai mezzi per attuare l'idea, non sia un pericolo per lo Stato, quando esistono 300 o che associazioni. Io domando se l'onorevole Baccelli non se ne preoccuperebbe. (*L'onorevole Baccelli accenna di no*) Oh! vuol dire che non gli fanno molta pena queste società: le tratta forse troppo filosoficamente; ma la nazione, ma chi lavora, ma l'industriale, ma il commerciante, signori, se ne inquieta alquanto, e non vuol essere disturbato nell'opera pacifica del suo lavoro: è impossibile che il paese non si inquieti, quando questi signori dichiarano apertamente di voler scendere in piazza a sovvertire in una data occasione l'ordine, è impossibile che la società non se ne inquieti; e gettare sulla faccia la taccia di paurosi, scusate, è un'offesa gratuita che voi fate al paese.

Dunque io respingo assolutamente la solidarietà che l'onorevole Baccelli vorrebbe stabilire fra i miei atti e quelli del Ministero attuale, e dichiaro apertamente che il Governo non può rinunciare a questo supremo diritto di prevenire e di sciogliere le associazioni pericolose senza esautorarsi comple-

tamente, e senza gettare nel paese una inquietudine grave, senza mettere in pericolo, non dico oggi, ma in un dato momento la sicurezza e l'ordine politico.

Io non dirò, o signori, che si debba temer tanto da credere alla possibilità di un cataclisma politico; no, signori, poichè in Italia l'amore alle nostre istituzioni, l'amore alla Dinastia ed ai plebisciti, e la riverenza verso questa manifestazione universale e grandiosa che vi è stata in tutte le parti d'Italia per costituirne l'unità sono così grandi da non temere non trecento, ma seicento associazioni; ma intanto queste possono gettare delle inquietudini nel paese e causare disordini più o meno gravi.

Ora, cosa deve fare il Governo, se non previene queste inquietudini, se non le dissipa, se non toglie le cause che le mantengono? Io dico: se facesse diversamente rinuncierebbe assolutamente alla prima delle sue attribuzioni; e dico di più, o signori, che questo diritto costituisce eminentemente, direi, il carattere di un Governo civile, ed io credo che sarebbe incivile quel Governo che vi rinunciasse, e non sarebbe un progresso che voi fareste, ma un regresso.

E diffatti...

PRESIDENTE. Onorevole Lanza, ella entra un po' nel merito della discussione generale; comprendo anch'io che è difficile contenersi negli stretti limiti del fatto personale, ma la prego di fare il possibile per non escirne.

LANZA. Se vuole che finisca...

Del resto l'ho dichiarato ancor io, che è quasi istintivamente che entro in questo argomento; una parola ne tira un'altra.

Voleva solamente fare una osservazione che mi pare di grande importanza, se mi permette...

PRESIDENTE. Prosegua.

LANZA. Io dico che questo diritto deve il Governo gelosamente conservarlo perchè è un carattere prezioso della civiltà di un paese. E infatti perchè armate il Governo, e particolarmente il ministro dell'interno di carabinieri, di guardie di pubblica sicurezza, di un personale numeroso di questori, di delegati e via dicendo, se non deve preservare la società dai reati, se non deve far sì che avvenga un minor numero possibile di reati.

Tante volte accade che il ministro dell'interno, per informazioni desunte più o meno segretamente, viene a conoscere che si commetterà un dato reato, in un dato luogo e da determinate persone, ma non può avere la prova materiale per comunicarla all'autorità giudiziaria, perchè si tratta di persone segrete su cui si può contare, ma che non vogliono che si palesi il loro nome, e guai! se lo si palesasse,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

il Governo non potrà prevenire e dovrà lasciar perpetrare questo reato, quasi scientemente, per aver poi il piacere di reprimerlo! (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Saint-Bon per un fatto personale.

Prego di indicarlo.

DI SAINT-BON. La benevolenza di cui la Camera mi ha sempre onorato e l'attenzione con cui mi ha sempre ascoltato, mi impone di mantenermi strettamente nei limiti del fatto personale dal quale non uscirò.

In una frase uscita dalla bocca dell'onorevole Baccelli il mio nome si è trovato mischiato con una parola medica, una parola grossa; parlò di iperestesia cerebrale; un egregio medico vicino a me me ne dà la spiegazione. (*ilarità generale*) Iperestesia significa: eccessiva sensibilità.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

DI SAINT-BON. Quando quella parola fosse stata pronunciata senz'altro e non fosse stata unita a prove di dimostrazione, avrei dato una prova dell'insussistenza dell'accusa con non raccogliere il vocabolo.

PRESIDENTE. Onorevole Saint-Bon, permetta, io debbo constatare, e l'ho già detto, che il suo nome era troppo distante perchè si riferisse a lei la parola o la frase stata pronunciata; frase elegante, se si vuole, e non incriminabile, secondo me, perchè non si riferiva a nessuna persona dell'Assemblea, che però io non avrei lasciata passare se l'avessi creduta rivolta a qualcuno dei miei colleghi.

DE SAINT-BON. Ringrazio l'onorevole presidente delle sue dichiarazioni, ed aggiungo che anch'io ho inteso la frase dell'onorevole Baccelli perfettamente in questo senso, per altro debbo dire che, interrogate altre persone nella Camera, mi è sembrato che in molti, per quella vicinanza casuale, fosse stata la frase pronunciata dall'onorevole Baccelli frantesa come una specie d'accusa.

Voci. No! no! (Interruzioni)

DE SAINT-BON. Quando ciò fosse la diagnosi del professore Baccelli sarebbe stata completamente sbagliata. L'onorevole Baccelli ha citato in sostegno di quell'opinione sua di iperestesia generale, giacchè non sarebbe applicabile a me, ha citato due mie opinioni... (*Interruzione dell'onorevole Baccelli*) emesse in due circostanze separate; la prima nel mio breve ragionamento di ieri in appoggio di un ordine del giorno. (In quel mio breve ragionamento io posi in forma quasi geometrica un sillogismo, il quale veniva direttamente da una mente molto calma, molto quieta; in questo sillogismo il sentimento della giustizia era quello che predominava.) La seconda in altra circostanza, quando venne

in campo la questione del risanamento dell'Agro romano. Sempre in nome della giustizia io mi opposi a cosa che a me pareva singolare anzi strana, e che ad altri non parve; si proponeva, per Bacco, che tutti i dintorni di Roma fossero coltivati a modo del Governo, che si obbligassero i proprietari a far lavori non per il loro interesse, ma per l'interesse di tutti, per l'interesse di Roma, del Governo, per l'interesse dei soldati che devono occupare le fortificazioni; e mi parve allora che il sentimento di giustizia fosse leso.

Tanto in un caso quanto nell'altro ciò che dominava in me era il sentimento della giustizia.

Ed infatti, io lo confesso, la giustizia è la prima, direi quasi, la sola delle mie aspirazioni; vedere le leggi sempre giuste, vedere le leggi sempre obbedite in tutto; questo desidero, a questo aspiro (*Bravo!*); e se c'è una iperestesia, io proprio ve lo dichiaro, quella della giustizia confesso di averla. (*Bravo! — Applausi a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Baccelli ha facoltà di parlare per un fatto personale.

BACCELLI. Per quanto una stima antica ed un'affettuosa amicizia personale mi leghino all'onorevole Lanza, pure non mi sento obbligato qui a difenderlo dalle sue teorie.

Quello che io dissi mantengo.

Il comizio, al quale allusi, tenutosi al padiglione di Flora, non fu nè segreto, nè scarso. Vi presero parte, come testimoni, parecchi uomini pubblici, e ad un certo punto si allontanarono perchè la loro presenza era incompatibile con le teorie sovversive proclamate là e con gli ordini del giorno acclamati da quell'assemblea.

Del resto, se i giornali di Destra non ne fecero motto, l'onorevole Lanza dà ancora una volta a me ragione, che in quell'epoca vi era la cospirazione del silenzio. (*Mormorio*)

In quanto al comizio del Colosseo, l'onorevole Lanza lo impedì, egli è vero, ma questo impedimento non impedì a sua volta un altro comizio che si tenne all'Argentina, dove fu proclamato il patto di Roma, in forma completamente repubblicana, e dove si dichiarò la decadenza della monarchia. (*Rumori*)

Signori i fatti sono fatti; tanto che esistono in questo Parlamento testimoni, che potrebbero farmi fede che io non dico più del vero.

Ma se l'onorevole Lanza non ha creduto di sciogliere neanche quel secondo comizio, non è certo da me che deve averne la scusa.

Io anzi l'ho lodato, perchè non dubitando della sua forza, della sua coscienza, tutte le volte che queste manifestazioni sarebbero riuscite veramente

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

ostili al paese, in modo da doverne temere una qualche conseguenza, sono sicurissimo che l'onorevole Lanza non le avrebbe solamente represse, ma le avrebbe schiacciate!

In quanto alla repressione può esserci anche naturalmente la discussione dei modi; ma io stesso (e questo è impossibile), se dovessi trovarmi in tale situazione, confesso che dove sentissi seriamente minacciato l'ordine pubblico, per quei sentimenti dei quali mi glorio, sarei il primo a mettere in opera tutti i mezzi legali per la tutela dello Stato e della monarchia.

Se non che la libertà stessa è una forza tutelare e protettrice; *solem quis dicere falsum audeat?* Sta anche negli avvedimenti di un buon ministro dell'interno di vedere fino in fondo a queste istituzioni; e allora quando si sarà accorto che queste monadi tendono alla aggregazione non solo (perchè fin là potrebbe esser permesso), ma che questa aggregazione diventa un organismo ed acquista una funzione, allora si debbono comprimere, perchè allora comincia veramente il pericolo. (*Rumori a destra*)

Questo in quanto al mio amico personale l'onorevole Lanza.

Ora quanto all'onorevole Di Saint-Bon, io non l'ho detto che a titolo d'onore, accordandogli del resto quel che gli spetta, cioè ch'egli è un soldato valoroso.

La iperestesia cerebrale l'ho applicata alla Camera (*ilarità — Rumori*), a tutti i miei amici come a me stesso...

PRESIDENTE. Onorevole Baccelli, è evidente che la Camera, la quale delibera sugli affari più importanti del paese, ha condizioni mentali perfettamente sane, ed ella manca di rispetto a tutta l'Assemblea quando fa certe allusioni. (*Bene! Bravo! — Applausi a destra*)

La prego di spiegar meglio le sue parole.

BACCELLI. Onorevole presidente della Camera, è a lei che dirigo in questo momento il mio discorso, perchè in lei intendo di far pieno ed intero omaggio a quest'Assemblea, che io non potevo mai offendere senza offendere me stesso. (*Mormorio*)

Io mi sono permessa una parola, la quale prova nient'altro che sensibilità squisita. Chi di voi si offende? (*ilarità prolungata*)

PRESIDENTE. Vede dunque come ben mi apponessi pregandola sin da principio di lasciare in disparte, in questa discussione, parole le quali, quando sieno esattamente interpretate, non possono avere significato ingiurioso: ma che però nell'uso comune non sono da tutti quanti così perfettamente intese in quel senso squisito che ella ha ora spiegato.

BACCELLI. Onorevole presidente della Camera... (*Basta! basta! — Rumori a destra*)

Credo di avere esattamente spiegato il mio fatto personale.

Del resto, se l'onorevole presidente mi avesse concesso il permesso che io aveva domandato, avrei fino da quel momento spiegato alla Camera il significato tecnico del vocabolo.

Quel vocabolo poi, bene o male applicato nella foga del dire (se lo credono lo ritiro subito) (*Bene!*) non lo avrei mai, lo dichiaro qui, a nessuno applicato, e tanto meno all'onorevole Saint-Bon.

PRESIDENTE. Ora verremo allo svolgimento dell'ordine del giorno dell'onorevole Perreni-Paladini.

Ne do lettura:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, confida che il Ministero saprà trovare nelle leggi vigenti i mezzi e la forza per mantenere incolume la pace pubblica e salde le istituzioni. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ha facoltà di parlare, onorevole Perreni-Paladini. (*Rumori — Impazienze*)

Questi rumori denotano l'impazienza di venire alla risoluzione di questa discussione, ma non vi si potrà venire se questi rumori non terminano.

Prego dunque di far silenzio.

PERRONI-PALADINI. Mossi dall'estrema Sicilia coll'animo rivolto contro il Ministero: oggi dichiaro che voto in favore. (*Bravo! ironico a destra*) Il nefando attentato contro il Prediletto della nazione, il brutale misfatto contro la popolazione di Firenze, le notizie esagerate e false di bombe a Pisa ed a Livorno, di assalti a caserme, di levata di uomini in armi, portarono un profondo turbamento nell'animo mio. Temetti che, rotti gli argini, la torbida minacciasse d'inondare l'Italia, ed ho sentito forte il bisogno di cercar tutela per la salvezza della patria nostra.

Venne il giorno della discussione; le nebbie della paura scomparvero a poco a poco, l'ansia del cuore si calmò, e riprese il suo impero la ragione.

Magistrato eletto dal popolo, giudice naturale del Gabinetto, ho compreso il mio dovere di giudicarlo senza odio, senza favore partigiano. E così ho fatto.

Ho lette ed udite le accuse contro il Ministero, ho seguito con religiosa attenzione la discussione, e mi convinsi che le accuse sono o tardive, o anticipate, sempre ingiuste. Mi sono convinto che la opposizione, che si parte dai vari banchi della Camera, non ha principio, nè causa, nè intento comune, meno quello di rovesciare il Gabinetto, ap-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

profittando di un momento di commozione generale. (Oh! oh! *al centro* — Rumori)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

PERRONI-PALADINI. Permettetemi dunque che io, colla mia solita brevità, esponga il motivo del mio voto, affinchè non dia luogo ad equivoci, ed a chi mi conosce possa dire che non ho mancato di coerenza a quei principii che da trent'anni ho professati.

Il mio non è che un voto solitario. Io non sono capitano, e nemmeno caporale; però non sono nemmeno soldato (*Oh! oh! — Si ride*), perchè non fo parte di nessuna pattuglia; io sono di me stesso, dei miei principii, del mio paese.

Una voce a destra. Tutti lo siamo.

PERRONI-PALADINI. Sino dal 1859, quando si cospirava in Palermo per la unità d'Italia... (*Rumori vivissimi — Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. Ma che dice l'oratore che possa risvegliare questi rumori? Questo non è il modo di discutere.

PERRONI-PALADINI. Non m'impauriscono.

PRESIDENTE. Lo so che i rumori non impauriscono nè lei, nè nessuno di questa Camera; ma lasci fare a me il mio dovere. Prosegua il suo discorso.

PERRONI-PALADINI. Fin dal 1859, quando si cospirava in Palermo per l'unità d'Italia, m'abituai a riunire in una sola fede, in un solo affetto la patria, il Re, la libertà simboleggiate nella bandiera tricolore colla croce Sabauda. Non fui repubblicano, ma fui con quello dei due partiti monarchici che era per la più estesa libertà politica, e militai per la sinistra.

Entrato nella Camera, trovai il mio posto su questi banchi (*Sinistra*), sono stato sempre fedele al mio partito, avrei voluto in questa congiuntura immergere nella coscienza collettiva del partito la mia coscienza individuale, ma qui giunto vidi che gli screzi nati nella sinistra erano diventati profondi ed insanabili. Non più unità di principii e d'intenti, ma divisioni e suddivisioni, non più eserciti, ma squadriglie. (*Benissimo!*)

Ogni squadriglia ha per suo capitano un eminente uomo politico, e la necessità del riconoscimento fa sì che ogni squadriglia prenda nome dal capo. Gli ordini del giorno che si sono presentati in questa discussione sono la rivelazione degli interni dissidi della Sinistra. L'onorevole Bertani, uno dei fondatori del giornale la *Riforma*, insieme coll'onorevole Crispi, presenta un ordine del giorno in perfetta contraddizione con quello dell'onorevole Crispi, l'onorevole Crispi ne presenta uno diverso da quello dell'onorevole Nicotera, e questi un altro diverso ancora da quello dell'onorevole Depretis. In tanta

diversità di opinioni, è impossibile rinvenire la sintesi. La verità è una, e questa, o non si trova in alcuna frazione della Sinistra, o se si trova non può essere che in una frazione soltanto. Ora quale delle tante frazioni della Sinistra ha raccolto l'antica bandiera del partito? A mio parere essa si trova senza dubbio su quel tappeto verde, ove sta a difenderla l'onorevole Benedetto Cairoli, del quale ogni oratore ha sentito l'obbligo di tessere l'elogio, e di cui non dirò parola, perchè non ne trovo una pari al suo merito. E perchè vedo su quel banco la bandiera della Sinistra, voto con animo sicuro, con coscienza tranquilla in favore del Ministero.

Lo sgomento degli uomini politici era naturale. Prima dei memorabili fatti di Napoli e Firenze, il popolo italiano, assopito in estasi d'amore verso l'augusta Famiglia Reale, spargeva di fiori la via che doveva percorrere, riempiva l'aria di canti e di suoni armoniosi; quando fu scosso violentemente dalla mano assassina che con un sol colpo ferì tutta l'Italia. Dall'estasi passò allo sgomento, ed in questa concitazione degli animi si credette dovere offrire una vittima al dio Terrore.

Invece di chiamare l'attenzione della Camera allo studio delle cause della malattia che si manifestava nella nostra società con sì orrendi fenomeni, si preferì suscitare una discussione infeconda e dar campo a tutte le ire, a tutte le ambizioni, di schierarsi in battaglia contro il Ministero con l'abusato programma della salvezza della patria. (*Benissimo!*)

I maggioranti della Destra, che non hanno saputo tener saldo il proprio partito, nè riordinarlo dopo la catastrofe del 18 marzo, hanno invece lavorato a gettare la dissezione nel nostro; raccolsero essi le scheggie della bomba di Firenze, la ricomposero, la ricaricarono e la gettarono su questo lato della Camera; la bomba scoppiò e produsse i suoi malefici effetti.

Io avrei compreso l'opposizione di quel lato della Camera (*Destra*) quando si fossero presentati qui i suoi caporioni per invitarci ad esaminare con scrupolosa attenzione, quali sono le condizioni morali e sociali del nostro paese onde venire in aiuto delle classi derelitte della società. Li avrei compreso se fossero venuti qui a discutere se oramai non sia, per lo meno, antiquata la legge del 1871, che ha potuto privare della loro proprietà delle decine di migliaia di cittadini, i quali non è a meravigliare se accolgono le dottrine dell'internazionale, dappoichè chi perde la sua proprietà non può non invidiare la proprietà degli altri. Li avrei compreso se ci avessero fatta proposta di esaminare quali frutti abbiano dato tutti i provvedimenti di pubblica sicurezza che essi ci hanno regalati dal 1860 al 1876,

essi che non hanno saputo governare altrimenti che colle leggi eccezionali e con lo stato d'assedio. Li avrei compresi se si fossero presentati alla Camera per affrettare quella legge, che pure è con tanta ansia aspettata dalle nostre popolazioni, parlo della legge per la costruzione di nuove linee ferroviarie, legge destinata a chiamare molta gente oziosa al lavoro, legge la quale può essere un freno a quell'emigrazione che pur è uno dei mali più profondi che noi lamentiamo in Italia.

Ma no; invece di chiamarci ad una discussione pacata sui mezzi di rimediare i mali del nostro paese, essi sono venuti ad offrirci, come rimedio eroico, una crisi di Gabinetto.

E perciò ci hanno condotto ad una infruttuosa discussione sopra principii e massime di Governo, ad una discussione teorica sul diritto di associazione, sul diritto di prevenire o di reprimere. Ma io vorrei sapere dagli avversari di Destra perchè non hanno promosse le loro interpellanze prima della crisi, per la quale uscirono dal Gabinetto Cairoli tre uomini politici che si ritenevano di parte loro? I fatti che essi oggi denunciano forse non esistevano prima che si fosse avverata la crisi? Ma gli internazionali forse hanno fatta una levata di scudi dopo che sono usciti dal Gabinetto l'onorevole Bruzzo, l'onorevole Corti e l'onorevole Di Brocchetti? Forse che da quell'epoca in poi si è visto che i repubblicani si vanno organizzando in Italia, e minacciano di rovesciare la monarchia?

Io non abuserò della pazienza della Camera per entrare nella discussione teorica sul diritto di associazione. A me pare che tutti dobbiamo essere d'accordo che il diritto di associazione, diritto primitivo dell'uomo, non si discute.

Il diritto di associazione però bisogna che sia distinto per gli scopi a cui si rivolge. Se l'associazione è rivolta agli scopi etici della vita, allora l'associazione è un diritto; se l'associazione è rivolta a scopi immorali o a commettere dei crimini, allora l'associazione cade sotto la sanzione della legge penale.

Questi principii sono inconcussi, la questione che si fa è soltanto per le associazioni politiche; è qui che può incominciare un dubbio.

Certo che le associazioni politiche hanno diritto di esistere. In un Governo come il nostro, in un Governo liberale sarebbe possibile che si neghi il diritto di manifestazione a qualunque opinione politica? Siano queste opinioni internazionali, siano repubblicane, hanno il diritto alla loro espansione. Però lo Stato ha il diritto di tutela di se stesso e della società; e perciò d'impedire che le associa-

zioni diventino una minaccia per le istituzioni. Ciò che importa dunque è il limite; sin dove giunge il diritto e dove comincia il reato.

Ora finchè c'è aspirazione, l'associazione è lecita; quando dall'aspirazione si passa alla cospirazione, l'associazione diventa illecita, e cade sotto le sanzioni del Codice penale.

Il Governo guidato da questi principii, secondo me, ha agito correttamente ed in conformità delle leggi. I circoli Barsanti per la sola intitolazione, che è un programma, sono un attentato contro la sicurezza interna dello Stato. Essi eccitano alla guerra civile, eccitano alla diserzione, alla insurrezione; i circoli Barsanti dunque dovevano essere soppressi, ed il Governo ha fatto il dover suo.

Quanto alle società repubblicane, queste come abbiamo inteso dalla bocca dell'onorevole ministro dell'interno, esistevano e si sono organizzate sotto i Ministeri passati, e precisamente sotto i Ministeri di Destra; ora domando io: che mai di nuovo hanno fatto contro l'ordine sociale, contro le nostre istituzioni? Io ho inteso gli oratori di quella e di questa parte, ma nessuno ha saputo dire che tra quelle società repubblicane ve ne sia stata almeno una che abbia fatto il proposito di scendere in piazza colle armi. Secondo me qui sta il nodo della questione, che è più di fatto che di teoria. Ci sono delle associazioni che abbiano propositi di attentare alle istituzioni? In questo caso esse violano la legge, vanno deferite al potere giudiziario, e punite secondo il Codice penale, e contro di loro starà saldo l'impero delle leggi.

Ma quando però noi non abbiamo nessun fatto, nessun indizio, nessun segno che questi circoli repubblicani abbiano cospirato contro le istituzioni dello Stato, che abbiano deliberato di attentare alla sicurezza pubblica, di tradurre i loro principii in azione, questi circoli repubblicani devono essere rispettati.

Due sistemi si sono presentati in questa Camera: uno di destra, l'arbitrio; l'altro di sinistra, la legge. Io avrei sperato che, quanto ai principii, noi tutti di questo lato fossimo stati d'accordo. Però, dalle teorie che ho inteso svolgere da taluni oratori anche della sinistra, io ho dovuto dubitare che in essi, forse in vista delle circostanze attuali, dell'esagerata paura dei mali possibili, ci sia stata una deviazione; ed io con dolore, poichè tutta la Camera sa quanto rispetto io professi per i miei amici, e particolarmente per il mio amico personale l'onorevole Crispi, con dolore ho inteso il medesimo nella sua seconda orazione domandare al Governo: che cosa fareste voi per gli affigliati ai circoli Barsanti nel caso che il potere giudiziario li abbia assolti?

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

Si vorrebbe forse che il potere politico si sovrapponesse al giudiziario?

Ed anche quest'altra domanda mi sorprese: che cosa fareste voi, chiedeva l'onorevole Crispi all'onorevole ministro dell'interno, per i circoli repubblicani?

Debbo dire la verità, questi dubbi di un uomo così provetto nella vita politica, di fede così sincera alle istituzioni ed alla libertà, queste interrogazioni mi hanno fatto un senso doloroso; imperciocchè non è lecito a noi di questa parte porre in dubbio i principii, che il Governo non possa esercitare il suo arbitrio, quando il potere giudiziario ha fornito il suo compito; che il Governo nulla può fare per i circoli repubblicani fino a che questi si mantengono nell'orbita legale, sino a che non abbiano manifestato propositi di sovvertire l'ordine attuale.

Ho inteso un'altra teoria dall'onorevole Nicotera, un altro dei campioni della Sinistra.

Egli crede che sia nella facoltà del Governo, anzi nel dovere del Governo di prevenire, e di sciogliere le associazioni anche repubblicane quando il Governo sospetti che queste associazioni possano diventare perniciose allo Stato, salvo a fare appello alla Camera. Questo è il sistema dell'arbitrio, sistema che non appartiene alla Sinistra, tanto che abbiamo oggi udito la teoria dell'onorevole Nicotera avere il commento dell'onorevole Lanza.

Sono queste le ragioni per le quali io non ho potuto seguire nè l'onorevole Crispi, nè l'onorevole Nicotera; e non posso seguire nemmeno l'onorevole Depretis nel suo ordine del giorno, dappoichè egli fa un invito al Ministero, che suona rimprovero.

Io credo che nessun eccitamento si debba fare al Ministero, il quale ha agito correttamente ed in conformità alle leggi nel passato, ed ha espresso i più vigorosi propositi per l'avvenire. È questa la ragione che ho detto nel mio ordine del giorno, il Ministero saprà trovare nelle leggi vigenti la forza per mantenere incolume la pace pubblica, e salde le istituzioni.

Io dunque conchiudo: io voto col Ministero Cairoli perchè per me è quello che tiene alta la bandiera delle nostre libertà; voto pel Ministero Cairoli perchè non credo ci sia nulla di vero negli allarmi che si sono dati, io anzi per parte mia vengo a rendere testimonianza che per le informazioni che mi giungono da tutti i punti dell'isola, giammai in Sicilia c'è stata tanta tranquillità quanto al presente, che in Sicilia c'è completa fiducia nel Gabinetto presieduto dall'onorevole Cairoli, che anzi la caduta del Ministero Cairoli potrebbe portare una fortissima scossa in quelle popolazioni entusiaste e sensibili, perchè vedono in questo Gabinetto la

più schietta espressione del sentimento popolare, la più salda colonna della monarchia, ed io per conto mio aggiungo, la più sicura guarentigia della libertà.

Per questi motivi, io, non abusando più oltre della benevolenza della Camera, dichiaro di votare col Ministero Cairoli, e parmi di avere così giustificato perchè oggi, libero da prevenzioni, e colla scorta sola della mia coscienza, io darò il mio voto favorevole. *(Bene! — Applausi)*

PRESIDENTE. L'onorevole Mordini ha la parola per un fatto personale. Lo prego d'indicare.

MORDINI. Signori, ieri non mi trovava presente in quest'Aula quando parlò l'onorevole Villa e ciò mi dispiacque per due ragioni: in primo luogo, perchè mi mancò l'occasione di ascoltare uno dei più faccondi e per me più simpatici oratori della Camera; in secondo luogo, perchè non potei subito rispondere, dopochè egli ebbe parlato, alle accuse di cui mi fece segno. Ho letto che l'onorevole Villa mi chiamò campione dell'arbitrio e credè di pormi in contraddizione con alcune parole da me proferite nella Camera in un'altra occasione. Io credo adunque che il fatto personale ci sia.

Le parole proferite dall'onorevole Villa furono queste: egli disse che nel mio discorso io, il quale un'altra volta avevo dovuto subire la dolorosa prova dell'arbitrio, mi era fatto ieri campione di un sistema per il quale l'arbitrio veniva in certo modo ad essere giustificato, e credè, ripeto, mettermi in contraddizione con alcune parole da me pronunziate in una memoranda discussione avvenuta, nel 1862, a Torino nella Camera dei deputati. Ripeto le parole che io allora proferii: « L'arbitrio vi condurrà all'anarchia, alla dissoluzione degli ordini sociali, al dispotismo. » Io, o signori, dopo 16 anni, non ho niente da togliere a queste parole, neanche una sillaba e sento di avere il diritto di poterle confermare, come di fatto le confermo.

Noti per altro la Camera che quelle parole erano state precedute da quest'altre: « Io vi prego, dicevo ai miei colleghi, vi prego di riflettere che la legge vi condurrà alla libertà ed all'ordine. »

Ora, signori, il mio discorso di ieri fu tutto in omaggio della legge e della libertà congiunta coll'ordine e colla giustizia. Io dissi in termini espliciti, assoluti, che lo Stato deve procedere sempre, sono le mie parole testuali, colla legge alla mano. Aggiunsi che le leggi vigenti bastano ad infrenare i partiti sovversivi e a tutelare la libertà. Mostrai finalmente che la licenza era sopra ogni altra cosa temibile e pericolosa, perchè tutti sappiamo che essa finisce per generare la reazione, vale quanto dire l'arbitrio e il dispotismo.

L'onorevole Villa, dopo questa mia risposta, spero

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

mi consentirà che io respinga con energia l'addebito che egli mi rivolse, e mi consentirà di dichiarare ancora che in fatto di arbitrio sono e rimarrò sempre fra coloro che lo considerano e lo considereranno come esiziale agli Stati liberi.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Queste voci d'impazienza sono inutili. Come votare quando vi sono ancora dei fatti personali e degli ordini del giorno da svolgere?

L'onorevole Mari ha facoltà di parlare per un fatto personale. (*Rumori e segni d'impazienza*)

Lo prego a indicarlo.

MARI. Signor presidente, gli onorevoli Varè... (*Bisbiglio*) Questo è il mio costume di rivolgermi sempre al signor presidente.

Gli onorevoli Varè, Toscanelli, Mancini ed esso con cortesi allusioni, Bertani, Villa, Alvisi (*Rumori*), financo l'onorevole Muratori e non so quanti altri mi hanno preso per loro prediletto bersaglio.

I loro strali, più o meno acuti, sono stati rivolti contro il mio povero petto. Vero è che non mi hanno toccato la prima pelle (*Risa*); ma domando, signor presidente, di dire qualche parola, non per dieci, come potrei, ma per un solo fatto personale. (*Rumori e segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, è la sola maniera di finir presto, perocchè spero bene che tutti vogliano concludere questa discussione stasera.

Voci. Sì! sì! sì!

Una voce. Anche a mezzanotte.

MARI. Dubito assai, signor presidente, che la mia debole voce, quando ebbi l'onore di parlare alla Camera su questo argomento, non giungesse alle orecchie di quegli onorevoli avversari, dei quali ho rammentato i nomi a cagione d'onore.

Infatti l'onorevole Toscanelli mi faceva dire, che dovrebbero alleggerirsi le imposte che gravano i ricchi. Non ci pensai neppure; bensì parlai di quei possidenti, e sono i più, ai quali, pagate le imposte e sopperito ai bisogni della famiglia, nulla rimane da distribuire alla povera gente per farla lavorare.

Altri diceva aver io negato il diritto d'associazione, e non è vero per niente; dissi che non è una franchigia statutaria, dacchè lo Statuto non ne parla, e perchè dà altre costituzioni, le quali avevano un articolo sul diritto di riunione e un altro sul diritto di associazione, aveva preso quello e lasciato questo. Soggiunsi bensì che l'associarsi è una facoltà naturale.

Che volete di più? Dissi che è una facoltà la quale compete a tutti; dissi che il regio decreto del 20 settembre 1848 abolì gli articoli del Codice penale del 1839, che dichiaravano illecite e punibili le associazioni, le quali non erano state preventiva-

mente autorizzate; e aggiunsi che aveva fatto bene, poichè quello veramente poteva dirsi sistema preventivo?

Quanto poi al merito della questione principale, mi pareva di aver parlato chiaro, egregi colleghi, tanto la prima volta, quanto nelle brevissime repliche che mi permisi di dare all'onorevole ministro dell'interno.

A scanso d'equivoci, ripeto la mia professione di fede su questo grave argomento. Al Governo incombe per legge l'obbligo di prevenire i reati... (*Rumori*) e il Codice penale indica quali sono le azioni criminose. Se una associazione, o pel suo programma, o per la sua intitolazione, o per alcuni suoi atti si mostra intesa a delinquere, o a provocare altri al delitto, sia contro le persone o gli averi dei cittadini, sia, e molto più, se contro l'ordine sociale e l'ordine politico costituito, il Governo ha non solamente la facoltà, ma l'obbligo di scioglierle: nè deve aspettare il tentativo, il conato, come ho inteso dire da alcuno; non deve aspettare che cominci l'esecuzione del reato.

Ecco la mia teoria. Se questa è una teoria liberticida, se questa è una teoria reazionaria, se questa è una teoria che attribuisca al Governo un arbitrio pericoloso, pigliatevela colla legge che glielo accorda; colla legge, e non con me.

Ma che non sia illiberale o reazionaria questa teoria eccone qui un'altra prova. La traggio dal resoconto della tornata del 17 giugno 1863, nella quale si discusse intorno alla interpellanza fatta dal deputato Bertani sulla politica interna, e segnatamente sullo scioglimento dell'associazione della *Solidarietà democratica*. Sentite, onorevoli colleghi!... (*Rumori*)

Voci a sinistra. Basta! Non è un fatto personale!

PRESIDENTE. Onorevole Mari, non apostrofi i suoi colleghi.

MARI. È un fatto personale.

Mi si è accusato di aver sostenuto una dottrina reazionaria, e ho diritto di dimostrare il contrario.

PRESIDENTE. Prego, onorevoli colleghi, lascino al presidente la cura di mantenere il suo diritto.

MARI. Signor presidente; io ho sempre nell'animo il rimorso di aver abusato della bontà della Camera con troppo lungo discorso, quando parlai la prima volta; sento ora il dovere di esser brevissimo. E i miei contraddittori, spero, sentiranno il dovere di ascoltarmi.

PRESIDENTE. Continui, è nel suo diritto.

MARI. « Io, signori (leggo in quel resoconto), non sono avvezzo a mutare opinione, mutando posto; sia che segga come deputato, sia che mi trovi nei Consigli della Corona, sostengo la stessa opinione.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

Se ho sostenuto come ministro « che competeva al Governo il diritto di sciogliere le associazioni, le quali presentassero un pericolo per lo Stato; » molto più lo sostengo tranquillamente come deputato, poichè non mi si potrà fare il rimprovero che io allora sostenessi una simile opinione, solo perchè questa convenisse al carattere di cui era rivestito.

« Io sostenni come consigliere della Corona; sostengo come deputato, il diritto che spetta al Governo di sciogliere quelle associazioni che si palesano come pericolose alla sicurezza dello Stato, perchè non v'è società la quale possa negare questo diritto al potere esecutivo: sostengo questo diritto come una condizione essenziale di ogni Governo, e senza della quale non sarebbe fattibile a qualunque società di sussistere. E, mentre ciò sostengo, io sono convinto di difendere il principio stesso di libertà; ed è ciò che io accennava, allorchè, come ministro, credeva che si potesse dal Governo, senza difficoltà alcuna, procedere a quello scioglimento, tutte le volte che fosse necessario alla sicurezza interna dello Stato. »

Da chi, mi domanderete, furono pronunziate queste parole? Era egli un nemico di libertà? Era un deputato che avesse il coraggio di alzare la bandiera della reazione? Era egli un retrogrado? Un reazionario? No: era l'onorevole Rattazzi, di cui l'onorevole Baccelli, poc'anzi, vi diceva di avere raccolte le parole quand'era morente; parole che non smentivano quelle che io vi ho lette, poichè parlava di rispetto alla libertà ed alla legalità; e quelle, ch'io poc'anzi vi ho lette, erano pure ispirate ai medesimi sentimenti.

Le pronunziava l'onorevole Rattazzi, tutt'altro che reazionario. Egli sedette sempre nel centro sinistro; e fu poi il vostro duce, onorevoli della sinistra.

Si dice: ma v'è il pericolo dell'arbitrio: la libertà ne può rimanere offesa.

No, signori, la prudenza governativa, cui necessariamente si affida la legge, non può dirsi arbitrio. No, non vi è questo gran pericolo dell'arbitrio, imperocchè deve essere manifesta, innegabile, la tendenza dell'associazione a delinquere, o a provocare altri al delitto. Non è verosimile, non è da temersi, che un ministro voglia ad offesa della libertà abusare della facoltà e dell'obbligo, che la legge gli attribuisce e gli impone. Se lo facesse, il Parlamento lo manderebbe alla torre.

Libertà! Ma bisogna vedere come la si intende. Libertà non è licenza; nè un diritto è il delitto. *(Rumori — Il presidente scuote il campanello)*

Ho finito, onorevole signor presidente.

E mi piace por termine a questa mia breve dichiarazione colle parole di Giuseppe Giusti, che in

una sublime apostrofe alla libertà con un'anitesi significantissima, egregi colleghi, la definiva così:

Oh! libertà, magnanimo
Freno, e disio severo
Di quanti in petto onorano
Con te l'onesto e il vero.

Così ho intesa, ed intenderò sempre la libertà. *(Bravo! Benissimo! — Applausi a destra)*

CAVALLETTO. E ci dicono reazionari!

PRESIDENTE. L'onorevole Villa ha facoltà di parlare per un fatto personale. *(Segni d'impazienza)* Lo prego d'indicarlo.

VILLA. Io dichiaro francamente che non ho fatti personali da addurre; desidero solo scolarparmi da un'accusa, quando gli apprezzamenti fatti dall'onorevole Mordini fossero veri: desidero quindi di dare una spiegazione.

L'onorevole Mordini credette di rilevare dalle mie parole un'accusa di essere uomo sostenitore dell'arbitrio, perchè ieri dissi, in certa parte del mio discorso, come egli ne avesse fatto delle dolorose prove, e che allora si esprimesse in quei precisi termini che furono poi anche oggi ripetuti.

Non è all'onorevole Mordini che io avrei potuto fare simile appunto: e se egli ben legge ciò che dissi, vedrà che egli certo s'ingannava, credendo che le mie parole fossero mosse dal desiderio di censurare.

Io diceva che le sue idee ed il suo sistema ci traevano necessariamente a giustificare l'arbitrio, ed io diceva ciò perchè mi pareva che due sistemi fossero in vista; quello seguito dal Governo, e quello messo innanzi dai suoi avversari. Il Governo vi dice che intende che vi sia una garanzia per la libertà di associazione, e questa garanzia vi dà nella tutela che è affidata all'autorità giudiziaria. Ogni qual volta vi sia questione sopra delle associazioni, intende valersi dell'opinione dell'autorità giudiziaria.

Dall'altro campo invece, mentre si riconosce questo diritto, lo si abbandona al criterio del Governo, perchè si vuole che questo criterio possa essere sempre soggetto al sindacato di un'assemblea politica, di un'assemblea dove regna una maggioranza, e dove quindi i diritti individuali che non debbano in modo alcuno essere offesi, possano per le mutabili vicende, cui la maggioranza è esposta, essere grandemente pregiudicati.

Vede dunque l'onorevole Mordini che io non ho detto che egli sostenesse l'arbitrio. Ho detto soltanto che io temeva che le idee da lui esposte ci traessero all'arbitrio, ad evitare il quale io non riconoscevo che una sola garanzia; l'indipendenza cioè dell'autorità giudiziaria, e la parola chiara e precisa della legge.

Mi sembra di avere con ciò risposto all'onorevole Mordini.

PRESIDENTE. Ora verremo all'ordine del giorno dell'onorevole Taiani.

Ne do lettura :

« La Camera deplora l'indirizzo incerto del Ministero nella politica interna, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Taiani ha facoltà di svolgerlo.

Prego gli onorevoli deputati di far silenzio, altrimenti sospendo la seduta. Li prego altresì d'uscire dall'emicloio affinchè la calma si ristabilisca.

TAIANI. Innanzi tutto dichiaro, onorevoli colleghi, che metto da banda ogni esordio, perchè desidero che la mia parola non abbia, neanche lontanamente, ad essere sospettata d'ipocrisia: e comincio dal congratularmi che questa discussione volga al suo termine, discussione che a me parve troppo scolastica, troppo accademica.

Vi hanno talune circostanze, vi hanno talune situazioni nelle quali ogni più sottile argomento corre pericolo di venire sbaragliato da un sentimento politico che aleggia sovrano sull'atmosfera, e che s'impone ad ogni coscienza.

Ed io ascolto una eco la quale dice e ripete insistentemente nell'animo mio, precisamente l'opposto di quello che dice e ripete nell'animo dell'onorevole Bertani: guai a noi, guai al paese, se, nelle attuali emergenze, noi non avremo la virilità di ricercare una responsabilità e d'esigere una riparazione!

O voi che da tutti i lati della Camera svolgeste le vostre mozioni sulle condizioni economiche del paese, voi, o colleghi, diceste cose verissime, ma notissime e vecchie. Eppure, vi confesso il vero, che il vostro mi parve un tentativo di spostamento della questione.

Noi, o signori, non trattiamo oggi di un male cronico, oggi noi trattiamo di un male acuto, ed il punto vero della questione è appunto in ciò: date queste circostanze che pongono il paese in condizioni disagiate e pericolose, l'attitudine del Governo, fu alla pari delle circostanze medesime? È questa la questione, o meglio una parte della questione.

O voi che, da quella parte della Camera specialmente, con tanta dottrina trattaste del vero significato delle teorie di Pavia e d'Iseo, credete voi veramente che la risoluzione di un quesito dottrinario sia lo scopo vero del nostro armeggiare? Neppure lo credo. Qualunque possa essere la portata della larghezza di quelle teorie, accettate o non accet-

tate da noi, io domando solo a me stesso, nelle condizioni in cui versava il paese, quando società più o meno illecite pullulavano su tutti i punti del territorio del regno, fu egli prudenza, fu egli arte di Governo venire ad elevare sulla bandiera del potere esecutivo una dichiarazione di principii accademici spiegati piuttosto con larghezza sul diritto d'associazione? È questa un'altra parte della questione.

E qui, o signori, io camminerei diritto, a seconda del mio primo proponimento, a trattare lo svolgimento della mia mozione con somma brevità dal solo lato politico.

Ma, con mio grande dispiacere, devo occupare per qualche minuto di più l'attenzione della Camera, ed aprire una parentesi, perchè me n'ha fatto un dovere la concione di ieri dell'onorevole Villa.

Onorevole Villa, mi duole il dirlo, ella che ha tanto ingegno, tanta coltura e tanta forbitezza di lingua, non dovrebbe prendere la parola in questa Camera se non per portare nelle questioni la maggior luce possibile; ebbene ieri la sua parola, almeno a seconda dell'impressione da me ricevuta, non ha fatto che raddoppiare le tenebre, la confusione delle idee. (*Rumori*)

Io, o signori, non so comprendere come si possa discutere otto giorni, non già su d'una legge da farsi (chè allora il mio linguaggio forse sarebbe alquanto diverso), ma sul testo di leggi esistenti chiare come la luce del sole. Lo sviluppo dei vari momenti nell'ordine dei delitti forma, è vero, una materia sola; ma è contemplata in due leggi diverse e con diverse norme di procedura.

Noi abbiamo il sospetto; abbiamo gli atti preparatorii del reato, che non entrano, ma rasentano il Codice penale; abbiamo il tentativo di reato; abbiamo il reato consumato.

Ora, tutta questa materia, che sembra unica, come ho già detto, va invece divisa, nel suo svolgimento, in due parti distinte.

Una di queste parti, che è la prima, è regolata completamente dalla legge sulla pubblica sicurezza. La seconda è regolata dal Codice di procedura penale.

Nella legge di pubblica sicurezza abbiamo il sospetto, legge terribile che condanna al domicilio coatto e al carcere, soltanto perchè soggettivamente un individuo si crede capace a delinquere! Abbiamo di più il *conato* nella stessa legge, che non è punibile, cioè il principio di preparazione del reato, e a questo si provvede colla *prevenzione*.

Abbiamo il conato punibile, e a questo si ripara col rapporto e colle prime indagini che si fanno dalla pubblica sicurezza.

Abbiamo il reato consumato, e con questo o col solo conato punibile si esce dalla legge di sicurezza pubblica, e si entra nel Codice di procedura penale.

La prima parte di questa procedura, che è nell'ambiente della legge di sicurezza pubblica, da chi si disimpegna?

L'articolo 1 di questa legge dice che è preposto a questo ramo della pubblica amministrazione il ministro dell'interno; egli ne è il supremo arbitro, e quindi ne è supremamente responsabile, e sotto la sua direzione e responsabilità stanno i prefetti, i sotto-prefetti, i questori e tutti i funzionari di sicurezza pubblica.

La seconda parte, che è l'azione giudiziaria quando si entra nel periodo punitivo, si esercita dai procuratori generali, dai procuratori del Re, dai giudici istruttori, sotto la direzione suprema di chi, o signori? (Notate bene) Sotto la direzione suprema del procuratore generale; il Governo resta estraneo, perchè si tratta di azione giudiziaria. Quindi le due materie distinte in due leggi diverse. L'una per il suo organismo del personale di procedura risale fino al ministro dell'interno; l'altra risale fino al procuratore generale del Re, e là si ferma.

Ma v'ha di più, o signori, v'è un anello di concatenazione tra queste due parti, perchè noi notiamo gli stessi nomi di funzionari che sono accennati dall'articolo 57 della procedura penale, e negli articoli 1 e 9 della legge di sicurezza pubblica. Perchè l'articolo 57 della legge di procedura vi dice: che ufficiali di polizia giudiziaria sono anche i delegati, gli ispettori, i carabinieri, ecc., mentre questi stessi nomi li troviamo nella legge di sicurezza pubblica.

Ciò avviene perchè in questi funzionari (ed è quello che ha prodotto oggi alquanto confusione) si cumula una doppia qualità; sono costoro ufficiali della polizia ordinaria quando esercitano le attribuzioni loro affidate dall'articolo 9 della legge di sicurezza pubblica, cioè di mantener l'ordine, assicurare la esecuzione delle leggi, e specialmente *prevenire* i reati; e quando il reato è consumato diventano ufficiali di polizia giudiziaria, perchè compiono due funzioni giudiziarie, cioè il rapporto e le prime indagini.

Ecco perchè quando gli ufficiali di sicurezza pubblica passano ad adempiere queste funzioni, nella qualità di ufficiali di polizia giudiziaria, dipendono non più dal ministro dell'interno, ma dal procuratore generale del Re. È questa una esposizione la più chiara, la più semplice di questo mondo, e ciò non pertanto si discute da otto giorni se un Governo serio abbia o non abbia la facoltà di prevenire! Potremo discutere sulle modalità di questa prevenzione se noi riformiamo la legge di sicurezza

pubblica, ma il negare oggi il diritto di prevenire i reati è un violare la legge esistente e da questo punto di vista aveva perfettamente ragione l'onorevole Di Saint-Bon. Infatti la legge sulla pubblica sicurezza che cosa dice? Dice che gli ufficiali di sicurezza pubblica che sono posti sotto la sorveglianza e la responsabilità del ministro dell'interno devono: 1° sorvegliare l'esecuzione delle leggi; 2° mantenere integro l'ordine pubblico; 3° e *specialmente* prevenire i reati.

Ora per *prevenire* i reati che cosa s'intende? Si intende forse di acciuffare i colpevoli dopo il reato perpetrato? No, perchè allora non è prevenire, è punire. Allora le funzioni degli ufficiali di sicurezza pubblica diventano giudiziarie, e loro compete il dovere delle prime indagini e del rapporto all'autorità giudiziaria. Ma il prevenire significa giungere in tempo perchè il reato non si commetta. Dunque è in questo stadio preparativo, nel quale il reato ancora non v'è, che viene imposto il dovere d'intervenire, prevenire, e così impedirne la consumazione.

Ora questa teorica così ben definita dalla legge e così chiara, è venuto l'onorevole Villa a rovesciarla da cima a fondo.

VILLA. Come?

TAIANI. Permetta l'onorevole Villa, per lo meno noi siamo due volpi vecchie (*Risa generali*), ed io che ho religiosamente ascoltato il legista e giureconsulto che non può non avere tutta la mia stima, ho visto bene il come.

Il suo metodo fu semplicissimo; egli con una disinvoltura invidiabile, in una questione d'interpretazione di legge sulla sicurezza pubblica, non ha preso in mano questa legge, ha preso invece il Codice di procedura penale, e ha detto: non vedete che il Codice di procedura penale all'articolo 57 dice che i delegati, gli ispettori, i carabinieri dipendono dal procuratore generale, e siccome l'autorità giudiziaria non previene, ma punisce, dunque la prevenzione non è ammessa.

Ecco il famoso argomento dell'onorevole Villa. Ma se egli non avesse scompagnato lo esame dell'articolo 57 del Codice di procedura penale, dallo esame degli articoli 1 e 9 della legge sulla pubblica sicurezza dove sarebbe ito a parare il suo ragionamento?

L'onorevole Villa, anche rimanendo fermo nel giro di quel solo articolo 57, sarebbe stato impacciato perchè quell'articolo dice: « Sono ufficiali di polizia *giudiziaria*, ecc. » Ed allora si sarebbe compreso subito che questi erano tutt'altra cosa degli ufficiali di polizia ordinaria, ed il difetto del suo ragionamento sarebbe apparso evidente; ma l'onorevole Villa trovò subito il rimedio, e leggendoci

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

l'articolo 57 ci sopprime la qualifica di *giudiziari* che seguiva la parola ufficiali! (*ilarità*)

Ma l'onorevole Villa camminando più in là disse per spaventarci: non sapete voi che cosa è prevenzione! Ho visto io a Torino. Che cosa aveva visto a Torino? Aveva visto che un procuratore generale a Torino o a Genova ogni giorno sequestrava un giornale repubblicano, cosicchè il povero giornale per mancanza di fondi fu bello e spacciato. Ora questo può provare che allora fu commesso un abuso, ma nulla può provare contro il dovere della prevenzione. Tutti sappiamo che nella legge sulla stampa noi abbiamo una parte *preventiva*, essendovi obbligo di consegnare una copia della stampa alle autorità prima della pubblicazione. Ora o quei sequestri erano fatti secondo questa legge, e ciò costituiva una prevenzione legale; o non erano fatti secondo questa legge, e ciò costituiva un abuso del funzionario, e ne nasceva non la conseguenza che non si debba prevenire, ma la conseguenza che il funzionario arbitrario doveva essere punito.

L'onorevole Villa proseguendo nella confusione, accennò alla sola facoltà che secondo lui può competere ad un ministro: quella di *eccitare*; ma siccome egli rinchiuse il suo argomentare nella sola cerchia dell'articolo 57 di procedura penale: dica in grazia l'onorevole Villa, di qual ministro intendeva parlare. Del ministro guardasigilli no, perchè la gerarchia degli ufficiali di polizia giudiziaria finisce nel procuratore generale, secondo lo stesso articolo 57. Ma intendeva forse parlarci del ministro dell'interno? Ma allora la sua teoria è un impossibile; è assurdo pretendere che il ministro dell'interno s'immischi negli affari giudiziari, sarebbe un'ingerenza che un magistrato che si rispetti non potrebbe che respingere.

Dunque la parola *ministro* gettata là non poteva non produrre maggior confusione d'idee, perchè nell'articolo 57 del Codice di procedura penale, il ministro non poteva entrarci. Della ingerenza d'un ministro poteva ben far parola l'onorevole Villa, ma doveva trattarsi del ministro dell'interno e non in proposito del Codice di procedura penale, ma bensì di quella legge di sicurezza pubblica che l'onorevole Villa ha totalmente dimenticata.

Un ultimo argomento di effetto dell'onorevole Villa, e che, dico il vero, mi spiace tanto di sentirlo da lui accennato, è che non si può assolutamente riconoscere in un ministro una facoltà preventiva nell'amministrazione della pubblica sicurezza. E perchè? Perchè il ministro dell'interno può cadere in arbitrii. Ed egli aveva di già preveduta la risposta che gli si sarebbe fatta, che il Parlamento, cioè, sta qui appunto per mantenere nei li-

miti del dovere ogni ministro che se ne allontani; e si affretta ad esclamare: Come? Volete sottoporre i diritti dei cittadini ai colpi di maggioranza? Ma, Dio buono, siamo diventati un Consiglio comunale? È proprio la principale delle nostre prerogative quella di vegliare a che i diritti statutari vengano rispettati. A che servirebbe altrimenti il diritto di petizione? (*Bravo! Benissimo!*)

Non ricordate voi che il Parlamento in Inghilterra si è riunito una volta appositamente per esaminare che cosa? La denuncia per la violazione di un segreto postale, e ne nacque una discussione importantissima che ebbe per conseguenza una severa inchiesta.

E voi venite a dirci che le maggioranze parlamentari non sono adatte ad esaminare la condotta dei ministri; ma voi rovesciate la prima base dell'organismo costituzionale, la responsabilità dei ministri innanzi al Parlamento, e mandate a rotoli il nostro diritto pubblico interno. (*Bravo!*)

All'onorevole Villa è succeduto ieri il mio amico carissimo l'onorevole Alvisi, ed io credo che le false teorie esposte con tanta bellezza di stile e di forma dall'onorevole Villa abbiano affascinato un tantino anche il mio collega Alvisi, in perfettissima buona fede (*ilarità*), ed egli, mentre l'onorevole Villa aveva almeno consentita l'azione dei tribunali, quantunque rimescolata in quel modo come io vi dimostrai, ma, dico, almeno l'onorevole Villa di una giurisdizione aveva parlato, egli, l'onorevole Alvisi, quasi rapito in estasi (*ilarità*), disse: noi non vogliamo che una sola prevenzione, la prevenzione della scienza. Oh! buon Dio. (*ilarità*) Scommetto, onorevoli colleghi, che se ieri, sotto l'influenza della parola magica del mio egregio amico, l'onorevole Villa, la discussione fosse durata un'altra ora, noi avremmo visto scorrere nell'emiciclo della nostra Camera, fiumi di latte e miele, e buona parte di noi rapiti al suono del flauto d'un pastorello arcadico, contemplare nelle nuvole i principii di governo della repubblica di Platone! (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di non far rumori, onorevoli colleghi, lascino che l'oratore possa proseguire il suo discorso con calma.

TAIANI. Le interruzioni che mi vengono fatte non mi arrestano e mi fanno anzi aggiungere: oramai sarebbe tempo di finire codeste arcadie e di non far sorridere alle nostre spalle l'Europa. (*Oh! oh!*)

Chiudo la parentesi che ho aperta solamente in grazia del discorso dell'onorevole amico Villa e passo al primo mio ordine di idee, senza più occuparmi della questione giuridica, che per quanto si attiene al mio argomento.

Adunque noi siamo rimasti al punto in cui ho detto: la seconda questione è questa: nello stato

in cui versava il paese e quando centinaia di associazioni più o meno illegittime pullulavano sul nostro territorio, era egli prudente, era egli conforme ad arte di Stato che il capo del Governo venisse a dichiararci in modo piuttosto largo quali fossero i principii scritti sulla sua bandiera in materia di riunioni e di associazioni?

Mi permetta l'onorevole Mari, ma io debbo discostarmi da lui... -

Voci dal banco dei ministri. Padrone! padrone!

TAIANI... quantunque in altre parti siamo d'accordo.

Non è vero, secondo me, onorevole Mari, che il diritto di associazione non sia un diritto garantito dallo Statuto. Lo Statuto parla di riunioni e sotto questa parola va compresa ogni specie di consociazione di cittadini allo scopo di discutere o di promuovere un legittimo interesse qualsiasi, e lo spirito stesso dello Statuto dovrebbe così interpretarsi, ove la parola ci mancasse.

Però io devo ricordare, e lo faccio con piacere, una massima proclamata verissima da un componente del Gabinetto stesso in occasione della discussione della legge sull'Agro romano.

Su quella legge l'onorevole De Saint-Bon volle coscienziosamente manifestare taluni suoi scrupoli, se cioè quella legge potesse ledere il diritto di proprietà che egli giustamente diceva essere un diritto garantito dallo Statuto, ed il mio amico il ministro di agricoltura e commercio rispose benissimo, dicendo presso a poco così: « Il diritto di proprietà non è che uno dei tanti rami della libertà umana; quindi è un diritto assoluto e pienamente garantito dallo Statuto. Però tutti i diritti assoluti, tutti i diritti statutari, nella loro esplicazione, hanno bisogno di essere regolati, affinché non entrino in conflitto nel loro svolgimento, col diritto degli altri cittadini e col diritto dello Stato. »

Ora se vi è questa necessità di regolare il diritto di proprietà che (mi si permetta che lo dica) è un diritto statutario, ma è uno di quei diritti che nella massima parte dei casi si esercitano pacificamente; come non vi dovrebbe essere la necessità di regolare il diritto di riunione e di associazione?

Ebbene, abbiamo noi questa legge? Non l'abbiamo. Abbiamo quattro articoli, nella legge della sicurezza pubblica, i quali contemplano, in modo oscurissimo ed imperfetto, il solo diritto di riunione; ossia di quella agglomerazione di cittadini transitoria che si chiama riunione; ma sulle associazioni non vi è verbo alcuno nella nostra legislazione.

Io comprendo che sono materie assai difficili a

codificarsi, ma non è questione di ciò; difficile o non difficile il far questa legge, è certo che manca.

Ora io ricordo di aver letto un periodo di uno scrittore recentissimo, il Marvais, il quale osserva giudiziosamente che, quando trattasi di diritti che possono essere generalmente esercitati da tutti, senza eccezione, non è prudenza di Governo farne base di programma, e tanto meno largheggiando nel campo assolutamente teorico; imperocchè trattasi di diritti che competono alle moltitudini, in mezzo alle quali è facile la confusione della licenza colla libertà.

Ed il Marvais aggiunge: che allora solo potrebbe l'esercizio di uno di questi diritti essere senza pericolo bandito dalla sede del Governo, quando o vi fosse una legge che ne regolasse perfettamente lo sviluppo, da armare il potere esecutivo di tutti i mezzi perchè quella tale confusione tra licenza e libertà non si avverasse, o quando meno si potesse avere piena fede nei polsi di acciaio di questo medesimo potere esecutivo.

Ora, domando io, vi erano ambedue o alcuna di queste condizioni? La legge non c'era, e molti dubitavano che mancassero anche i polsi.

Ma un'altra cosa ancora, debbo dirlo con tutta schiettezza, fece impressione sull'animo mio, ed io la comunico alla Camera. Come questa benedetta discussione sul diritto di riunione e di associazione è sorta nel paese ed è stata afferrata tanto dal Governo quanto dal Parlamento? Un po' di storia recentissima e che tutti ricordiamo. La discussione su questo diritto di associazione è sorta in occasione di uno o più circoli Barsanti, della cui esistenza il passato ministro della guerra, onorevole Bruzzo, fu edotto.

Allora il ministro Bruzzo ne fece oggetto di screzio nel Ministero, tanto che con una forma abbastanza nuova nelle nostre consuetudini costituzionali vedemmo sul giornale ufficiale del Ministero della guerra un comunicato con cui l'onorevole Bruzzo dichiarava che egli non sarebbe rimasto un momento al potere, ove i circoli Barsanti non fossero stati sciolti.

Il Ministero, nei suoi onestissimi convincimenti, credette che non fosse il caso di aderire immantinenti alle richieste del ministro della guerra. E (non saprei precisamente la data, ma credo in quel tempo o poco dopo) per calmare le esigenze, che io ritengo giustissime, dell'onorevole Bruzzo, e salvare i convincimenti del Ministero che le associazioni, cioè, di qualunque colore, qualunque scopo si prefiggessero, fossero intangibili per parte del potere politico, si chiamò un Cireneo. Il Cireneo fu il guardasigilli. (*Si ride*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non è vero questo. (ilarità)

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole guardasigilli.

TAIANI. Onorevole ministro guardasigilli, io non asserisco mai cose che non possa dimostrare.

(Il ministro di grazia e giustizia domanda la parola per un fatto personale)

Io oggi mi sono affrettato d'andare a leggere nella segreteria della Camera i rapporti dei procuratori generali delle cinque Cassazioni in risposta ad un quesito che loro ha fatto il ministro.

Oh! dunque, come si sostiene che non è vero che il guardasigilli abbia assunto l'incarico di domandare ai procuratori generali il loro parere per dare poi le disposizioni del procedimento alle autorità giudiziarie, consacrando così l'inerzia, secondo me contraria alla legge, della polizia ordinaria o preventiva?

Riassumiamo adunque i fatti; abbiamo l'onorevole Bruzzo che si lamenta dell'esistenza dei circoli Barsanti; il ministro dell'interno che crede di non aderire a sciogliere questi circoli; l'autorità giudiziaria che dice che questi circoli costituiscono un delitto; questi circoli rimandati all'autorità giudiziaria: quattro fatti.

Quando venne il largo programma del Governo intorno al diritto di associazione? Dopo lo screzio dell'onorevole Bruzzo, ed in occasione dello screzio dell'onorevole Bruzzo, ma prima che un'azione energica contro i circoli Barsanti fosse stata iniziata. O signori, ditemi: fu opportuno quel largo concedere teorico per parte del Governo, senza prevedere, indubbiamente nella massima buona fede, che i circoli Barsanti i quali fino a quel giorno erano ignorati, e soltanto tollerati, non si credessero, dopo quelle dichiarazioni, ufficialmente autorizzati? (Benissimo!)

È questa un'altra parte di responsabilità che io do al Ministero.

È vero che il Governo onestissimamente e legalmente quando l'autorità giudiziaria ha detto ch'era il caso di punire, li ha rimandati all'autorità giudiziaria, che li ha sciolti: ma allora, io domando, questo processo fatto per ordine del guardasigilli chi colpisce? Colpisce i circoli Barsanti. Ma se mi permettono, colpisce anche il ministro dell'interno, perchè quando il giudice competente avrà assodato che i circoli Barsanti non solo sono un morbo, ma anche un delitto, nello stesso tempo sarà anche assodata la flagrante violazione dell'articolo 9 di sicurezza pubblica per parte dell'amministrazione della pubblica sicurezza. (Benissimo! al centro ed alla destra)

Lungi dal mescolare il ministro guardasigilli in tutti questi fatti, il ministro dell'interno doveva ordinare assai prima lo scioglimento di questi circoli delittuosi, ed il rinvio all'autorità giudiziaria.

Andiamo innanzi. L'onorevole De Witt, con un accento incisivo, ci fece sapere la gravità dei fatti di Arcidosso. Trattavasi, o signori, di una lunga e tenebrosa cospirazione, i di cui fini, a seconda che l'onorevole De Witt ci assicurava, erano illegali, illeciti ed immorali. Ebbene, si è venuto giù, giù, si è aspettato fino a che questa cospirazione divenne attentato.

Nel giorno in cui quest'attentato cominciò a consumarsi coi primi atti di esecuzione, non si trovò forza armata sul luogo. Anzi, la forza che vi era stata mandata prima, perchè richiesta, era stata richiamata. Quindi al principio dell'azione delittuosa non so quante centinaia o migliaia di persone si trovarono di fronte a soli dieci uomini della forza pubblica. Da ciò spargimento di sangue e morti e feriti; imperocchè gli uomini della forza pubblica in così piccolo numero dovettero, per farsi rispettare (e fecero benissimo), venire all'esplosione delle loro armi.

L'onorevole De Witt, dopo averci fatta misurare tutta la gravità di questi fatti, veduta la responsabilità che poteva averne il ministro dell'interno, si affrettò a dire (ed io gli credo completamente), che il Ministero aveva date le più energiche disposizioni.

Ed io credo a questo; ma... c'è il ma: l'onorevole De Witt ha dimenticata la più importante delle circostanze, cioè che ci fu un'inchiesta. Ed in materia d'inchieste ricordo sempre i brividi che mi fece venire l'onorevole Bonacci, il quale, dopo avere dette molte belle cose nella sua arringa, concluse colla necessità di un'inchiesta.

Non ci mancava altro che questo. Si sa oramai che cosa siano divenute in Italia, lo dico schietto: le inchieste sono divenute la scappatoia di chi non sa concepire energicamente, ed energicamente provvedere. (Bravo! Benissimo! a destra ed al centro)

Adunque per gli affari di Arcidosso avemmo anche un'inchiesta.

Ora, l'onorevole De Witt mi faccia la grazia di dirmi che cosa ci rivelò di nuovo questa inchiesta, che noi già non sapessimo? Ce lo disse la gazzetta ufficiale la quale ci rivelò che il prefetto di quella provincia era ammalato.

Ebbene, se era ammalato il prefetto, queste disposizioni energiche a chi si davano?

Si davano a chi non poteva o non sapeva eseguirle. E non crede l'onorevole De Witt che questo prefetto, dichiarato malato dopo e non prima di quel tanto spargimento di sangue, entri nella responsa-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

bilità del ministro? Ed il paese alla notizia dei fatti e alla lettura di quel decreto non ha dovuto, impaurito, domandare a se stesso quanti prefetti in Italia saranno ammalati di spirito o di corpo, e i di cui decreti postumi di collocamento a riposo per ragioni di salute potranno ottenersi al solo prezzo d'altrettanti disastri? E questo è un altro punto in cui è involta la responsabilità del ministro dell'interno.

Andiamo innanzi.

Un'effervescenza delittuosa d'una gravità eccezionale si manifesta in alcuni punti del regno e specialmente nell'Italia centrale. Avvennero i fatti di Pisa, Firenze, Osimo, Jesi. Per questi fatti traggo gli elementi della responsabilità ministeriale dalle parole di due difensori del Ministero.

L'onorevole Varè disse: non disconosco la gravità di questi fatti; e l'onorevole Toscanelli completando la frase dell'onorevole Varè, disse: non disconosco che una tal quale oscillazione sia stata nell'indirizzo della politica interna del Governo.

Dunque gravi fatti ed oscillazione nell'azione del Governo sono i due termini della responsabilità stabilita da due oratori ministeriali.

L'onorevole ministro dell'interno ci ha letto una statistica colla quale, ed io credo perfettamente alle sue cifre, ha dimostrato che l'anno 1878 presenta una diminuzione in alcuni gravi reati, in confronto dell'anno 1877.

Non ho mezzi per verificare questa statistica, e quindi ripeto che non oso dubitare della parola dell'onorevole ministro dell'interno, quindi mi limito a dichiarare che la sua statistica era incompleta, che ci mancava una categoria, e se vi avesse aggiunta quella categoria, avrebbe potuto esaminare il 1878 non in confronto col 1877, ma con una lunga serie di anni anteriori, ed avrebbe potuto dirci: negli anni 1877 e precedenti, regicidi nessuno (*Oh! oh! — Rumori*), nell'anno 1878, regicidio tentato uno.

Coloro che fanno *oh* non hanno ancora afferrato l'importanza di quest'argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Taiani, la prego, continui il suo discorso.

TAIANI. Dunque è il tentato regicidio che dava una importanza specialissima a tutti gli altri fatti che quasi contemporaneamente succedevano, è il tentato regicidio, il quale non poteva non commuovere tutta l'Italia, che getta la sua fosca luce sulla bomba di Firenze.

Uno scellerato, o signori, rompe una turba compatta di centomila plaudenti, e li alza il braccio e compie il suo atto sacrilego passando attraverso anche la persona del grande patriota che presiede i Consigli della Corona!

Un attentato al Re! Ma io ho richiamato alla mia mente quasi in una sintesi, tutta la storia del regicidio, ma nulla, nulla di simile ho potuto rinvenirvi!

In Spagna vi è stato un attentato recente. Ma Alfonso di Spagna è Re di un paese nobilissimo, ma sconvolto da lunghe e non lontane commozioni. Alfonso di Spagna non è Re, che in forza del solo diritto divino; per dir tutto in una parola, quale meraviglia di un attentato alla sua persona, quando lo stesso nostro Amedeo colà non ne era andato esente?

Vi furono altri due attentati a quel glorioso vegliardo che è l'Imperatore di Germania; ma, signori, l'Imperatore di Germania è potentissimo solamente per diritto di conquista; l'Imperatore di Germania è circondato dall'aureola della gloria, non dall'aureola dei plebisciti.

L'onorevole Varè ricordava anche gli attentati ad un Re uscito pure da rivoluzione: Luigi Filippo d'Orleans; ma chi può dimenticare che questo Re, dedicandosi a corrompere la borghesia, si fece com'ebbe a ben dire l'onorevole Crispi, il Re di una sola classe. Che salito sul trono tradì tutti: il Lafayette che aveva sacrificato una fortuna per procacciargli il trono e il Lafayette che un anno prima l'aveva proclamato Re dal balcone dell'Hôtel de Ville; aveva manomesso la libertà della stampa colle leggi di settembre; aveva ridotti a soli 170 mila gli elettori d'un gran popolo... (*Oh! oh! — Rumori*).

Voci a sinistra. Parli! parli! (Rumori)

TAIANI. Qual meraviglia adunque che si attentasse alla sua vita?

Ma come spiegarci un attentato al nostro Umberto, al figlio di Vittorio Emanuele, al secondo Re d'Italia che salendo sul trono pronunziava queste nobili parole: « Vittorio Emanuele è morto, ma io vi proverò che le istituzioni non muoiono? »

O signori, chi potrà astenersi dal domandare al ministro dell'interno, quando voi avete avuto l'onore di presentare questo giovane Re alle principali città del regno: quali misure, quali cautele furono le vostre per tutelare questa vita che è la sintesi del nostro diritto nazionale?

Ignoraste voi tutto, od i prefetti non vi ubbidirono, ovvero essi furono partecipi di quella oscillazione che lo stesso onorevole Toscanelli intravide ed affermò nell'azione del Governo centrale?

Questo, o signori, è il fatto culminante intorno al quale tutto si raggruppa, e tutto questo, onorevole ministro dell'interno, se non toglie nulla all'integrità ed alla nobiltà del vostro carattere, dal punto di vista politico vi pone sulle spalle un grande fardello di responsabilità dalla quale non

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

posso assolvervi, e perciò il mio voto sarà contro di voi. (Bene! a sinistra — Rumori)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

L'onorevole guardasigilli ha facoltà di parlare.

CONFORTI, ministro di grazia e giustizia. Onorevoli signori deputati.. (Rumori)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... io parlo semplicemente per una rettificazione...

Voci. Forte! forte!

PRESIDENTE. Facciano silenzio, li prego.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... perchè quantunque mi pare di aver parlato chiarissimamente allorchè presi l'ultima volta la parola in questa Camera; pure mi avveggo che ne è sorto un equivoco. Forse mi sono ingannato; forse non sarò stato molto felice nello esprimere il mio pensiero.

L'onorevole Taiani ha parlato delle comunicazioni fattemi dal precedente ministro della guerra, onorevole Bruzzo, ma non ha detto esattamente e precisamente come andarono le cose.

Dopo che l'Italia militare annunziò che si erano istituiti dei circoli Barsanti, l'onorevole Bruzzo, in un Consiglio dei ministri, tenutosi, giova bene notarlo, nelle ore inoltrate della sera, manifestò che questi circoli avevano per iscopo d'indurre i militari alla indisciplina, alla diserzione, al tradimento; e che quindi riuscivano di gran nocimento all'esercito.

Appena fatta questa comunicazione, io espressi il proposito di volerli senza indugio deferire all'autorità giudiziaria; ed il Consiglio dei ministri all'unanimità fece plauso a questa mia proposta.

In fatti nel giorno successivo (e non potevasi fare altrimenti, perchè, come già dissi, il Consiglio dei ministri aveva luogo di notte) io con appositi dispacci denunciai ai procuratori generali di Corte di appello la costituzione di detti circoli, invitandoli a procedere contro di essi con quella sollecitudine e rigore che la gravità del caso richiedeva; ed i procuratori generali, senza porre alcun tempo in mezzo, fecero iniziare i relativi procedimenti. Però, siccome da qualche ufficiale del Pubblico Ministero si manifestò un certo dubbio sul se i circoli Barsanti dovessero andare governati dal Codice penale militare ovvero dal Codice penale comune, ed in quest'ultimo caso se dagli articoli 156 e seguenti o dall'articolo 471; così io, prima di manifestare il mio avviso, volli richiedere anche quello dei procuratori generali delle cinque Cassazioni del regno.

Questo è quello che io dissi anche l'altra volta alla Camera, e che, dileguando ogni equivoco, basta a dimostrare due cose: 1° che dal Ministero non si è mai dubitato che la istituzione dei circoli Barsanti costituisse un reato, ma solamente il dubbio è sorto

sulla definizione di esso; e per ciò solo furono interrogati i procuratori generali delle Corti di cassazione, 2° che questo fatto non ha punto ritardato l'opera della giustizia; dappoichè gli ufficiali del Pubblico Ministero iniziarono e proseguirono i relativi procedimenti indipendentemente dai pareri dei procuratori generali delle Corti di cassazione.

Ma si soggiunge: se il Governo non ha mai dubitato che i circoli Barsanti costituiscono un reato, perchè dunque non li ha sciolti, usando del diritto e del dovere che ha di prevenire i reati?

Signori, nessuno ha mai dubitato che il Governo abbia questo diritto e questo dovere di prevenire i reati; ma senza discutere se questo diritto di prevenzione possa giungere fino allo scioglimento delle associazioni, su di che tanto dottamente ha parlato l'onorevole mio collega dell'interno, io domando: quale vantaggio si otterrebbe da uno scioglimento ordinato dall'autorità politica? Riuscirete voi ad impedire che l'associazione disciolta si ricostituisca il giorno dopo sotto lo stesso o sotto altro nome? Certamente che no, siccome l'esperienza ce lo dimostra; e quindi dovete convenire meco che, meno il caso di un vero ed imminente pericolo per l'ordine sociale, il migliore consiglio sia quello di deferire le illecite associazioni all'autorità giudiziaria, perocchè a questo modo, mentre si raggiunge lo scopo dello scioglimento di dette associazioni con la punizione dei colpevoli, dall'altra parte si evita il pericolo degli arbitrii, ai quali potrebbe trascorrere l'autorità di pubblica sicurezza, conculcando i diritti sanciti dallo Statuto.

Per la qual cosa, affinchè io non sia menomamente franteso, conchiudendo dico: che i circoli Barsanti furono deferiti all'autorità giudiziaria appena io ne ebbi notizia; che l'autorità giudiziaria procedette immediatamente ed indipendentemente dal parere chiesto ai procuratori generali delle Cassazioni; che questo parere si riferiva unicamente alla definizione del reato ed alle disposizioni di legge da applicare; che insomma il Governo non esitò un solo momento a fare tutto quello che poteva e doveva in ordine ai circoli Barsanti ed a coloro che ne facevano parte.

PRESIDENTE. L'onorevole De Witt ha facoltà di parlare per un fatto personale, lo indichi. (Rumori da tutte le parti della Camera)

DE WITT. Rinunzio alla parola. (Bravo! Bene!)

PRESIDENTE. L'onorevole Villa ha facoltà di parlare per un fatto personale. (Rumori)

VILLA. Anch'io vi rinunzio.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ora verremo allo svolgimento dell'ordine del giorno dell'onorevole Depretis; ne do lettura:

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

« La Camera, ferma nel proposito di mantenere inviolati i diritti di riunione e di associazione giusta la lettera e lo spirito dello Statuto, invita il Ministero a tutelare l'ordine pubblico applicando rigorosamente le leggi vigenti, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, la parola spetta all'onorevole Depretis. (*Rumori*)

Prego i deputati di far silenzio e di sgombrare l'emiciclo, altrimenti non si può continuare la discussione.

Questi sono momenti in cui c'è bisogno di maggior calma.

DEPRETIS. Io ho assistito in silenzio a questa lunga discussione, travagliato da una penosa incertezza. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio; che modi sono questi?

DEPRETIS. Io rispetto anche le interruzioni.

Gli uomini che seggono sul banco dei ministri sono antichi amici; io li considerava, dimenticando i passati dissidi, come i continuatori più fortunati di un'opera ch'io aveva cominciata, e che non aveva potuto compiere.

Capo di quel Ministero è un illustre patriota, a cui mi unisce un'amicizia non mai interrotta di oltre trent'anni, accompagnata dalle più care memorie della vita.

Son rimasto in silenzio in questa penosissima incertezza, ma ho dovuto uscire dal mio riserbo quando udii le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio; allora ho presentato il mio ordine del giorno, che oggi, colla possibile brevità, cercherò di spiegare.

Signori, l'onorevole Baccelli ha detto che sul nostro cuore e sulla nostra volontà, quasi sul nostro libero arbitrio, pesa un sentimento d'inquietudine e di paura. L'altro giorno, l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica disse che un lampo sinistro avevaci mostrato d'improvviso abissi inesplorati, e alla sua volta l'onorevole mio amico il deputato Mancini disse che vi sono dei fatti i quali sono vere rivelazioni. Ebbene, io ve lo confesso, l'assassinio tentato sulla sacra persona del Re, l'assassinio che, con crudele rappresaglia, fu consumato sulla folla innocente del suo popolo, questi fatti parvero a me una minaccia al nostro ordine politico, e, nello stesso tempo, al nostro ordine sociale; al Re ed al popolo. (*Bravo! Benissimo!*) Ed il mio animo si è commosso, e adoratore dell'unità e della libertà della patria, a cui ho consacrata una lunga vita, adoratore dell'unità e della libertà della patria, che

non hanno fondamento sicuro che nella dinastia che ci regge, io, quando le vidi in pericolo, confesso, ho avuto paura. (*Bravo! Bene! — Vivi segni di approvazione*) Ma è nobile paura, o signori; e i vecchi patrioti, i quali si conservarono fedeli a questo culto, io credo che tutti, per un momento, al pari di me, l'hanno sentita nel cuore. (*Applausi*)

Guardiamoci però dal lasciarci dominare da una impressione che possa turbare la serena libertà della mente in questa discussione. Non esageriamo i pericoli, ma esaminiamoli. Un pericolo c'è, una rivelazione ce l'ha manifestato, prepariamoci virilmente a superarlo.

Dopo le parole pronunziate dall'onorevole mio amico Taiani io potrò essere anche più breve di quello che non sarei stato.

La questione pare a me la si possa porre in questi termini assai semplici e chiari.

I principii di politica interna dell'attuale amministrazione, il modo col quale furono applicati, sono conformi alla lettera, allo spirito dello Statuto, alle disposizioni delle nostre leggi, alla situazione in cui si trova il nostro paese?

E, permettetemi di aggiungere, alla situazione del paese che ha fatto e deve fare parte dei Consigli della grande Europa?

Stringendo anche più i limiti del quesito, io lo converto in quest'altro anche più modesto: i principii professati ed applicati dal Ministero per l'esercizio dei diritti politici di riunione e di associazione meritano l'approvazione del Parlamento?

Voi vedete che posta così la questione, io separo la questione ministeriale da quella ben più elevata dei principii.

Per me la questione dei principii è una delle più alte che si possano portare avanti ad un Parlamento. Si tratta di una parte delicatissima del nostro diritto pubblico, del nostro Statuto: dobbiamo determinare l'indirizzo, il criterio sicuro che deve governare la politica del Ministero su quei punti essenziali.

Io debbo dichiarare perchè sia tolto ogni possibile equivoco (è quasi cosa che io non dovrei dire) che io non posso far risalire la più piccola responsabilità dei fatti esecrabili che avvennero, agli illustri patrioti che seggono su quel banco. (*Accennando il banco ministeriale*) (*Rumori*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ci mancherebbe altro!

MINISTRO PER L'INTERNO. Questa si chiama un'insinuazione.

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio, onorevoli colleghi.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ci facciano un processo.

DEPRETIS. Io spero di non aver bisogno di spiegare che parlando di responsabilità, io ho inteso di parlare di quella responsabilità che si attiene all'indirizzo del Governo. È questa la sola responsabilità di cui si può parlare; ed ho escluso la più lontana, la minima responsabilità.

Io parlo proprio malvolentieri, e se le interruzioni seguiranno, io rinunzierò alla parola. (*Parli! parli!*)

Io ho ammirato la splendida difesa, fatta dall'onorevole Zanardelli, degli atti della sua amministrazione; io ho applaudito alle eloquenti ed ispirate parole dell'onorevole presidente del Consiglio; io onoro la profonda convinzione giuridica dell'onorevole ministro dell'interno; e non voglio combattere le conclusioni sostanziali del suo discorso, nè discutere risultati che egli ha annunziati alla Camera; ma, o signori, la questione non è questa.

La responsabilità dei ministri fino ad ora, permettetemi, o almeno fino al giorno in cui ho udite le loro dichiarazioni alla Camera, sia pure messa in disparte: sono disposto ad ammettere che non esiste. La questione che sta dinanzi ai miei occhi, e che mi preoccupa, è di un ordine più elevato; essa tocca in una parte importantissima i nostri ordini politici. Io ripeto il mio quesito: Trattasi di vedere se le massime enunciate, per l'applicazione dei diritti politici, di cui discutiamo, possono ottenere l'approvazione della Camera.

Qui si tratta di deliberare sopra una parte essenziale dell'ordinamento politico del paese; e poichè la questione del diritto di riunione mi pare anche una questione di molto minore importanza rispetto all'altra gravissima delle associazioni politiche, il mio quesito si riduce a vedere entro quali limiti debba essere esercitato nel nostro paese, senza danno dello Stato, il diritto d'associazione.

E per togliere anche ogni altro equivoco, ed evitare, se è possibile, qualche futura interruzione, io dichiaro che il diritto di associazione è fondato sul diritto naturale, e perciò anteriore e superiore alla legge scritta; che, a mio avviso, esso non deriva dall'articolo 32 dello Statuto, che garantisce il diritto di riunione, ma dalle disposizioni statutarie che garantiscono la libertà individuale. Nessun impedimento preventivo all'esercizio di questo diritto. La sua natura esclude la prevenzione. L'esercizio di questo diritto però, come qualunque altro, ha dei limiti determinati dalla legge e può essere dalla legge regolato: *Lex rex*.

Ma vediamo un po' la natura di questo diritto di associazione. Qui si tratta di venire ad una deter-

minazione che deve indicare al Governo i criteri direttivi in questa parte della nostra costituzione politica. Noi facciamo assai più che una legge: noi dobbiamo quindi esaminare in che consiste questo diritto, quale sia la sua natura, quale la sua importanza, quale la sua influenza sull'andamento dell'amministrazione dello Stato, e sulla civile convivenza.

L'associazione come diritto politico è uno strumento assai più potente che non siano i discorsi, che non sia la stampa. È più potente della stampa, ma non è nello stesso grado essenziale alla vita pubblica.

Riunirsi vuol dire illuminarsi, pensare. Associarsi vuol dire costituirsi, contarsi, avere una meta determinata, agire per giungervi. Una definizione diversa io non la comprendo nè per le associazioni civili nè per le politiche.

Fu citata ieri dall'onorevole Muratori l'opinione di un celebre pubblicista, il quale dice, ed a ragione, che il diritto di associazione è il più difficile a praticarsi e qualche volta il più pericoloso. Ciò vuol dire che rispetto alle associazioni, nella difesa sociale, la vigilanza del Governo e la sapienza del legislatore, a preservare da ogni offesa gli interessi sociali, deve essere massima.

Queste mie dichiarazioni non vorrei che facessero nascere il dubbio che io voglia in questa circostanza, sotto le impressioni di una preoccupazione profonda, contraddire a tutta quanta la mia vita, e esprimere idee che non potessero essere professate ed accolte dalla Sinistra, nel cui seno ho militato tanti anni. Io non esito ad accettare l'adagio: *Malo periculosam libertatem quam quietam servitutem*; se non che *sunt certi denique fines*.

Bisogna conciliare l'esercizio dei diritti politici col massimo dei diritti dello Stato, quello della sua esistenza.

Vediamo un poco, o signori, brevemente, come si esercita questo diritto.

In Francia l'esercizio del diritto politico di associazione, è nella sua storia figurata con un singolare diagramma.

Nasce colla monarchia costituzionale del 1790, colla solita formula che non ha nemmeno, a mio avviso il merito di essere la più corretta, si garantisce il diritto nei limiti della legge, come si garantisce la libertà individuale.

La linea si abbassa un poco nel 1791, giacchè troviamo una disposizione regolamentare, quasi preventiva: la libertà delle associazioni tocca il suo apogeo nel 1793, quando la nazione francese, per resistere all'Europa, erasi costituita Governo nelle sue associazioni e nei suoi *clubs*. L'associarsi era

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

politicamente non solo un diritto ma un dovere. Poi la linea discende, tostochè si rientra nel regime costituzionale colla costituzione dell'anno III, e va via, via, declinando finchè arriva l'impero, sotto il quale coi famosi articoli 291 e 292 del Codice penale, l'associazione è dichiarata reato, a meno che non ricevesse il battesimo preventivo dell'autorizzazione del Governo.

Vedete che lunga scala! Comincia per essere un diritto, diventa il massimo dei doveri, finisce per essere un reato.

È nota la disposizione relativa al diritto di associazione nel Belgio, a tutela della libertà religiosa.

E qui permettetemi un'osservazione.

Io credo che non sia stato senza influenza sulle sorti di questo diritto di associazione la memoria della rivoluzione del 1793. Non bisogna mai dimenticare che, quando nell'opinione pubblica, che è regina del mondo, quando nell'opinione di un paese sorge e si diffonde il convincimento che la libertà sia un pericolo per l'ordine politico o sociale, la libertà è veramente in pericolo. Laonde bisogna che gli uomini di Stato procedano ben cautamente nel dettare le norme per l'esercizio di questa preziosa libertà delle associazioni politiche: a fine di impedire che le apprensioni del pubblico per rispetto alle associazioni politiche, non riescano di danno alle altre libertà.

Veniamo ai paesi anglo-sassoni.

Con poca differenza le idee esposte del Ministero circa il diritto d'associazione corrispondono a ciò che si pratica in Inghilterra ed in America. Però quanto all'Inghilterra come fu già osservato vi sono disposizioni speciali che tolgono ogni pericolo all'esercizio di questo diritto.

Ma vi è una considerazione d'ordine generale.

Nei popoli anglo-sassoni le maggioranze dei corpi legislativi sono forti, compatte, non ripugnano da provvedimenti speciali od eccezionali quando se ne manifesta il bisogno. Invece i popoli latini hanno una grande avversione ai provvedimenti speciali. La legge Boncompagni ne è una prova.

L'onorevole ministro, e di ciò lo lodo, si è mostrato disposto a presentare, se occorressero, leggi speciali. Non so se una legge sulle associazioni presentata dall'onorevole Zanardelli avrebbe accoglienza migliore di quella dell'onorevole Rattazzi sulla quale riferì l'onorevole Boncompagni: io veggio che solo alle parole di leggi speciali, di leggi eccezionali, sorge da tutte le parti un grido: mai, mai, mai.

E poi io domando: possiamo noi pigliare gli ordinamenti della grande repubblica americana e trapiantarli tali e quali nel nostro paese? Colà la ri-

voluzione politica è stata accompagnata dalla rivoluzione religiosa. Colà l'individuo nulla cerca dal Governo, e vuol bastare a se stesso, e siccome non può tutto da se stesso, cerca la sua forza nell'associazione. Vedete in quel paese associazioni d'ogni forma e d'ogni specie: civili, politiche, economiche, piccole e grandi, istantanee, a breve e lunga durata. Le associazioni si organizzano quasi per istinto nelle scuole. Succede un accidente sopra una pubblica via, si forma un'associazione immediatamente. Le associazioni politiche sono un mezzo di difesa delle minoranze e fanno quasi parte dell'organismo rappresentativo.

Ora considerate la condizione del nostro paese, dove s'aspettano tante cose dal Governo, e dite s'è possibile portar qui le istituzioni della repubblica americana.

È verissimo che i principii non si possono mutare con le stagioni, ma è prudenza di Governo, è sapienza del legislatore di applicarli sempre in modo che la difesa dell'ordine politico e sociale non sia resa difficile.

Abbiamo sentito pronunziare più volte in questa discussione una parola: si disse che coloro i quali non aderiscono completamente alle idee del Ministero in questa questione, sono reazionari. Alcuno ci ha chiamato dissenzienti; e l'onorevole Baccelli ha fatto un appello alla concordia del partito.

Siamo dunque reazionari perchè in una controversia sopra una parte del nostro ordinamento politico non possiamo essere d'accordo col Ministero, quand'anche sopra altre questioni non meno importanti di questa fossimo d'accordo? Diventiamo reazionari dopo avere passato tutta la vita combattendo per la libertà, solo perchè crediamo che così come sono proposti dal Governo questi principii, non si possono applicare oggi nella situazione attuale del nostro paese, senza danno delle nostre libere istituzioni e senza offendere le leggi? L'accusa è veramente strana.

Anche dai banchi della Sinistra fu parlato con lode di Urbano Rattazzi che fu anche oggi ricordato dall'onorevole Baccelli. Testè l'onorevole Mari lesse alcune parole pronunziate da lui in una solenne discussione le quali riassumevano quasi la politica interna che su questo rapporto fu praticata costantemente nel vecchio Piemonte dal 1848 al 1862. Eccola in poche parole: nessuna azione preventiva del Governo; l'intervento del Governo quando una associazione turbasse l'ordine pubblico.

Io ho qui sott'occhi le parole dell'onorevole Rattazzi che furono già lette dall'onorevole Mari e che perciò non ripeterò alla Camera. La teoria che vi ho indicata fu nettamente e chiaramente mani-

SESSIONE DEL 1878. — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

festata da Urbano Rattazzi, il quale conchiudeva con queste parole: mentre ciò sostengo, io sono convinto di difendere il principio stesso di libertà. Siamo chiamati dissenzienti! Ma prima di tutto, o signori, quando un partito è molto numeroso, è difficile che tutti siano perfettamente d'accordo sopra tutte le parti di un programma politico. Vediamo in altri paesi liberi il partito liberale diviso secondo le diverse gradazioni.

Poi debbo notare che in questa Camera vi sono degli assenzienti che si potrebbero anche ritenere dissenzienti, tali sono gli onorevoli nostri colleghi dell'estrema sinistra: a meno che il Ministero non sia assenziente con loro, del che debbo dubitare.

L'onorevole Baccelli ha detto: voi fate il partito in pillole. Ma i partiti cosa sono, onorevole Baccelli? Sono i principii che essi professano. Ora può darsi che questi principii, anche ridotti in pillole, somministrate a tempo, possano salvare il malato. (*Si ride*)

Io comprendo che gli onorevoli ministri dovevano portare dai banchi della Sinistra, sul banco del Ministero, i principii che avevano sempre professato. Però anche il potere è una scuola. Oserei chiamarla la scuola superiore d'applicazione.

Il Ministero respinge assolutamente, in una parte del suo programma, la teoria dei *bill* d'indennità, cioè esclude che il Governo possa permettersi di uscire dalla rigorosa legalità, con provvedimenti fatti sotto la responsabilità dei ministri e salvo l'approvazione da chiedersi immediatamente al Parlamento. E sta bene, la teoria è correttissima; vi sono però dei casi non solo straordinari ma eccezionali.

Ma poichè si è citato l'onorevole Rattazzi, lasciatemi che parli anche di me, che coll'onorevole Conforti gli sono stato collega nel Ministero.

Nel 1862 l'onorevole Rattazzi aveva accettati, in ossequio alla Camera, solo riserbata la sua opinione personale, i principii stati dichiarati dall'onorevole Ricasoli. Sopravvennero accidenti straordinari, e fu impossibile mantenervisi fedeli.

Tutto il Ministero sotto il fatale, inesorabile impero della ragion di Stato, fu forzato ad agire in modo diverso. Se lo ricordi l'onorevole Conforti. Per lunghi mesi, in quelle difficili circostanze, egli non mi aveva visto a sorridere. Incatenato dal mio dovere, al mio posto io, signori, ho gittato tutto quello che aveva di più caro al mondo: le credenze politiche, quel poco di popolarità che aveva acquistata. Non ho esitato a sacrificare me stesso, pur sapendolo, perchè aveva la convinzione ch'io provvedeva agli interessi della patria. (*Benissimo!*)

Nulla di assoluto, signori, nell'applicazione di

questi principii. E quando si mette quasi un silabo politico dinanzi a un consesso legislativo e se ne vuole l'approvazione in tutte le parti (permettetemi che lo dica) non si comprendono tutti i casi ai quali l'amministrazione pubblica può essere obbligata a provvedere.

Sull'applicazione pratica delle massime professate dal Governo, ha già parlato l'onorevole deputato Taiani. Le teorie giuste le quali il Governo crede di garantire il diritto politico di associazione, mi pare che non possano accettarsi. Io non indicherò le dichiarazioni fatte dai ministri, che tengo scritte innanzi a me; ma io domando: quando una associazione politica è un reato, quando il suo titolo, come nel caso dei circoli Barsanti, è un delitto...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Perchè non si è fatto prima?

DEPRETIS. Perchè non siasi fatto prima io non lo so bene. Io non ho mai sentito nominare i circoli Barsanti e repubblicani durante la mia amministrazione. Se le amministrazioni precedenti, anche di destra, hanno fatto diversamente io non ci ho che fare.

Del resto le questioni si sono cambiate, o signori, perchè oggi la situazione è mutata e noi dobbiamo pensare, più che al passato, a provvedere all'avvenire. Noi dobbiamo stabilire le norme con cui si deve governare. Ed io dico che il titolo o la denominazione di una associazione, come nel caso dei circoli Barsanti, è un reato per sè, e il potere esecutivo non può limitarsi a denunziare il fatto delittuoso all'autorità giudiziaria, la quale poi, secondo le forme rituali, osservate le cautele che sono nella natura stessa del potere giudiziario, dovrà cominciare la procedura.

A me pare, signori, impossibile ammettere questo sistema senza grave pericolo dello Stato. L'associazione delittuosa è un reato in permanenza; ma come volete sostenere che un reato permanente possa lasciarsi continuare, quando abbiamo nelle leggi la disposizione che il Governo deve prevenire i reati?

E badate che la prevenzione migliore è quella che consiste nel reprimere i reati minori. Infatti le nostre leggi talora reprimono il tentativo del tentativo, per servirmi della espressione dell'onorevole Taiani. E quindi, io credo che quando il fatto stesso della associazione costituisce un reato a termini delle leggi penali, in questi casi comincia immediatamente il dovere del Governo, appena l'associazione sia costituita, di agire come autorità di sicurezza pubblica, per raccogliere le prove, i corpi del reato, ed impedire che il reato continui, deferendone il giudizio all'autorità giudiziaria.

Avrei molte altre cose da dire, dovrei citare fatti per cui credo non sia stata abbastanza pronta l'a-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

zione del Governo, ma me ne astengo, ed obbedisco all'impazienza della Camera alla quale voglio esser ossequente.

Aggiungerò una sola parola.

Ho parlato di pericoli, ed ho parlato di rimedi. Il pericolo è urgente, il male è nel suo stadio acuto, bisogna impedirne lo sviluppo applicando rigorosamente le disposizioni delle leggi. Credo che le leggi attuali bastino. Ma per guarire radicalmente il malè e rendere impossibili i pericoli che ci furono rivelati, ci vogliono ben altri rimedi.

Bisogna che il Governo abbia sempre dinanzi a sè l'obiettivo della sua nobile missione. Governo e Parlamento debbono adoperarsi a far sì che tutti i cittadini senza scossa ed in forza delle istituzioni e delle leggi giungano ad un grado sempre più elevato di moralità, di istruzione, e di benessere.

Questo, è il mandato dei legislatori e del Governo. Ma prima condizione all'esercizio sicuro ed efficace di questa suprema missione, prima principissima norma che ci possa permettere di arrivare alla meta, è, o signori, che della stabilità dell'ordine politico non possa sorgere il più piccolo dubbio. Senza di ciò la vostra opera procederà incerta, intermittente, incompleta, disordinata; costretti talora ad interromperla, talora ad affrettarla per modo che per foga mal calcolata non potrete arrivare alla meta perchè vi verranno meno le forze.

La pressione del vapore sia proporzionata alla resistenza della lamiera che lo rinsera, il peso e la velocità della locomotiva abbia sotto di sè rotaie abbastanza robuste per sopportarla. Senza di ciò, o signori, voi traverserete infeconde agitazioni, dovrete superare l'ostacolo di sterili e pericolose convulsioni politiche; e nulla di utile nè alle istituzioni, nè alla patria potrà sorgere se questa condizione essenziale della solidità immutabile degli ordini politici non vi serve di base.

Io finisco con dichiarare che non posso in questa questione dare il mio voto favorevole all'attuale amministrazione. È un voto che mi costa assai, o signori! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

DEPRETIS. Non comprendo la cagione di questi rumori; credeva che le mie parole meritassero fede, ma sia che vuolsi (*Forte*), io voglio ripeterlo: questo voto mi riesce estremamente doloroso, perchè mi toglie di prestare il mio debole aiuto ad un illustre cittadino, quale è Benedetto Cairoli, a cui l'Italia deve la vita del suo giovane e valoroso sovrano.

Le Eumenidi della politica, or fa appena un anno, lo avevano separato da me, ma non avevano potuto separar me da lui; in ogni caso io credo che rimarremo avvinti da un legame che nessuno può rom-

pere, la devozione illimitata che professiamo entrambi al Re ed alla patria. (*Bravo! Benissimo! — Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare. Prego gli onorevoli colleghi di riprendere i loro posti.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io parlerò brevissimamente; posso tanto più brevemente parlare, poichè molti oratori valenti ed autorevoli sono sorti a difesa del Ministero, cominciando dall'onorevole mio amico Varè, nel cui discorso le ragioni giuridiche, si intrecciarono mirabilmente alle ragioni giuridiche, fino ai due rappresentanti di Roma che ci prestarono oggi così fervido appoggio.

Parlerò brevemente tanto più perchè mi avvedo che i minuti bruciano, e se grande è la impazienza della Camera, non è minore il desiderio del Ministero di uscire dalla presente posizione.

Io ringrazio l'onorevole Depretis di avere posta così nettamente la questione; gli domando perdono se l'ho vivamente interrotto in un momento in cui egli doveva comprendere quanto acerbo potessero a noi suonare le sue parole, che egli ha poi spiegato e commentato in modo da togliere ogni ragione di amarezza.

Io risponderò appena di volo alla requisitoria dell'onorevole Taiani. Confesso che assai strano mi parve che egli per gettare su di noi la singolare e non mai altrove sognata responsabilità di un fatto da lui stesso dichiarato il più imprevedibile, facesse quasi l'apologia dei regicidii avvenuti in altri paesi. (*Bravo! Benissimo! a sinistra*)

Non risponderò alla requisitoria dell'onorevole Taiani in quella parte nella quale ci ha accusati di una politica incerta. E in verità io ricordo che, quando sedeva su questo banco l'onorevole Nicotera, il deputato Taiani con voce che sembrava altrettanto solenne, commossa, indignata come quella che fece suonar oggi innanzi alla Camera, scagliava all'onorevole Nicotera l'accusa che la sua politica brancolasse incerta fra la prevenzione e la repressione. (*Bravo! Benissimo! — Applausi prolungati*)

Io ricordo d'altronde che questa accusa di politica incerta fu data, e se un po' di storia egli conosce, lo ammetterà anche l'onorevole Taiani, io ricordo che questa accusa di politica incerta fu data in tutti i paesi dai partiti reazionari ai Governi liberali.

E dacchè egli ha nominato Lafitte, non dovrebbe aver dimenticato che al tempo del Ministero Lafitte, il Guizot sorgerà nella Camera francese ad accusare, con linguaggio ben altrimenti vigoroso ed elevato, precisamente di politica incerta, quel Ministero liberale.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

Lascio l'onorevole Taiani...

ANTONIBON. Mi pare che basti. (*Si ride*)

MINISTRO PER L'INTERNO... e rinnovo il ringraziamento all'onorevole Depretis di aver posto così nettamente la questione. Lo ringrazio pure d'aver riconosciuto come a noi non incomba alcuna responsabilità quanto alla nostra condotta pratica, quanto agli atti della nostra politica interna, e di aver con tanta precisione determinato che la vera questione va posta sopra i nostri principii relativi al diritto di riunione e di associazione.

Io ammetto con lui la grandissima importanza di questa questione; io ammetto che ora soprattutto e dopo tanto dibattito conviene cercare di ben determinare il modo più efficace, affinché le associazioni di qualunque natura, internazionaliste, barsantiste, repubblicane, non abbiano da recare alcun detrimento allo Stato e alle istituzioni costituzionali.

Ma quale è il mezzo più efficace?

L'onorevole Depretis ci ricordò i dolorosi casi di una funesta guerra civile che ci disse aver tratto il Ministero, a cui egli appartenne nel 1862, a ripudiare le dottrine che sul diritto d'associazione aveva prima professato l'onorevole Rattazzi, quale ministro dell'interno, a ripudiarle, decretando lo scioglimento delle società emancipatrici.

Ora io dichiaro che potrei anche lodare quel Ministero se per una ragione di necessità suprema per l'esistenza nazionale, innanzi al pericolo che la patria fosse fatta in brani, avesse velato la statua della libertà, ricorrendo ad un mezzo indispensabile ed efficace.

Ma io domando all'onorevole mio amico Depretis, e con esso a quanti più davvicino conobbero quegli avvenimenti, per esempio, al presidente del Consiglio, che meglio d'ogni altro ne potrebbe rendere testimonianza, se sopra il moto che allora finì ad Aspromonte, avessero notevole influenza le società emancipatrici. Non erano, o signori, le società emancipatrici che potevano determinare così vasto moto, era un uomo potente più di tutte quelle associazioni insieme unite, un uomo solo, Garibaldi. Senza Garibaldi era impossibile un moto qualunque da parte delle associazioni emancipatrici, e per contrario Garibaldi lo poteva fare con o senza quelle associazioni. Il provvedimento fu adunque tanto meno giustificato quanto più inutile ed insignificante.

Ma ciò premesso esaminiamo tranquillamente la questione da me indicata, esaminiamo quale sia il mezzo insieme legale ed efficace con cui sciogliere società delittuose, pericolose per la salute pubblica. Esaminiamolo brevemente, ma a fondo, dacché io

ammetto che sul nostro avvenire il modo in cui può essere regolato il diritto di associazione può avere una grande importanza.

Gli oratori avversari sostengono che lo scioglimento delle associazioni abbia ad aver luogo mediante provvedimento amministrativo, mediante decreto prefettizio, come fu fatto in precedenti circostanze. Ora, lo stesso esempio del passato ci mostra che questo modo d'agire, se da una parte è poco conforme alle guarentigie del diritto dei cittadini, dall'altra, in quanto rimane privo di una efficace sanzione penale, riesce inane e derisorio.

Io vi assicuro che prima di adottare un provvedimento qualsiasi riguardo al modo di far cessare i circoli Barsanti, prima di adottare il partito di deferirli all'autorità giudiziaria, esaminai i precedenti in tale materia.

E che trovai? che quando nel 1874 il Ministero Minghetti stava ventilando se fosse il caso di sciogliere le associazioni repubblicane delle Marche e dell'Umbria, interrogò in proposito i prefetti di quelle provincie, volle udire il loro avviso.

Ora questi prefetti interrogati, tutti, tranne uno, sconsigliarono da siffatto provvedimento; e lo sconsigliarono dicendo che sarebbe stato un provvedimento inutile, inefficace. Uno anzi di quei prefetti arrivò a dire che gli sarebbe sembrato *una ridicola commedia*.

I prefetti opinarono che lo scioglimento amministrativo di quelle associazioni avrebbe prodotto l'effetto che altra volta era avvenuto, che, cioè, esse si sarebbero ricomposte più numerose e più ardenti di prima, più forti per la stessa persecuzione subita. Ed è ovvio, è naturale, perchè quando non v'abbia una sanzione efficace, non può in alcun modo impedirsi una tale ricostituzione.

La sanzione penale, ecco, a mio credere, l'unico mezzo efficace di far cessare delittuose e pericolose associazioni.

Anche per ragione dunque di convenienza, di utilità politica, oltrecchè per una ragione di principio, ci parve più corretto, per usare la parola adoperata dall'onorevole Varè, di procedere nel modo che noi abbiamo tenuto e che venne eloquentemente propugnato dallo stesso onorevole Varè, nonchè dagli onorevoli Villa, Martelli ed altri oratori.

Ed io infatti nel rispondere agl'interpellanti, chiesi ad essi di citare un solo Stato civile in cui in questi casi si proceda mediante provvedimento amministrativo, mediante decreto prefettizio.

Nessuno me lo seppe citare, nessuno contestò la verità delle mie affermazioni. Anzi la razionalità di tal metodo in ultima analisi la ammise lo stesso onorevole Bonghi, poichè egli rispondendomi circa

all'interpellanza mossa a Gladstone nel 1875, mi disse che assai bene a Gladstone era stato chiesto che dai magistrati venisse fatto giudicare se fossero o no leciti i comizi repubblicani; imperocchè, soggiunse l'onorevole Bonghi, le Camere inglesi difficilmente si sarebbero impegnate in simile questione di diritto, in disquisizioni sulla prevenzione e sulla repressione, in problemi insomma che vanno risolti dai giudici coll'esame imparziale dei precedenti e delle leggi.

E ciò che rispetto all'Inghilterra fu ammesso dall'onorevole Bonghi, fu poi ammesso dall'onorevole Minghetti rispetto alla Francia. Ma quanto alla Francia l'onorevole Minghetti soggiunse che là è naturale non essere il potere esecutivo che proceda allo scioglimento delle associazioni ma il giudiziario, e ciò perchè secondo la legislazione francese nessuna società può sorgere senza la preventiva autorizzazione.

A me sembra che la conseguenza da dedursi dall'obbligo della autorizzazione richiesta dalla legge francese debba essere assolutamente opposta a quella dedotta dall'onorevole Minghetti.

Dal momento infatti che in Francia, perchè una società sia lecita, sia legale, occorre l'autorizzazione preventiva, ne deriva essere assai facile, assai scevro da ogni indagine intrinseca lo stabilire se un'associazione sia lecita o no, dappoichè a far considerare illecita una associazione basta il fatto che essa non abbia ottenuto una preventiva autorizzazione. Quindi meno grave sarebbe in Francia, perchè meno darebbe campo all'arbitrio, lo sciogliere in via amministrativa un'associazione non autorizzata, non occorrendo per farla ritenere illegale alcuno di quelli apprezzamenti di merito che è improprio rimettere al giudizio discrezionale della autorità amministrativa. Eppure, come riconosce l'onorevole Minghetti, ciò neppure in Francia avviene, e colà pure è esclusivamente competente l'autorità giudiziaria a procedere ed a giudicare.

E poichè ho dovuto su questo punto rispondere all'onorevole Minghetti, mi permetto di rettificare un dato di fatto, col quale esso, replicando al mio primo discorso, cercò di impressionare la Camera facendole credere che sotto la mia amministrazione siano sorte in gran numero le associazioni repubblicane. Dal momento, egli disse, che voi dichiarate che le associazioni repubblicane sono ora 227, non è vero che siansi accresciute soltanto del numero di 19, poichè le altre 208 erano già cessate, erano state sciolte nel 1874; onde l'aumento fu di tutte le 227 ora esistenti. Ma a tale proposito in primo luogo l'onorevole Minghetti dovrebbe ricordare che nel 1874 non furono sciolte tutte le associazioni

repubblicane ma quelle soltanto delle Romagne e delle Marche; in secondo luogo anche quelle delle Romagne e delle Marche furono bensì sciolte nell'agosto del 1874, ma poco dopo esse erano già tutte risorte, onde io tutte le ho ritrovate tranne le 19 che sorsero dall'aprile in poi.

Dimostrato adunque, come precedentemente ho fatto, che sotto verun aspetto è legale nè conveniente che tali scioglimenti di associazioni avvengano con decreto prefettizio, mediante un atto dell'autorità amministrativa, mi pare che non resti altro metodo, non solo corretto dal punto di vista delle guarentigie dei cittadini, ma corretto eziandio dal punto di vista della salute pubblica, per procedere a tali scioglimenti all'infuori di quello della denuncia ai tribunali.

Ed in ciò non mi pare siavi alcun divario fra il metodo dal Ministero adottato, e quello che fu propugnato con tanta autorità dall'onorevole Mancini. Tanto è vero che l'onorevole Mancini ci ha indicato l'esempio dell'associazione dei malfattori, contemplata dal Codice penale. Ora nessuno può immaginarsi che mediante decreto del potere esecutivo, mediante decreto prefettizio possa sciogliersi o siasi sciolta mai una tale associazione.

Per determinare l'azione del Magistrato, disse l'onorevole Mancini, vengono nel più dei casi i rapporti dell'autorità politica.

E così al presente fu fatto: fu dietro denuncia dell'autorità politica che venne provocata l'azione dell'autorità giudiziaria per la chiusura dei circoli Barsanti.

Non vi è stato quindi, come pretese qualche oratore, abbandono del proprio ufficio da parte del ministro dell'interno. Esso denunciò il caso al suo collega il ministro guardasigilli; le autorità politiche dei luoghi ove quei circoli erano stati istituiti li denunciarono ai singoli procuratori del Re. Ecco tutto serbato nei limiti delle competenze legali.

E non si dica, come pure si fece, che tale metodo possa richiedere troppo tempo, perchè per procedere alla chiusura non occorre un giudizio, mentre ciò si verifica tosto al cominciare del procedimento istruttorio. E quando vi sia pericolo nell'indugio, allora, per quelle disposizioni del Codice di procedura penale che furono citate dall'onorevole Villa, anche gli agenti tutti di pubblica sicurezza possono da sè stessi procedervi.

Così non meno pronta ma più efficace diventa tale chiusura delle società, mentre in pari tempo si ottiene la guarentigia giustamente invocata dall'onorevole Villa, la guarentigia, cioè, che questo supremo diritto sia affidato alla tutela esercitata dal magistrato.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

L'onorevole Depretis, ed altri oratori precedentemente a lui, hanno accennato alla gravità della situazione presente non solo in Italia, ma in Europa. E sì veramente l'Europa è da un capo all'altro ammalata. La diagnosi di questo stato patologico sarebbe impossibile a farsi a questi lumi di luna. Cause naturali, politiche, economiche, religiose, morali; cause di guerre esterne e di guerre civili; cause di lavoro, di capitale, di insegnamento e simili, hanno prodotto una tale condizione di cose. Le Alpi, che mai non chiusero la via ad alcun conquistatore, lasciarono pure passare certe idee che ben fu detto da alcuno essere affatto eteroclite presso il nostro popolo. Ora io ammetto che innanzi a tale singolare condizione di cose si esige pure, a tutela dell'ordine, una singolare energia. Io l'ammetto completamente; ma ricordo all'onorevole Depretis ed alla Camera come tale energia contro i perturbatori dell'ordine fu sempre nelle nostre parole, nel nostro programma, e, quello che è più concludente, nei nostri atti.

Tale energia fu sempre, io dicevo in primo luogo, nelle nostre parole, nel nostro programma.

Io tanto più lo dico con animo aperto, perchè ho la coscienza che, foss'anche per avere unanime il voto della Camera, non sarei capace di commettere una qualsiasi palinodia. Ma ciò asserendo non incorro in alcuna palinodia. Voi senza dubbio rammentate infatti che tanto in occasione dell'interpellanza fatta dall'onorevole Nicotera, quando ebbe luogo il congresso repubblicano, quanto nel discorso che tenni ai miei elettori ad Iseo, dichiarai formalmente che qualora il pericolo sociale sorgesse, qualora avesse luogo non solo la preparazione, ma l'annuncio di attentati delittuosi, noi vi resisteremmo energicamente, noi metteremmo in opera ogni mezzo per impedire qualsiasi atto che potesse turbare la pubblica tranquillità.

Ed alle parole, io dicevo, furono corrispondenti gli atti. Parmi infatti di avervi dimostrato, senza che nessuno in questa Camera contestasse la verità dei dati che io vi presentai, quanto solerte, quanto efficace fosse sotto l'attuale amministrazione l'opera della repressione dei reati ed anche della loro prevenzione, tale che più oratori avversari dichiararono perfino essere stata soverchia la spiegata energia. Ricorderò di nuovo infatti i processi che ancor prima degli ultimi luttuosi avvenimenti furono promossi a Massa, a Firenze, a Napoli, ad Ancona. E dopo i preaccennati avvenimenti poi noi ci presentammo alla Camera a dichiarare che gli avvenimenti medesimi ci imponevano alti doveri. E in coerenza a tale proposito noi raddoppiammo di cure, ed altri procedimenti si attuarono contro gli internaziona-

listi così vigorosamente da potervi assicurare che molti individui ascritti a quella setta, per l'esemplarità, l'efficacia dei provvedimenti adottati, hanno spontaneamente mutato cielo ed abbandonato l'Italia. (*Bravo!*)

E quello che abbiamo fatto riguardo a coloro che non vorrei nemmeno chiamare internazionalisti, perchè di tal nome si ammantano de' malfattori volgari, quello che abbiamo fatto a loro riguardo, noi faremmo, e lo dichiaro senza esitanza, ma tanto più fortemente perchè ci venne lanciata perfino l'accusa di essere conniventi coi partiti incostituzionali, noi faremmo anche coi repubblicani ove i repubblicani si attentassero di scendere dalla discussione per invadere il campo dell'azione. Essi in tal caso non troverebbero certo le leggi vane, non troverebbero irresoluto il braccio cui incomberebbe il dovere di colpirli. (*Bene! — Applausi a sinistra*)

Io non ho poi che una sola parola da dire all'onorevole Crispi.

L'onorevole Crispi nell'esordio del suo discorso, accennando a ciò che di benevolo per noi era stato detto dall'onorevole Finzi, osservò che questi, comandoci di lodi e pur votando per la nostra caduta, voleva imitare quegli antichi sacerdoti che circondavano la vittima di fiori prima di condurla al sacrificio. Ora io dirò all'onorevole Crispi che ciò ancora preferisco al vezzo di altri tempi nei quali le vittime si conducevano al sacrificio in mezzo alle beffe ed all'insulto delle plebi. (*Commenti — Benissimo!*)

E mentre, dicevo...

CRISPI. Spieghi un po' queste parole: che cosa è le beffe e l'insulto?

PRESIDENTE. Non interrompa: prosegua, onorevole ministro.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non ci ha ella scagliato insulti e non ci ha deriso perfino?

CRISPI. Io non ho mai riso, nè deriso alcuno; non è mio sistema. (*Rumori*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Non interrompa.

MINISTRO PER L'INTERNO. E mentre, dicevo, nei molti oratori che ci hanno combattuto, noi trovammo non solo cortesia, ma benevolenza, tanto che a ragion disse l'onorevole Bonghi essere la prima volta che tra Opposizione e Ministero si è discusso con tanta stima e rispetto reciproco, l'onorevole Crispi venne a farmi un processo d'intenzioni, ha supposto che dai più ignobili scopi sia guidata la mia condotta, dall'ignobile scopo di non compromettere la mia popolarità. (*Benissimo! Bravo! a sinistra*)

Ora mi permetta l'onorevole Crispi di dichiarargli che io non saprei in nessun caso venir meno ai miei

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

doveri; mi permetta di dirgli che col desiderio di non compromettere la mia popolarità egli scambia quello che è in me soltanto costanza e fermezza di principii; egli scambia il ben diverso desiderio che invece io ho di voler sempre operare come sempre ho parlato. (*Bene! — Applausi*)

E perchè poi l'onorevole Crispi mi ha lanciato quest'accusa? Perchè disse che io non ebbi il coraggio d'affermare che sono il capo della polizia in Italia. Difficile coraggio! Doveva io venir a fare questa dichiarazione così superflua, così vana, la dichiarazione, cioè, che il ministro dell'interno è il capo della polizia? Io ben più dissi alla Camera. Dissi quanto da parte mia sia stato solerte, assiduo, zelante l'esercizio di questi uffici della polizia, e lo dissi ricordando e leggendo alla Camera le note con cui spingeva gli agenti di pubblica sicurezza ad adempiere i propri doveri, lo dissi assicurando che in certi tempi soprattutto come grandine piovevano le istruzioni che davo ai prefetti onde impedire una levata di scudi dei partiti sovversivi.

Io ho finito: la parte più direttamente politica la tratterà con maggiore autorità ed eloquenza che io non abbia, l'onorevole mio amico il presidente del Consiglio. Io dirò solo che quali si siano le vostre deliberazioni, esse ci troveranno lieti, fieri e sereni. Ove noi dobbiamo rimanere a questo posto, sentiamo che lo stesso amore sincero e profondo che portiamo alla libertà, il quale in Italia non è sospettato da alcuno, ci mette in grado di rendere nel medesimo tempo segnalati servigi alla causa dell'ordine. (*Benissimo!*) Che se invece noi dovessimo abbandonare questo banco, noi sentiamo che avremmo fedelmente seguita la via che ci ha nobilmente nel suo discorso di Pavia tracciata, or son pochi mesi, l'onorevole presidente del Consiglio, imperocchè noi cadremo colla nostra bandiera, e sulla nostra bandiera. (*Benissimo! Bravo!*)

E poichè noi fummo, non so come, dall'onorevole mio amico personale il deputato Mari, chiamati Catoni, imiteremo Catone almeno in questo: che alla causa vinta serberemo mai sempre il nostro affetto fedele e non ambiremo nè invidieremo il trionfo dei vincitori. (*Benissimo! — Applausi vivissimi e prolungati a sinistra ed al centro — Si applaude anche dalle tribune*)

PRESIDENTE. Avverto le tribune che non sono permessi segni di approvazione e di disapprovazione, e che, questi rinnovandosi, le farò sgombrare.

Le tribune riservate, specialmente, dovrebbero mostrare maggiore deferenza verso il Parlamento non infrangendo, prima delle altre, gli ordini che sanno essere qui stabiliti.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

CAIROLI, presidente del Consiglio. La discussione che dura da parecchi giorni, ha esaurito il tema e la pazienza della Camera.

Non ne abuserò io, benchè confortato dalla sua preziosa benevolenza, ed incoraggiato dal diritto che spetta ai ministri ed agli accusati. (*ilarità*)

Io ho parlato pochi giorni sono e non brevemente, e fui anche strenuamente difeso. Sarebbe dunque indiscreta una lunga replica, ed inutile forse.

Non attese e non meritate recriminazioni, la di cui origine me ne definisce lo scopo, mi attestano in alcuni il proposito deliberato della condanna.

Ed è evidente che anche i benevoli e convinti avversari che ci stanno contro per differenza di principii, non subordinano il loro voto alle nostre dichiarazioni, perchè essi hanno colta la buona occasione per colpire un programma che hanno sempre combattuto, e per scongiurare il pericolo di riforme che non vogliono. (*Benissimo! — Applausi*)

Quelli dunque che hanno già pronunziato in cuor loro la condanna, non ascoltano la confutazione. È inutile la difesa quando la requisitoria è inflessibile. Ma il tribunale è lo stesso; io non credo che possano influire sulle assemblee le oscillazioni barometriche delle stagioni, e confido nel vostro voto, ricordando che non si levò qui una voce contro quelle dottrine ortodosse, che d'un tratto ad alcuni sembrano minacciosi uragani che possono scuotere le fondamenta sociali. (*Bravo!*) Io domando anzi ai miei onorevoli avversari, e ad uno che è fra i miei più cari amici, l'onorevole Mordini: perchè hanno taciuto allora, se in quelle dottrine trovavano concetti così pericolosi e sovversivi?

MORDINI. Non mi sono trovato alla Camera.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. C'erano altri.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MORDINI. Io era assente.

PRESIDENTE. Non interrompa.

MORDINI. Sono stato nominato.

PRESIDENTE. (*Con forza*) Potrà rispondere, ma non interrompa.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. La sua interruzione però non esclude che erano allora presenti gli altri odierni oppositori, dei quali nessuno parlò allora. Anzi quelle dottrine furono accolte col plauso più lusinghiero dalla Camera.

Ciò mi prova che l'intonazione delle accuse...

NICOTERA. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... è determinata dalle considerazioni politiche, e che è la differenza dei criteri che sconvolge la logica dei giudizi.

Un celebrato cardinale, maestro nella scienza

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

delle astuzie, applicata alla politica, diceva che una frase staccata dal *Credo* può essere un titolo d'accusa; in bocca nostra diventano eresie le opinioni ortodosse degli uomini più autorevoli, quei principii elementari che dovrebbero costituire il dogma costituzionale. (*Bene! Bravo!*)

Quando non bastano gli atti a chiarire gli intendimenti, quando malgrado le difese persistono le accuse, sono inutili anche le citazioni che potrei fare ancora.

Ve n'è una sola che mi piace ripetere, benchè non l'abbia ommessa il mio onorevole amico Depretis, togliendola alle sue dottrine di altri tempi.

Nessuno come lui ha combattuto l'azione preventiva contro i diritti politici; egli diceva che « il legislatore va fino a regolare l'esercizio, ed a reprimere l'abuso quando siasi verificato nei diritti politici, ma in un paese libero non è permesso mai alcun provvedimento preventivo. »

DEPRETIS. Non ho cambiato.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Egli soggiungeva « che è un diritto inalienabile e che la legge può regolarlo, ma sempre sotto la condizione sacramentale che non sono ammissibili leggi preventive. »

Ma disse qui ora che la gravità delle circostanze può modificare qualche volta questo principio. Ricordo però che l'ha proclamato quando l'unità della patria non era ancora cementata, e le condizioni della pubblica sicurezza erano orribili, quando il brigantaggio infieriva nelle provincie meridionali. Dunque erano condizioni ben peggiori di queste.

Egli disse che il potere doveva essere una scuola di applicazione; lo ammetto, ma per applicare e non per offendere i principii.

Infatti li ha indirettamente sconfessati quando, essendo ministro coll'onorevole Ricasoli assumeva la complicità di quell'atto, contro il quale l'onorevole Mancini presentò l'ordine del giorno che ricordava ieri, e che fu dalla Camera accolto a grande maggioranza.

Ciò proverebbe che in politica vi possono essere due maniere come in arte; ma io mi appello dall'onorevole Depretis d'oggi all'onorevole Depretis del 1862 e, preferisco le massime della sua prima scuola che egli pure onorò di nuovo culto quando ritornò dal Ministero di destra nelle file della sinistra. Sono massime che ebbero il suggello della più alta sanzione; perchè gli annali parlamentari offrono a nostro conforto il ricordo di due voti, uno unanime di plauso alle proclamate teorie liberali, l'altro di biasimo inflitto all'atto arbitrario che le aveva offese.

Dunque, se si vuole condannare il Ministero, si

cercino altri titoli d'accusa, ma non si condannino le teorie che si risolvono nell'ossequio alla legge, la quale vuole rispettati i diritti dei cittadini, e non ammette i sovversivi sofismi che li distrugge subordinandoli ai mutabili apprezzamenti di un ministro, e togliendo la demarcazione che esiste tra il Governo assoluto che impedisce l'uso della libertà, ed il costituzionale che ne reprime l'abuso.

Pur troppo il metodo delle facoltà discrezionali, che il mio illustre amico Mancini riprovò anche l'altro giorno col fascino della sua eloquente parola, fu largamente applicato negli scorsi anni, quando l'amnistia del voto incoraggiava le illegalità, e si può accettare anche oggi condannando il nostro scrupolo; ma non credo che si voglia da voi permettere l'inaugurazione di quella politica che si chiamava *di resistenza*, e si risolverebbe in una reazione più o meno larvata.

Il mio amico e collega il ministro dell'interno ha già risposto relativamente ai circoli repubblicani, dei quali nel 1874 più di cento erano costituiti nelle Romagne. Il diritto della pacifica, teorica manifestazione è una conquista della civiltà che non può essere negata in un paese risorto a libera vita. L'onorevole Boncompagni diceva che sarebbe disonorato il Governo che non accettasse la discussione.

E veramente un Governo che poggia sulla pubblica opinione, non può temere lo sfogo accademico delle idee ostili, ed è anche una tattica di prudenza non cacciarle nel segreto delle cospirazioni. Ma quando queste associazioni passassero dal campo dell'apostolato pacifico a manifestazioni che fossero una preparazione dei reati contemplati dal Codice, state sicuri che noi non esiteremo nella repressione, come ha detto l'onorevole mio amico il ministro dell'interno. (*Bravo! Benissimo!*) Ci si disse che noi parliamo del dovuto ossequio al diritto di riunione di associazione come di un'invenzione nostra. Non abbiamo questa pretesa noi che, ricordando opinioni autorevoli, i voti parlamentari, le discussioni memorabili, le disposizioni legislative e lo Statuto rettamente inteso nello spirito e nella lettera, proviamo come sono fondamentali e da antico tempo riconosciuti i diritti, che si vorrebbero menomare dagli inventori delle interpretazioni. (*Benissimo!*)

Lamentiamo anzi che perfino le opinioni di uomini conservatori sembrino oggi novità pericolose perchè professate da noi. È il sistema di guerra.

Abbiamo sempre dichiarato che l'autorità governativa deve costantemente invigilare perchè l'ordine pubblico non sia turbato; che la pubblica sicurezza deve essere inesorabile nel reprimere, vigile e non arbitraria nel prevenire; ed ancora si ripete che

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

non vogliamo tutelare il più alto interesse sociale, cioè la pubblica sicurezza!

Non siamo mai usciti nemmeno con una frase dal nostro programma, e perfino s'imputarono a noi atti e parole indipendenti sempre dalla nostra volontà.

Agli inquisitori delle intenzioni dico di giudicare le opere: e lo dichiaro pure a chi ripete ancor oggi che fummo attratti dalle lusinghe della Destra, e che ci siamo lasciati trascinare nell'orbita sua.

È vero, il Ministero non solo, ma la Sinistra quasi in tutte le sue gradazioni ha votato qualche volta con la Destra.

Rivendicando al dominio della legge i decreti, che mi parevano eccedere le facoltà del potere esecutivo, io pure, rispettando le autorevoli opinioni diverse dalle mie, fui coerente a quella che aveva sostenuto negli anni precedenti anche in apposite interpellanze, e fui lieto di vederla accolta dalle diverse parti della Camera.

Anche nella questione ferroviaria abbiamo votato colla Destra, ma interpreti del paese, al quale pareva sommamente pericolosa una soluzione precipitata, non preceduta da un'inchiesta pubblica completa; ed ebbi la soddisfazione di vederla approvata da una grande maggioranza con un voto che, a mio avviso, fu l'eco della coscienza nazionale. (*Benissimo!*)

Anche nella ricostituzione del Ministero di agricoltura e commercio abbiamo esauditi i voti della pubblica opinione, la quale reclama la intelligente cooperazione dello Stato nello svolgimento delle ricchezze agricole, industriali e commerciali, ed un attento studio dei mezzi più idonei al miglioramento economico delle classi lavoratrici.

Il ricordo dunque di quei voti, nei quali s'incontrarono le coscienze in questioni di alti principii costituzionali, di prerogative parlamentari e di interesse nazionale, non fu susseguito da pentimenti. In quella coalizione fu naturale l'accordo della Destra e della Sinistra. Oggi i nostri oppositori stanno contro di noi, *viribus unitis*, in una questione per la quale fra la Sinistra e la Destra fu sempre un abisso d'opinioni prima, ed avvi un abisso anche oggi! (*Benissimo! — Applausi*)

Del resto noi sperimentiamo una verità antica: che la politica, cioè, è inesorabile come il fato nel distruggere le memorie, nell'incalzare gli avvenimenti, nel divorare gli uomini; è instabile, come la fortuna, nei mutamenti di scena. (*Bravo!*)

Ne ho qui l'esempio.

L'onorevole Depretis, pochi mesi sono, in sembianza di vinto, dinanzi a questa Camera alla quale con sdegnosa apostrofe rimproverava la intolle-

ranza delle interruzioni, che gli impedivano di parlare, diceva: rispettate almeno i morti. Oggi non solo è vivo, e me ne congratulo con lui (*ilarità*), ma è risorto giudice severo...

DEPRETIS Non severo.

CAIROLI... contro di noi, ai quali si lascia almeno lo sfogo della difesa, gittando fiori sulla nostra agonia.

MAZZARELLA. È un *de profundis*!

CAIROLI Ma noi ci sentiamo vivi, e siamo sicuri di non demeritare la vostra fiducia non avendo tradita la consegna che ci fu data, ed essendo devoti alle convinzioni nostre antiche ed immutabili. (*Benissimo!*) Insieme a coloro che sono oggi nostri accusatori le abbiamo sostenute in passato, fedeli militi di quella minoranza, che affrontava coraggiosamente la sconfitta del numero, nè esse oscillarono mai nelle prove angosciose di ripetuti disinganni in tanti anni di lotta; e quando fummo investiti della fiducia del Re e del Parlamento, non le abbiamo nascoste nelle abili reticenze di titubanti promesse. (*Bravo! a sinistra*)

Non avendole trasgredite, manteniamo illeso il patrimonio della coscienza, la quale neppure ci rimprovera di aver delusa l'aspettativa del paese coll'audacia di abbondanti ed abbaglianti programmi. (*Benissimo!*) Li abbiamo tenuti nei limiti del possibile e nel modesto preventivo delle promesse. Ciò diciamo per rispondere a quelli che con frasi gentili ci ricordavano quasi l'attender corto del prometter molto.

Rammentiamo la questione ferroviaria risolta secondo le idee prevalenti nel paese; l'iniziata trasformazione del sistema tributario colla riduzione immediata e la successiva abolizione dell'imposta che solleva i maggiori lamenti. Sostenendo quel progetto di legge abbiamo però dichiarato il fermo proposito di mantenere inalterato il pareggio. (*Mormorio*)

Ricordiamo la ricostituzione del Ministero di agricoltura e commercio, la presentazione della legge sulle costruzioni ferroviarie, che corrisponde ai voti del paese; ed altri progetti di minore importanza, ma di sicuro beneficio nella pubblica istruzione e nei lavori pubblici. Questo vi prova che il breve periodo non fu male impiegato, e che il programma sarebbe adempiuto anche coll'immediata presentazione dei progetti di legge per le altre riforme, compresa l'elettorale.

Noi abbiamo rispettato i principii per i quali fummo portati al potere, tenendoci sulla via che è la retta per le nostre convinzioni, e che crediamo la migliore per il paese.

L'onorevole Nicotera che scaricò il fulmine del suo ordine del giorno, facendolo precedere da un

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

sereno discorso, mi ha fatto un benevole appello, al quale io ho dato già anticipata risposta negli scorsi giorni, quando ho detto che l'Italia con ragione deve confidare nel suo Parlamento e nel suo Re.

Al Ministero, sul quale in questo decisivo quarto d'ora si caricano tutte le colpe immaginarie, furono anche rimproverati i comizi contrari alla sua volontà, e lo si tiene responsabile oggi di disordini futuri e non possibili, perchè io credo che il primo dovere di un libero paese è di non offendere mai con atti, o con dimostrazioni inconsulte, la maestà della sua legittima rappresentanza, e sono certo che s'inchinerà alle sue risoluzioni (*Benissimo!*)

Noi domandiamo un voto dalla Camera di espressa fiducia, e ne comprenderete i motivi: sarebbe indegno di noi e di voi una incerta sentenza. Perciò rispondiamo che non accettiamo l'ordine del giorno puro e semplice che lo stesso Muratori ha definito una tregua. Non vogliamo tregua, vogliamo un voto. (*Benissimo!*)

Degli ordini del giorno di fiducia ve ne sono parecchi eloquentemente svolti dai loro proponenti. Io li ringrazio tutti.

Vi è l'ordine del giorno Avezzana; poi vi è quello firmato dal mio carissimo amico, provvido medico ed illustre patriota, il deputato Bertani, e da altri.

Nel suo ordine del giorno svolto con splendido discorso, egli ha definito con ortodosse dichiarazioni i limiti dell'appoggio suo, e dei suoi amici, e quali sono i punti e le cause del dissenso.

Vi sono pure gli ordini del giorno Negrotto, Villa e Antonibon, Alvisi, Pianciani, Martelli, Baccelli, Perroni-Paladini; ed anche un ultimo che io ritengo di fiducia, dell'onorevole Lovito, anzi deploro lo abbia presentato dopo la chiusura della discussione, e che mi abbia così tolto il piacere di sentirlo svolgere da lui.

Ebbene, io li pregherei di concentrarsi tutti sull'ordine del giorno Baccelli ed altri... (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Sono differenti.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Gli ordini del giorno sono identici nel concetto, e quasi anche nella forma. Signori, aggiungo una parola.

Noi vogliamo mantenere l'autorità della legge, il prestigio dello Statuto col rispetto dei diritti che esso sancisce, perchè Governo forte non è Governo arbitrario. Noi vogliamo l'ordine colla libertà; temendo disordini dalla reazione, alla quale ci può strascinare la logica fatale degli errori; quando è fatto il primo passo fuori della legge, è rotto il freno della giustizia. (*Vivi applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare per un fatto personale. (*Rumori*)

Prego di far silenzio.

MINGHETTI. Il mio fatto personale è esaurito colla sua semplice enunciazione.

L'onorevole ministro dell'interno non era bene informato, quando disse che le associazioni repubblicane risorsero alla fine del 1874. In verità non risorsero.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha chiesto di parlare per un fatto personale; ma non ne vedo la ragione. Lo enuncii.

NICOTERA. Lo farò subito. L'onorevole presidente del Consiglio, oggi, per la seconda volta, ha detto che quando io rivolsi un'interpellanza...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ho nominato l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Allora non ho nulla a dire.

Una voce. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha licenza di parlare per un fatto personale.

CRISPI. Vi sarebbero molti fatti personali pei quali non ho chiesto la parola durante la discussione, appunto perchè non volevo far perdere tempo alla Camera; dirò solo che mi giunse strana l'accusa fattami dal ministro dell'interno a proposito di alcune parole, le quali egli lasciava senza risposta, quando replicò al primo mio discorso, e mi giunse strana soprattutto perchè io passai sotto silenzio la sua inqualificabile interruzione. (*Rumori e disapprovazioni vivissime nei banchi sovrastanti all'oratore*)

PRESIDENTE. Onorevole Crispi, fu il presidente che non la lasciò passare. La prego di moderarsi.

CRISPI. (*Rivolgendosi verso gli interruttori*) Onorevole presidente, sento che si ripetono gli urli...

PRESIDENTE. (*Con forza*) Contengo io gli urli, forte del diritto che mi dà la Camera.

CRISPI. Ho creduto di passare sopra all'inqualificabile interruzione fattami il sette di questo mese, perchè avrei abbassata la mia dignità, rilevandola.

PRESIDENTE. (*Con forza*) E perchè il presidente aveva egli stesso richiamato l'interruttore. (*Bravo!*)

CRISPI. L'onorevole Zanardelli, dopo avere approvato il giorno 5 le mie teorie e i miei principii di libertà, che non furono mai smentiti, ebbe poscia il coraggio di dire che il mio era un discorso di destra e che io doveva passare su quei banchi.

Certo da quel lato della Camera vi sono persone oneste e rispettabili. (*Voci a destra. Tutti!*) Ma ognuno sa che i miei principii non possono trovare in quei banchi un terreno favorevole.

Ei è strano che una interruzione simile fosse

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

fatta da chi? Da uno di quei deputati che fecero entrare la Destra, quasi il cavallo di Troia in mezzo alla Sinistra, il 14 dicembre 1877.

Fu da quell'epoca, o signori, che, con un contegno il quale non potrò mai approvare, uomini, i quali erano usciti allora allora dal Gabinetto dell'onorevole Depretis, del quale avevano accettato le opinioni, alle cui deliberazioni si erano associati, con una opposizione che non voglio definire, e, unendosi ai nostri avversari politici, dettero il primo esempio di quell'alleanza ibrida, la quale ha prodotto poi così amari frutti.

Non ho altro da dire; lascio all'onorevole Zanardelli il difendersi, a lui che ha servito sotto Ministeri di destra. (*Rumori vivissimi*)

Voci. Servito? servito?

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINISTRO PER L'INTERNO. È impossibile che non dica due parole di risposta, ma saranno due parole assai calme.

L'onorevole Crispi ha dichiarato inqualificabili le mie parole, io, le mie e le sue lascio qualificare alla Camera. (*Bravo!*)

Egli si è meravigliato che io lo abbia interrotto nel suo discorso, quasiché alle insinuazioni testè accennate e di cui ora non si è scusato io dovessi rimanere indifferente e insensibile.

Egli nella sua passione dimentica talmente perfino i fatti più notori, che scorda altresì che in quella seduta del dicembre 1877, a cui esso ha fatto allusione, io non ho nè parlato, nè tampoco votato, perchè mi sono astenuto.

CRISPI. Ha parlato.

MINISTRO PER L'INTERNO. Nè parlato, nè votato.

Delresto avrei avuto ed avrei troppe cose a rispondergli, se non avessi voluto limitarmi a rilevare un'accusa che egli mi aveva fatto. Avrei potuto anche osservare come egli mi abbia accusato quasi di promuovere *meetings*, irridendo all'aria mitingaia che disse spirare in questi tempi. Io potrei ripetergli a questo proposito: *Quis tulerit Graccos de seditione quaerentes*, poichè io non fui mai promotore o presidente di *meetings* quanto l'onorevole Crispi. (*Bravo! — Vivi applausi a sinistra, al centro ed a destra*)

CRISPI. Domando la parola. (*No! no! Basta! — Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi; rispettino il diritto della parola.

CRISPI. Io sono stato presidente di riunioni liberali, ed ho avuto sempre a mio fianco l'onorevole Cairoli.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io mi tengo sempre fermo a quei principii.

CRISPI. Ed anch'io.

Ricorderò anzi che in una di coteste riunioni, a Genova, non solo non permisi alcun grido contro la monarchia, ma arrivai più in là, sciolsi la seduta. (*Beue! a sinistra*)

PRESIDENTE. Ora verremo ai voti.

Come la Camera sa, sono state sottoposte alla sua discussione in questi giorni tre mozioni, dall'onorevole Minghetti, dall'onorevole Paternostro e dall'onorevole Crispi; mozioni aventi tutte il carattere d'opposizione al Ministero.

A queste mozioni sono stati contrapposti 19 ordini del giorno. Uno è l'ordine del giorno puro e semplice; 10 sono in favore del Ministero, cioè di carattere opposto a quello delle mozioni presentate; 8 nel senso stesso di tali mozioni.

Gli ordini del giorno devono, nella votazione, avere la priorità sulle mozioni, delle quali non sono che un emendamento.

Ora rimane a vedere quale tra gli ordini del giorno, se cioè un ordine del giorno favorevole, od un ordine del giorno contrario al Ministero, debba avere la priorità nella votazione.

Il primo è l'ordine del giorno puro e semplice presentato dall'onorevole Muratori.

Domando se lo mantiene, o lo ritira.

MURATORI. Io sperava che il Ministero avrebbe accettato l'ordine del giorno (*Rumori*), per altro, dopo le dichiarazioni dei ministri, io ritiro l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Ritirato l'ordine del giorno puro e semplice, deve, secondo me, avere la precedenza nella votazione, uno degli ordini del giorno favorevoli al Ministero, come quello che maggiormente si distacca dalle mozioni che costituiscono la base della fatta discussione. (*Bene!*)

Per conseguenza, io domando ai firmatari degli ordini del giorno favorevoli se aderiscono alle dichiarazioni del presidente del Consiglio, cioè se essi si associano all'ordine del giorno Baccelli che il Governo ha accettato.

MINGHETTI. Chiedo di parlare.

Una voce a sinistra. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare sulla posizione della questione; ritengo almeno che questo sia il suo intendimento.

MINGHETTI. Io credo che la posizione della questione, secondo il giudizio del nostro presidente, sia perfettamente corretta. Io credo di più che sia regolare e costituzionale che il Ministero scelga egli l'ordine del giorno. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego che non s'interrompa.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

MINGHETTI. Io credo che sia regolare e costituzionale che il Ministero scelga l'ordine del giorno sul quale crede che abbia luogo la votazione.

Quando anche non si volesse prendere questa come una regola assoluta, credo che sarebbe di somma convenienza l'accordarla, e per parte mia, la ritengo come dovere di cortesia dopo il combattimento leale che abbiamo avuto insieme.

Egli è per ciò che io, desiderando, per parte mia, non sorga ostacolo alcuno a che la votazione si faccia sull'ordine del giorno scelto dal presidente del Consiglio, dichiaro di ritirare la mia mozione.

La votazione dell'ordine del giorno che ha scelto il Ministero pare a me il vero punto su cui si deve decidere la questione.

Qualunque altro ordine del giorno su cui seguisse la votazione, tutta la Camera sa che non avrebbe valore alcuno. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Minghetti di avere convenuto nei miei apprezzamenti; perchè, secondo essi, la sua mozione era già messa da parte (*Si ride*), e su quella non si doveva provocare alcun voto, bensì sugli ordini del giorno.

Ora domanderò all'onorevole Avezzana se mantiene il suo ordine del giorno.

AVEZZANA. Se, così facendo, posso aumentare il numero di quelli che voteranno colla giustizia e quindi col Ministero, io ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertani Agostino mantiene il suo?

BERTANI AGOSTINO. Io e gli amici miei, lietissimi di aver avuto occasione di esprimere chiaramente i nostri concetti e le nostre intenzioni, avendo manifestato la nostra fiducia nell'attuale Ministero, ci associamo all'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli.

PRESIDENTE. Ritirato l'ordine del giorno Bertani, viene quello dell'onorevole Negrotto.

NEGROTTA. Ritiro il mio ordine del giorno, e mi associo volentieri a quello proposto dall'onorevole Baccelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Villa?

VILLA. Faccio un'eguale dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Alvisi?

ALVISI. Essendo eguali i nostri ordini del giorno, ed esprimendo entrambi piena fiducia nel Ministero, io ed i miei amici ci uniamo all'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli.

PRESIDENTE. E l'onorevole Pianciani?

PIANCIANI. Mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli.

PRESIDENTE. Onorevole Martelli?

MARTELLI. Ed io parimente.

PRESIDENTE. Onorevole Perroni-Paladini?

PERRONI-PALADINI. Aderisco io pure all'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli.

PRESIDENTE. Onorevole Lovito?

LOVITO. Avendo avuto il torto di presentare il mio ordine del giorno dopo che era chiusa la discussione, chieggo all'onorevole presidente ed alla Camera di fare una brevissima dichiarazione.

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì! Parli! parli!

PRESIDENTE. Lo lascino fare la dichiarazione: è nel suo diritto.

Faccia la sua dichiarazione, onorevole Lovito.

LOVITO. Senza portare altre ragioni, dichiaro che io do oggi il voto favorevole all'onorevole Cairoli, perchè, nell'interesse del paese e della monarchia, reputo lui l'unico uomo più adatto a ricondurre con minori difficoltà la tranquillità nel paese; perchè è debito di onore per lui di far pesare tutto il rigore delle leggi su coloro che in buona fede scambiarono, o che vollero scambiare la sua bandiera di libertà colla bandiera del disordine, con un programma *d'illecite evoluzioni* e di bombe all'Orsini. (*Conversazioni animate su alcuni banchi*)

PRESIDENTE. Li prego di fare silenzio; non si fa che perdere tempo coi rumori.

LOVITO. Se provo un dispiacere in questo momento è quello di separarmi dall'onorevole Crispi. Ma, poichè è più facile trovarsi cogli astri che sorgono, che con quelli che cadono, io, che nel 7 giugno votai, e di gran cuore, coi non molti amici d'allora dell'onorevole Crispi, oggi che egli si trova in più splendida e numerosa compagnia, mi consenta che, con pari soddisfazione, io voti per l'onorevole Cairoli.

PRESIDENTE. Si verrà dunque alla votazione.

CRISPI. E il mio ordine del giorno?

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Crispi se mantiene il suo ordine del giorno.

CRISPI. Io vorrei fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Se vuol fare una dichiarazione la faccia; ma io ritenevo, come già dissi, annuente la Camera che, tanto la sua risoluzione, come quella degli onorevoli Minghetti e Paternostro, fossero messe da parte; cioè che gli ordini del giorno avessero la precedenza.

CRISPI. Io non mi oppongo a che si voti sull'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli e compagni; soltanto desidero fare una dichiarazione, perchè voglio che non si frantenda il voto che sto per dare relativamente alla mia fiducia nel Ministero.

L'onorevole Cairoli disse che coloro i quali si pronunciarono contro di lui vorrà dire che combattono il programma di Sinistra e non vogliono... (*Rumori*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

PRESIDENTE. (*Con forza*) Prego di non interrompere; rispettino la libertà della parola.

CRISPI... vorrà dire che combattono il programma della Sinistra, ed impediscono riforme che non hanno mai volute.

Ora, siccome il programma della Sinistra non l'ho abbandonato, e non lo abbandonerò mai, anche se il voto che si sta per dare potesse portare una crisi, io persisterò nel programma medesimo. Voglio che lo sappia la Camera, e che lo sappia il paese.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno Baccelli è stato chiesto l'appello nominale dalle due parti della Camera.

Da un lato lo chiedono gli onorevoli: Mocenni, Papadopoli, Minucci, Borromeo, Di Masino, G. Calciati, Arese, D. Marchiori, Donato Morelli, G. Guarini, Giudici Vittorio, Incontri, Della Somaglia, E. Di Sambuy, Gorla, Cittadella-Vigodarzere.

Dall'altra parte lo chiedono gli onorevoli: Trinchera, Minervini, Ripandelli, Carrelli, N. Del Vecchio, E. Castellano, Fazio, La Capra Sabelli, Paternostro, Patrizi, Biondi, Alario, Nocito, Genoese, T. De Dominicis.

Do lettura dell'ordine del giorno Baccelli, accettato dal Ministero:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio e del ministro dell'interno, confida che il Governo del Re saprà mantenere vigorosamente l'ordine nella libertà. »

Quelli che lo approvano risponderanno *sì*; quelli che lo disapprovano risponderanno *no*.

(*Si procede all'appello nominale.*)

Risposero *no*:

Agostinelli — Alario — Aliprandi — Alli-Maccarani — Angelotti — Anguissola — Arese.

Balegno — Ballanti — Barazzuoli — Barrili — Bartolucci-Godolini — Bertani Gio. Battista — Berti Domenico — Berti Ludovico — Bertolè-Viale — Bertolini — Biancheri — Bianchi — Billi — Biondi — Bonghi — Bonvicini — Bordonaro Chiaromonte — Borelli Bartolomeo — Borghi — Borgnini — Borromeo — Bortolucci — Boselli — Branca — Breda — Buonomo.

Càfici — Cagnola Giovanni — Calciati — Camici — Campostrini — Cancellieri — Cantoni — Capilongo — Capo — Carbonelli — Carrelli — Castagnola — Castellano — Catucci — Cavalletto — Ceci — Celesia — Cencelli — Ceresa — Chinaglia — Chiaves — Chigi — Chimirri — Ciliberti — Cittadella — Cocozza — Codronchi — Corbetta — Cordova — Correale — Corsini — Corvetto — Crispi — Cutillo.

Damiani — D'Amico — Davicini — Davico — De Crecchio — De Dominicis Antonio — De Dominicis Teodoro — Del Giudice — Della Croce — Della Rocca — Della Somaglia — Del Vecchio Nicola — Depretis — De Renzis — De Sain-Bon — Dezza — Diana — Di Baucina — Di Belmonte — Di Carpegna — Di Masino — D'Ippolito — Di Rudini — Di Sambuy — Di San Donato — Di Santa Elisabetta.

Ercole.

Fabbricotti — Faina — Falconi — Fambri — Fano — Farina Nicola — Favara — Fazio — Ferracciù — Ferrari — Finzi — Fornaciari — Fossombroni — Fusco.

Gabelli — Gandolfi — Genala — Genoese — Gessi — Geymet — Giacomelli Giuseppe — Giambastiani — Giudici Vittorio — Gorla — Guala — Guarini — Guiccioli.

Imperatrice — Incontri — Indelicato — Indelli — Inghilleri — Isolani.

Lacapra — Lacava — Lanza — Lanzara — La Porta — Lioy — Lolli — Lucca — Luscia — Luzzatti.

Macry — Magliano — Malacari — Maiorana Calatabiano — Maldini — Mancardi — Mangilli — Mantellini — Marazio — Marchese — Marchiori — Mari — Mariotti — Marolda Petilli — Marselli — Martelli-Bolognini — Martinelli Agostino — Martinelli Giovanni — Martini — Marzi — Marzotto — Mascilli — Massa — Maurigi — Maurogònato — Mazza Adriano — Mazza Pietro — Mezzanotte — Miani — Minervini — Minghetti — Mocenni — Minucci — Monzani — Morana — Morelli Donato — Mordini — Morini — Morpurgo — Morrone.

Napodano — Nicotera — Nobili — Nocito — Nunziante.

Odiard — Oggero — Orilia.

Pace — Panattoni — Pandolfi — Papadopoli — Parisi-Parisi — Paternostro — Patrizii — Pepe — Perazzi — Pericoli Giovanni Battista — Peruzzi — Piccinelli — Piccoli — Pirisi-Siotto — Pisanelli — Pissavini — Plebano — Plutino Agostino — Plutino Fabrizio — Podestà — Polvere — Ponsiglioni — Praus — Primerano — Puccini — Puccioni.

Quartieri.

Raffaele — Raggio — Ranco — Razzaboni — Rega — Restelli — Riberi — Ricotti — Righi — Ripandelli — Robecchi — Rogadeo — Romano Giandomenico — Roncalli — Ronchei.

Sacchetti — Salaris — Saluzzo — Sambiasi — Sannia — Sella — Serafini — Serazzi — Serristori — Sforza-Cesarini — Simonelli — Sonnino —

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

Spalletti — Spantigati — Sperino — Spinelli — Sprovieri.

Taiani — Tenca — Tomasini — Torrigiani — Toscano Gaetano — Tranfo — Trevisani Giuseppe — Trincherà.

Ungaro.

Valsecchi — Vayra — Velini — Venturi — Viacava — Viarana — Visconti-Venosta — Vollaro. Zarone — Zeppa.

Risposero sì:

Abignente — Adamoli — Allievi — Allione — Allis — Alvisi — Amadei — Angeloni — Antona-Traversi — Antonibon — Antongini — Aporti — Arisi — Argenti — Arnulfi — Arrigossi — Asperti — Avezzana.

Baccarini — Baccelli — Bajocco — Baratieri — Basetti Atanasio — Basetti Giovanni Lorenzo — Basso — Bernini — Bertani Agostino — Billia — Bizzozero — Bonacci — Borelli Gio. Battista — Botta — Bovio — Brin — Brunetti.

Cadenazzi — Cagnola Francesco — Cairolì — Calcagno — Cannella — Canzi — Carancini — Carnazza — Cattani-Cavalcanti — Cavallotti — Cefali — Cerulli — Cherubini — Cocconi — Cocco-Ortu — Colombini — Compans — Comin — Cosentini — Costantini — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Cuturi.

Del Carlo — Dell'Angelo — Delle Favare — Delvecchio Pietro — Del Zio — De Manzoni — De Riseis — De Sanctis — De Witt — Di Blasio — Diligenti — Di Pisa — Dossena.

Elia.

Fabbrici — Fabretti — Fabris — Fabrizi Nicolò — Fabrizi Paolo — Farina Emanuele — Favale — Ferrini — Filopanti — Folcieri — Fratelloni — Frenfanelli — Frescot — Frisari — Friscia.

Garibaldi Menotti — Garzia — Gattelli — Gentinetta — Gerardi — Germanetti — Ghiani-Mameli — Giacomelli Angelo — Giudice — Glisenti — Gori-Mazzoleni — Gorio — Grimaldi — Griffini — Gritti — Grossi — Guarrasi.

Incagnoli.

Lazzaro — Leardi — Levi — Libetta — Longo — Lovito — Lualdi — Lucchini — Lugli.

Macchi — Maffei — Maierà — Maiocchi — Marani — Marcora — Martelli — Martire — Massarucci — Mazzarella — Mazziotti — Mazzoni — Meardi — Melchiorre — Melodia — Merzario — Meyer — Miceli — Micheli — Molfino — Molinari — Morelli Salvatore — Mussi Giovanni — Mussi Giuseppe.

Nanni — Negrotto Cambiaso — Nervo.

Omodei — Orsetti.

Parenzo — Pasquali — Pellegrino — Pericoli Pietro — Perroni-Paladini — Petruccelli — Pianciani — Pierantoni — Polti — Pontoni.

Randaccio — Ranzi — Ratti — Roberti — Romano Giuseppe — Ronchetti Scipione — Ronchetti Tito — Rubattino — Ruggeri.

Saladini — Salomone — Sanguineti Giovanni Antonio — Sanguinetti Adolfo — Sani — Secondi — Seismit-Doda — Simoni — Sole — Solidati-Tiburzi — Sorrentino — Speciale.

Tamaio — Tecchio — Toaldi — Toscanelli — Trevisani Giovanni — Trompeo — Tumminelli-Conti.

Umana.

Varè — Villa — Villani — Visocchi.

Zanardelli — Zanolini — Zizzi.

Si astennero:

Mancini — Manfrin — Minich — Muratori — Vastarini-Cresi.

Assenti:

Arcieri — Assanti-Pepe.

Borruso — Bove.

Caminnecci — Carcani — Carini (ammalato) — Ceraolo-Garofolo — Coppino — Cordopatri — Correnti.

D'Amore (in congedo) — De Martino.

Englen.

Ferrara — Florena — Franceschelli (in congedo).

Garau — Garibaldi Giuseppe — Giudici Giuseppe — Golia — Gorra — Greco.

Martinotti (in congedo) — Merizzi — Mongini (in congedo) — Musolino.

Nicastro Ventura.

Pacelli — Parpaglia.

Ranieri — Ricasoli.

Salemi-Oddo — Savini — Serra — Sipio.

Tedeschi — Tenerelli — Tiberio — Tortorici — Toscano Pietro (in congedo).

Vigo-Fuccio — Vitale.

Zuccaro (in congedo) — Zucconi.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera il risultato della votazione per appello nominale intorno all'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli.

Presenti 457

Votanti 452

Risposero no 263

Risposero sì 189

Si astennero 5

(La Camera non approva l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Baccelli.)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1878

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE AMMINISTRATIVA.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla manutenzione delle strade nazionali. (*Ularità*) — (V. *Documento*, n° XXIII.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Domani alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 7 40.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge per la leva militare sulla classe del 1858 ;

2° Seguito della discussione del progetto di legge sulla reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica.

Discussione dei progetti di legge :

3° Modificazioni della legge sul riordinamento del notariato ;

4° Costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno.
